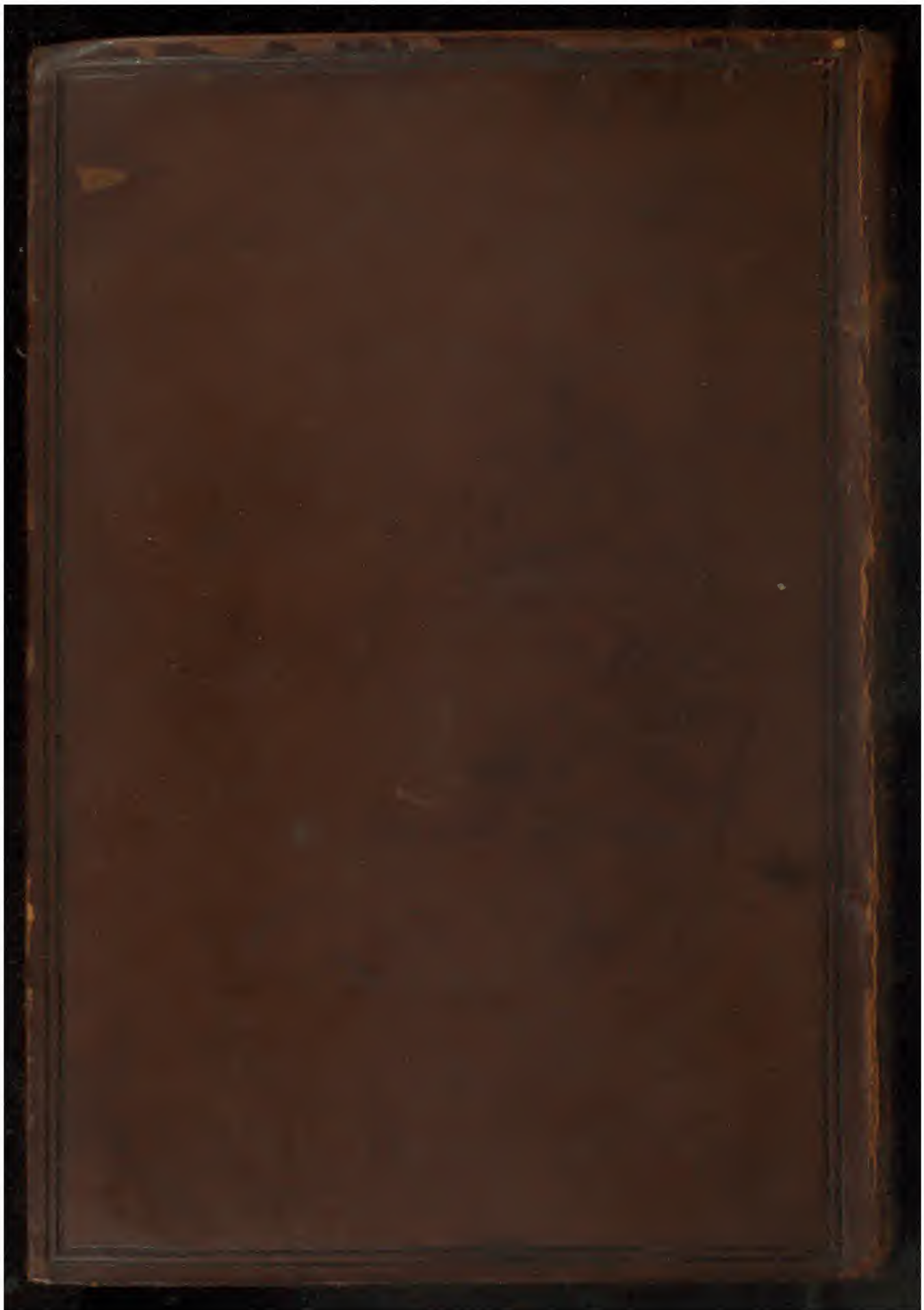




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1966/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1966/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1966/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1966/A

1966/A
G. V. DUT

63.0.32

29778

Payne
12/1/11

TRATTATO
DELLA PESTE,
Et Febre Pestilentielle.

DI GIVLIO DVLANTE
MEDICO DEL COLLEGIO,
Et Cittadin Romano.

Distinto in Quattro Parti.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO SIG.
CARDINAL GIVSTINIANO.

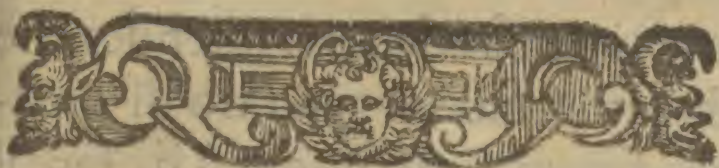
*Opera à Medici, & Cirugici utile, & necessaria, & à gl'
altri di molta sodisfattione. One si propongono Novi,
Approuati, & Meranighosi Rimedi.*

Con Priuilegio, & licentia, de' Superiori.



IN VENETIA, Presso Gio. Battista Ciotti. 1600.





ALL'ILLVSTRISS.^{MO}
ET REVERENDISSIMO

SIG. CARDINAL

Giustiniano

PATRON COLENDISSIMO.



MENTRE l'an-
no passato io
mi ritrouai in
Roma nell'or-
renda, & dan-
nosa inondatiõ
del Teuere, che seguì la vigilia
della Natiuità di Nostre Signore,

a 2 andai

andai pensando (per intender che
da tutti si faceua giuditio di qual-
che futura Contagione) di fare il
presente Trattato di Peste , nel cui
proponimento mi conformai per
il discorso che doppo detta inon-
datione hebbi con Vostra Signo-
ria Illustrissima quale con ragioni
efficacissime affermaua douersi du-
bitare di qualche futura influenza
vedendosi la grande humidità , &
incredibil quantità di sporcitie , &
escrementi lasciati dal fiume (at-
tissimi alla putredine) doppò det-
ta inondatione , maggiormente
concorrendo à tutto questo le con-
tinue mutationi de tempi , & gl'ec-
cessi nelle qualità delle stagioni
dell'anno , oltre l'ecclissi occorse
d'ambedue i luminarij , come lei
benissimo concluse. E perche (Dio
gratia)

gratia) questo mio pensiero è giun-
to al desiderato fine; & al presente
(merce del Reuerendisimo Mon-
signor Arrigone Vescouo di Sebi-
nico Seruitor di Vostra Signoria
Illustrissima & mio Signore) la det-
ta opera è stampata, & al solito del
l'altre cose mie se ne è uscita fuori,
sotto l'ardente protettione di Vo-
stra Signoria Illustrissima, & in
quella guisa che ella è per difende-
re altri dalla Peste, spera esser sicu-
ra dalle pestifere lingue, portando
in fronte il suo chiarissimo nome,
e di questo io mi appago sapendo
benissimo, che da lei è stata protet-
ta, fauorita, solleuata, & honorata
sempre tutta la casa mia, sua deuo-
tissima in dispreggio dell'empia, e
ria Fortuna. Si degni Vostra Si-
gnoria Illustrissima accettare in se

a ; gno

gno eſtrinfico dell'interna deuotione, et obli-
go mio il prefente trat-
tato, & piacciale con la ſolita bon-
tà, & Autorità ſua aggradirlo, &
proteggerlo, à fin che (come io de-
ſidero) ſi renda à tutti grato, & ri-
guardeuole, & per fine facendole
humiliſſima riuerenza le prego
dal Signor Iddio il Colmo di feli-
cità. Di Venetia li 20. di Nouem-
bre. 1599.

A V.S. Illuſtr. & Reuer.

Deuot. & Obligat. Seruitore

Giulio Durante.

Alli Benigni Lettori .

SE bene da molti, nella Latina, & nella Toscana fauella è stato trattato di Peste scorrendo molti medicinali atti non solo à preseruar da vn così gran male, mà da curarlo ancora. Tuttauia nondimeno hauendo io per il corso di ventitre anni fatto molte esperienze, & ritrouandomi alcuni bei secreti hereditarij della bo. mem. del S. Castore Durante mio padre (che sia in Cielo) oltre altri assai acquistati da me con l'occasione della Visita del mio Protomedicato di tutto lo stato ecclesiastico fatta più volte, Et ricordandomi del detto del Diuin Platone, che nessuno è nato à se solo, mà alla Patria, & à gl'amici, & per esser cosa da animo brutto, e vile, il voler occultar quelle cose che appartengono alla salute Commune, mi risoluei dar fuori il presente trattato contra peste con ferma speranza sia per esser grato per detti secreti contenuti in esso, molto à proposito anche per servirsene in ogn' altro tempo per conseruarsi sano, e contra ogni putredine, e veleno, & per diuerse infirmità, come se dirà nel Capitolo de gl'accidenti che vengono à gli appestati. E perche tutta la medicina in due parti si diuide, e consiste, cioè nel preseruare e curare, l'ambì due parti d'essa si esseguiscono solo con la ragione, & esperienza.

a 4 za,

za, & vedendosi chiaramente che l'esperienza
senza la ragione poco uale, et è fallace, come disse
1. Ap. Ipocrate, & la ragione senza l'esperienza nō può
1. star, per tãto nella presente opera prima discorre
del modo di preseruarsi dalla Pestilenza, & poi
tratto della cura, che si potrà fare à quegli che
saranno oppressi dalla Peste, scoprendo i più effi-
caci rimedi che perciò facesti possino desiderare.
E per facilitare l'intention mia, & per più gioua-
re à tutti vniuersalmente, hò ridutta l'opera nel
la lingua volgare, & spero douersi essere grata
Benigni Lettori, se da uoi sarà accettata, e letta
con quella sincerità & amore ch'io la dono al mō-
do, pregãdoui ad hauermi per iscusato se ui fosse
mancamento alcuno e temendo in quel che la de-
sidera con dolcezza, sapendo benissimo che tutti
siamo sottoposti à quegli errori quel che la dispi-
cera & maggiormente, hauendo io dato fuori la
presente accettando la buona volontà mia fatic-
ca per i continui rumori di peste, & per cōpiaci-
mento de Padroni miei più presto di quello era
mio pensiero propriamente, & in ricompensa lo
prometto dell'altre opere fatte con maggior com-
modità e diligenza come l'oracolo de gli spetiali,
la seconda parte del Tesoro della sanità. I discorsi
dell'acque naturali e de' bagni, & la Pratica me-
dicinale, tutte condutte al desiderato fine. Intan-
to conseruateui nella nostra gratia, amatevi ch'-
io lo desidero, e uiuete felici.

A V T O.

AVTORINE QVALI

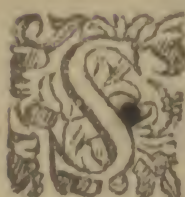
E fondata la presente Opera.

Aetio.	Hippocrate.
Alessandro Tralliano.	Hollerio.
Andrea Matthiolo.	Manardo.
Andrea Bacci.	Marsilio Ficino.
Antonio Porto.	Mesue.
Antonio Bruele.	Nicolo Fior.
Antonio Mizaldo.	Nicolo Masini.
Arnaldo Villanouano.	Oribasio.
Argilata.	Platone.
Auerroe.	Plinio.
Auicenna.	Pietro Bairo.
Cardano.	Rasis.
Castore Durante.	Ridolfo Siluestri.
Concoregio.	Rondeletio.
Dioscoride.	Saladino Ferro.
Egineta.	Serapione.
Faloppio.	Tagaultio.
Galeno.	Valesio.
Gentil di Fuligni.	Vega.
Giouanni Cecca.	Vgo Senese.
Giulio Barga.	Vvekerio.
Gordonio.	Francesco Stabile.
Guainerio.	Oratio Guarguâte.
Herculano.	Vittorio Algarotto.

IN

IN LIBRVM IVLII DVRANTIS
DE PESTE.

Ludouici Paulini Epigramma .



*AEV A petens nostras pestis
properabat in oras,
Pulchram falce parans demete-
re Ausoniam .*

*Insurgens contra medica praeclarus ab arte
Durantes validas praeeparat antidotos.
Illa videns non posse diu durare, sed arti
Cedendum aduersae, sponte pedem reuocat:
Atq; ait ultra Alpes me cedere tutius, isti
Durantes valeant, Ausonij valeant.*

GIOVAN GIVNIO PARISIO
All'Auttoe .


MENTRE, Giulio procuri
Con polueri, & licori
Ch'altrui la vita duri;
Tante glorie t'acquisti, e tanti honori
Ch'a Febo non inuidi i suoi splendori.
E dritto è ben, che se la vita dai,
Che'l tuo bel nome ancor non mora mai:
E se vita t'è sol resa per vita,
S'vna sola appagar non ne può tante,
Sia alme DVRA^NTE, eterna, & infinita.
IN-

INDICE D E' CAPITOLI

contenuti nel presente trattato
della Peste.

DEL E C C E L L E N T I S S I M O
Signor Giulio Durante.

Nella parte prima.

 H E cosa sia peste Cap. 1. pag. 1	
Della causa della peste Cap. 2	pag. 2
De i segni della peste futura	
Cap. 3.	pag. 4
Della specie di peste Cap. 4.	pag. 7
Di quelli che sono più & meno atti ad ap- starfi Cap. 5. nella medesima	pag. 7
De i tempi ne quali per lo più suol venir la pe- ste Cap. 6.	pag. 8
Della duration della peste Cap. 7.	pag. 9

Nella parte seconda.

D El modo di preferuarsi dalla peste Cap.	
1. pag. 10	
Della preservatione de corpi in tempo che si teme di peste Cap. 2.	pag. 11
Del luogo che si deue eleggere & habitare quando si hà timor di peste Cap. 3.	pag. 12
Se	

Se è dà fuggire in tempo sospetto di peste
Cap. 4. pag. 13

Perche si deue fuggir lungi, presto, e tornar
tardi, come n'è fatto prouerbio in tempo
di peste. Cap. 5. pag. 14

Come si deuono gouernar quelli, che non
possono mutar loco. Cap. 6. pag. 15

De i rimedij con i quali si potrà sminuir la pu
tredine, & preseruarfi dalla peste Cap. 7
pag. 16

Della rettificatione dell'aere quando e sospe
to di peste, & in quanti modi si può retti
care. Cap. 8. pag. 17

Dell'acque odorifere contra peste. Cap. 9
pag. 18

Delle palle e paste odorifere da ricrear i Spiri
ti vitali, e resistere alla putredine in tem
po di peste Cap. 10. pag. 19

De profumi da rettificar l'aere & prohibir la
putredine in tempo di peste. Cap. 11. pag.
21

Che cosa si douerà far mentre si stà in casa
Capit. 12. pag. 22

Della preseruatione de corpi in suspecto di pu
tredine auanti l'aere sia appestata. Cap. 13.
pag. 23

Quali medicamenti si doueranno vfar in tem
po pestilente. Cap. 14. pag. 25

De i rimedij estrinseci da usar mentre si teme
d'aere

d'aere putrida & di pestilenza Cap. 15.
pag. 31

De i rimedij particolari per preferuar le donne
in tempo sospetto di peste. Cap. 16. pag.
32

Del reggimento delle dñe grauide in tempo
di peste. Cap. 17. pag. 33

Come si deue gouernare i fanciulli in tempo
di peste. Cap. 18. pag. 34

Del essercitio in tempo di peste. Cap. 19. pag.
35

Della quiete rechiesta nel medesimo tempo
Cap. 20. pag. 36

De cibi conuenienti in tempo di peste. Cap.
21. pag. 38

Perche si lodino più i pesci che le carni da
molti in tempo di peste. Cap. 22. pag. 40

Del ordine de i cibi in tempo di peste. Cap.
23. pag. 41

Che cosa si ha da fare in generale auanti &
doppo il cibo Cap. 24. pag. 44

Quando si deue mangiar più ò à pranzo ò à
cena. Cap. 25. pag. 45

Che cosa si douerà bere doue non sia vino,
ouero quando non si conuenga. Cap. 26.
pag. 46

De i uini contra peste, e prima per i ricchi.
Cap. 27. pag. 47

Dell'acqua commune, e delle composte per
vsare

vsare in tempo di peste. Cap. 28. pag. 48

Nella parte terza.

CHe i medici deuono ingerirsi à curar gl' appestati Cap. 1. pag. 50

Della preparatione de medici, chirurgi assistenti & altri per poter liberamente visitar gl' appestati Cap. 2. pag. 51

De i segni con i quali uerremo in cognitione de gl' appestati. Cap. 3. pag. 52

Del modo di curar gl' appestati, e prima che deue far l' infermo affetto da peste Cap. 4. pag. 53

Di quello deuono fare i medici per curar gl' appestati Cap. 5. pag. 54

Della Camera de gl' infermi in tempo di peste Cap. 6. pag. 55

Della purga de gl' infermi in tempo di peste. Cap. 7. nella medesima pag. 55

Del cauar sangue in tempo di peste. Capit. 8. pag. 56

Come si deuono curar quelli che non si possono sanguinare. Cap. 9. pag. 57

De medicamenti che prohibiscono che il ueleno non uada al Core. Cap. 10. pag. 57

De medicamenti che per sudore curano la peste. Cap. 11. pag. 58

De medicamenti che per vomito curano la peste

ste Cap. 12.	pag. 59
Della preparatione dell'Antimonio, & del modo di darlo nelle infirmità securamen- te. Cap. 13.	pag. 60
Del beneficio del corpo Cap. 14.	pag. 61
Del modo di restaurare, & confortar gli appe- stati Cap. 15.	pag. 62
Del modo di cibare gli appestati. Cap. 16.	pag. 63
Come si deuono gouernar nel beuere gl'appe- stati Cap. 17.	pag. 64
Della febre pestilential, e sua cura Cap. 18.	pag. 67
De gli accidenti della peste & de i rimedij lo- ro. Cap. 19.	pag. 71

Nella parte quarta.

Della cura delle Aposteme. Cap. 1. pag.
93

INSTRV-

INSTRVTTIONE.

NELLA prima parte del presente Trattato si discorre che cosa sia peste, di quante sorti possa occorrere, che cause habbia, come manifeste come occulte, che segni, & accidenti gli sopraggiunghino, in che stagion dell'anno soglia per lo più venire, & in che tempo cominciare, & quanto sia la sua duratione.

NELLA seconda parte si dà il vero modo di gouernarsi, e preseruarfi in tempo sospetto di Peste, con buon reggimento di vitto, & con medicamenti diuersi.

NELLA terza parte s'insegna di curar gl'appestati, con medicamenti Semplici, & Composti, così intrinseci, come estrinseci, con remedi particolari non più intesi.

NELLA quarta si tratta della Cura de Tumori, Anguinaglie, ghiandulle, pustole, Aposteme, perecchie, & altri simili mali esterni, che sogliono occorrere, e venire à gl'appestati, & si dà il Reggimento del vitto, che detti infermi doueranno tenere, tanto mentre si curano da detto male, quanto doppò fossero resanati.

SECRETI
ET TRATTATI
DA CVRARSI,

Et Preseruari

IN TEMPO DI PESTE.

Autore Giulio Durante.

P A R T E P R I M A.

Che cosa sia Peste. Cap. I.

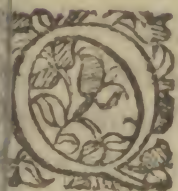
PER CHE la vera cognitione delle cose, come disse *Aristotele*, procede dalle diffinitioni di esse, non sarà fuor di proposito douendo noi trattar della Peste, & febre pestilentialle, che così communemente sogliamo nominar detto male, vediamo che cosa sia la Peste, & poi à suo luogo diremo della febre Pestilente; & è da sapere, che la Peste è vn male acutissimo, che per contagione va serpendo à guisa di veleno in tutto contrario alla natura humana; anzi la Peste
A è co-

Della Peste

è come vna crudel bestia, che non solo ammazza molti huomini, ma distrugge le Città, e le Pro-
li. d Th. uincie intiere, come disse il nostro Galeno, &
ad Pifo. vn male publico, e commune, e perciò vien chia-
mato Epidimia, cioè vn male ch'essẽdo vn solo in-
li. d Fl. fetta, & ammazza molti, come disse Hippoc. &
la detta Epidimia è una mutatione dell'aere in
putredine, ò pessima qualità vniuersalmente mo-
li. 5. me to pestifera, come disse Aristotile. e per tanto
teor. dice Auicenna, che l'alito dell'aere pestilente am-
mazza subito come il fulmine, non lasciando di-
Fē. 1. 4. dire, che se bene alcuni han tenuto, che la Peste
tr. 4. c. j. possa essere senza febre, che tal opinione è erro-
de feb. nea, & à me non piace, ma risoluo esser la Peste
Pestil. vna specie di febre causata da grandissima putre-
li. d Fl. dine; ilche ci mostrò anco Hippocrate mentre di-
nu. 7. se esser due specie di febri maligne, vna che è
commune à tutti, & si chiama Peste, & la chia-
ma contagiosa, perche col contatto si piglia, co-
me diremo nella terza parte trattando di febre,
& della cura de gli Appestati, & per instrut-
tione bastino al presente le sopradette descrittioni
di essa Peste, hauendo noi solo intentione di trat-
tar con breuità non oscura di quello che ci par
necessario per la cognition di detto male, & sua
cura, rimettendoci nel resto à quelli che nella lin-
gua Latina n'hanno scritto diffusamente.

Delle

Delle cause della Peste. Cap. 2.



Vando della cosa proposta conosciamo le cause sino à gl'elementi suoi, allhora noi pensiamo saper qualche cosa di essa, come disse *Aristo* 1. *Phys.*
 ele, e perciò hauendo trattato che cosa sia Peste, e, tratteremo hora delle cause sue, che sono molte, & diuerse, delle quali la principale è l'ira del grande Iddio quando vuol gastigarci per i peccati nostri, & *Galeno* ancora disse, che la Peste viene da Dio, & questa, che viene immediatamente dall'ira d'Iddio suol essere seuerissima, come si legge fusse quella, che mandò al tempo del Rè *Dauid* nellaquale morsero 70. mila *Israeliti*, come si legge nel libro de i Rè, & li. 2. c. 24.
 poiche per i nostri grauissimi peccati si vede essere adirato sua diuina maestà, & oltre la gran variatione de tempi, si vede l'eccesso fatto ne gli elementi, massime nel acqua per la grande inondatione del Teuere nella Città di Roma, che hà superate tutte le passate, quali mai son state, che doppò non habbino causato gran mortalità in Roma, e ne' luoghi conuicini, & n'habbiamo l'esempio di molte cagionate dall'inondationi del Teuere, come nel anno 15. della natiuità di Nostro Signore, & del 565. che pur con non poco danno

A 2 danno

Della Peste

danno di Roma allagata dal Teuere, hebbe grandissima mortalità, & del 608. quasi simile per l'inondatione, come referisce il Platina nella Vita di Bonifacio Quarto, & del 1231. pur in Roma doppo l'inondatione del Teuere fù Peste tale, che tolse la maggior parte delle genti, come narra nelle sue Historie il Tarcagnotta, & altre che per breuità lascio narrarle; talche noi douiamo ringratiare la clemenza di Clemente Ottauo Santissimo Pastor nostro, che ne regge, poi che con la Santità sua, & con i doni celesti concessoci doppo detta inondatione ci ha fatti degni di non esser stati sin'hora punto offesi dalla adirata mano d'Iddio, al quale piaccia ancor per l'auuenire per intercession dell'istesso, & delle sue Sante orationi, che quel che s'è differito non segua; E tornando alle cause della Peste, è da sapere, che Galeno risolue frà tutte le cause esserne due di maggior momento oltre la prima detta, che procede da Dio assolutamente, delle quali vna è l'aere vitiato, & putrido, & questa causa si chiama comune secondo Hipp. nel primo dell'Epidimie nel proemio, dal quale ancora habbiamo, che Aer conturbatus sanguinem turbat, & conspurcat: perche dell'aere perpetuamente ci seruiamo, & però disse Galeno, che la febre Pestilente più presto si piglia per respiratione, che per altro. nè lasciarò dire, che l'aere in due maniere si dice hauer Pestilente costitutione: Prima quando ha praua

lib. 14.

lib. de
Flat.

2. de
Nat.
hum.
sent. 3.

na

Parte Prima.

3

ua qualità, cioè putredine per tutto il temperamento à noi contraria, che la chiamiamo velenosa, & questa putredine l'aere l'ha presa da se stessa, come quando da vapori misti con essa, & non putrefatti si putrefà qualche parte di essa da maligna putredine per impedita traspiratione. Secondariamente, quando da altro viene infetta, come da vapori impuri della Terra, da acque ferme, da lagune, escrementi di fiumi, da fanghi, stabbij, & altre sporcitie, da pozzi, luoghi sotterranei, come spelonche, esalation di cadaueri putrefatti, ò panni d'essi, da i quali fu alterata l'aere, e corrotta, quando cagionò quella Peste seuerissima in Amida Città della Mesopotamia al tempo di Costantino Imperatore del 208. come narra Ammiano Marcellino nelle sue Historie. Lib. 19. L'altra cagione asserisce Galeno essere gl'humori prauu, e maligni del corpo, cagionati da mal reggimento di vitto per uso de cattini cibi, & questa Peste è più piaceuole, & suol durar meno, e perciò i Medici si possono facilmente ingerire à curarla; & è da notare, che della Peste che viene dalla putredine, & malignità dell'aere, oltre le cause sudette, sono causa di detta alteratione nell'aere i corpi sopracelesti, che mutano le parti dell'anno, e tal'hora l'anno tutto dalle sue dispositioni naturali, dalle cui mutationi si causano le mutationi graui, & pestilenti, & alla fine si genera la Peste, e però disse Hipocrate,

A 3 che

Della Peste

che le mutationi de i tempi per lo più producan
infirmità. Et Galeno nel commento di detto Af-
rismo dice, che non solo le mutationi de temp
causano la Peste, ma le mutationi delle comples-
sioni loro, e perciò nell' Aforismo 40. dell'istess
libro dice, che non sono causa delle infermità
tempi dell'anno, ma le mutationi delle comples-
sioni d'essi, cioè se vna stagione fredda sarà cal-
da, & intende grandi mutationi quelle che si mu-
tano in tutte le qualità, come se l'Estate che
calda, e secca, fosse fredda, & humida, & cos-
senell'istesso giorno sarà caldo e freddo, & l'iste-
so disse Aristotile ne suoi Problemi, & Auicen-
na ancora mentre parla di tutte le dette mutatio-
ni à pieno, & Hippocrate nel principio del libro
dell'aere, acque, e luoghi, dicendo anco, che se l'an-
tra. 1. no deue esser sano, non deue essere troppo sereno,
sūm. li. e per sereno intende l'aere mutato à molta sicci-
1. ca. 4. tà; & il Commentator risolve due essere le muta-
tioni dell'aere alla corruttione, cioè in sostanza,
& in qualità, in sostanza, come quando l'Estate
3. Aph. fosse più calda, e secca di quello doueria; in qua-
7. lità se fosse fredda, & humida, e però disse Hip-
pocrate, che ne i tempi immoderatamente secchi
si generano più febri acute, che in altre mutatio-
ni, & in confirmatione, che le mutationi causino
part. j. gran mali Aristotele disse, che la Primavera, &
li. pro. l'Autunno sono stagioni, che producono infirmi-
27. tà, per le mutationi continue che hanno, & per-
che

Prima Parte.

4

che sono più instabili dell'altre: tuttauia l'Autunno è di più pericolosa mutatione della Primavera, perche più ci ammaliamo per il caldo raffreddato, che per il freddo riscaldato, & nella Primavera il freddo si riscalda, & nell'Autunno il caldo si raffredda; della cui opinione si vede essere anco Hipp. mentre dice nell'Autunno sono 3. aph. infirmità acutissime, e per lo più mortali, & che 9. la Primavera è suauissima, & salubre, se bene in questo par che contradica ad Aristotele nel luogo detto, che tanto la Primavera, quanto l'Autunno siano cause d'infirmità; tuttauia à questo potria dirsi, che la Primavera s'intenda esser più sana, perche è più temperata dell'altre stagioni, & che tale ancor sia rispetto all'Autunno, se bene ancora lei è cagione d'infirmità, ma non con tante mutationi come l'Autunno; & però disse Auicenna, che quando si altererà l'aere in diuersi maniere in vn'istesso giorno, ò in diuersi, che sia per uenir la Peste; dellaquale molti scriuono esser causa ancora l'Eclissi de Luminarij, & le Comete, & se bene queste sono più tosto segni, che cause di Peste, non sarà però fuor di proposito dire, che ci dimostrino la futura alteratione, & putredine, & che procedino dalla prima influenza della prima causa che influisce nelle sfere supreme sino all'ultima sfera della Luna, laquale piena di dette influenze, influisce ne gli elementi, & cose elementate, & così si alterano le cose tut-

A 4 te,

Della Peste

li. j. me
tha. in
princ.

Libr. j.
quadr.
in pro
mio.

te, & si reggono secondo l'influenze che hanno
& perciò disse Aristotile, che questo nostro mon-
do è contiguo à i moti superiori, & però da quel
lo è gouernato, e retto, imperoche quello, da cui
procede il principio del moto à tutte le cose, è da
giudicare essere la prima causa, alla quale tutte
l'altre per questa ragione, e via si ridurranno, i
che conclude anco il dottissimo Tolomeo, mentre
dice, che tutti corpi, che si generano, & si cor-
rompono, sono gouernati dalla virtù de celesti, e
sempiterni; & però concludiamo, che i corpi ee-
lesti, e l'influenze loro, non dispongono i corpi no-
stri immediatamente all'infermità, ma per mezzo
di alcun'elemento corrotto, & principalmente
dell'aere, del qual uiuiamo, & alterato ci altera,
putrefatto ce infetta, e pestilente ci ammazza;
& questo basti quanto alle cause della Peste, &
ueniamo à i segni suoi.

De i segni della Peste futura. Cap. 3.

NEl presente capitolo trattaremo come
facilmente si possa venire in cognitio-
ne della Peste futura, à fin che ogni
vno possa antiuederla, & antinedu-
ta prouedere al fatto suo, parlando però di quel-
la Peste, che hauerà origine dalle cause seconde,
come si v'è dubitando al presente, per tante eclis-
si che sono state de' luminarij, eccessi nelle com-
plexsioni

pleSSIONI delle stagioni, con pioggie, & inonda-
 tioni grandissime, come ogn'vn sà; & primie-
 ramente è da notare, che le mutationi de tempi,
 & le varietà continue sogliono essere non solo ca-
 gione, come habbiamo detto di Peste, ma della
 istessa segni; ò di qualche futura contagione al-
 meno, come disse Hipp. & che deniamo aspettar Lib. 3.
 di mali assai nel futuro Autunno; così parimente aphor.
 quando il tempo non osserva le sue naturali, pro- j. & 9.
 prie, & natue constitutioni. V. G. l'anno tutto
 senza venti significa putredine, e Peste, perche
 i venti sono quelli, che espurgano l'aere: così se
 l'Estate sarà fredda, & humida, l'inverno cal-
 do, e secco, con venti Australi senza pioggie, la
 Primavera inequale oltre modo, & l'Autunno
 caldo, con molte pioggie, & inondationi de fin-
 mi, percioche lasciano molti escrementi, che
 putrefatti corrompono facilmente l'aere, che cor-
 rotta causa grauissimi mali, auuertendo, che le
 mutationi de tempi, che si fanno à poco à poco,
 & con interuallo, sono assai meno dannose di quel-
 le, che di subito vengono, non tolerando la na-
 tura le repentine mutationi, come afferma Ga- Lib. de
 leno, trà le quali constitutioni delle stagioni, & arte cu
 eccessi dell'istesse, la calda, & humida è più pe- rat. ad
 ricolosa dell'altre, come pur disse Galeno, & è Glanc.
 vera imbasciatrice de morbi popolari, e di Pe- Li. j. de
 ste, la quale dimostrerà parimente vna subita, c. 4.
 languidezza, che opprima molti nella medesi-

ma

Della Peste

ma Città, nell'istessa casa, & nel medesimo giorno, & nell'istesso tempo, dimostrano anco la futura Peste i cattini aspetti di Marte, e di Saturno, così tra di loro, come con i luminarij nelle reuolutioni de gl'anni, & quest'anno concorrono tutti i segni di futura Peste descritte da Dottori di medicina; ma quanto alla reuolutione dell'anno parlando Astrologicamente non si vede cosa releuante, anzi vna figura con i pianeti benissimo collocati, per la quale il Signor Ottauio Durante mio fratello, che hoggi non è de gl'ultimi Astrologi de' nostri tempi, discorrendo meco del dubbio di Peste, con l'Eccellentissimo Signor Duca d'Aquasparte commun padrone doppo l'inondatione del Tevere in Roma, disse assolutamente, che potria essere vn poco d'influenza nella plebe per hauer patito assai; ma che quanto alla Peste, non ne dubitaua punto, dicendo à Sua Eccellenza, uedrà, che questa uolta ne sapran più gl'Astrologi de Medici, il che piacchia à Nostro Signor Iddio conceda si uerifichi, come sin hora si vede non essere quel male, che altri pensaua; Et ritornando à i segni dalla Peste, è da sapere, che quando doppò le comete, lampade di fuoco, Torri, Colonne, Traui, Capre, & altre simili esalationi, uiste nell'aere, restasse l'aere piena di uapori, e torbida, e nebulosa assai, & essendo doppò influenza di Scrofole, flussioni catarrali, & inflammatione del collo

lo

lo in molte persone, aposteme, febri maligne, & carboncelli, flussi di sangue, assai aborti per ogni minima cagione, & mortalità di creature piccole, sarà da temer grandemente di Peste; procedendo tutte le sopradette cose da grandissima putredine, & corruttione ne gl'elementi, laquale è necessaria intendere. Gl'indicij adunque certi della corruttione ne gl'elementi corruttibili sono questi; & prima quanto alla terra all'hora conosceremo corrompersi, quando uedremo gran mortalità ne gl'animali quadrupedi, & che i uermi, locuste, serpi, topi, pulci, cimici, ragni, ruche, scarafoni, & altre bestiole inutili moltiplicano, & altri animaletti, che di putrida materia si generano, & anco quando come dice Aetio, detti animali abbandoneranno i propri luoghi, & saranno spesso terremoti, così quando vedremo i frutti bianchi, auanti il tempo loro deuenir negri, & all'hora giudicaremo, oltre la putredine, & futura Peste, che i frutti siano infetti, & le biade, & per conseguenza poco sane, & che facilmente disporranno alla corruttione quegli, che se ne nudriranno, come dice Auicenna. Quanto all'elemento dell'acqua all'hora giudicaremo esser corrotto, ò corrompersi, quando si trouaranno nell'acque de pesci morti assai, & quando il sapore delle carni de pesci sono insipide fuor del loro ordinario, & morbide, e di sapor disgustenole, & simile all'acqua, che hanno

Li. j. te
trabi-
bl. c. 95

2. p. c. 7

Della Peste

hanno cominciate à putrefarsi. Quanto al elemento dell'aere habbiamo discorso nel secondo capitolo, tuttauia per maggior intelligenza, & instruttione è da sapere, che all'hora è da credere essere putrefatto, che gl'uccelli abbandonano i proprij nidi, fuggendo in altra regione, & all'hora più è da temere, che fuggiranno gl'uccelli, che d'aere si diletmano, & pascono, come i rapaci. Et oltre le significationi generali dette della Peste, diremo anco le particolari per venirne più facilmente in cognitione, & oltre la mortalità de' bestiami, come di Caualli, Vacche, Pecore, porci, & altri animali signifierà Peste, il veder molti cani arrabbiati, & se i panni bagnati stesi ne' cortili si muffaranno massime nell'Autunno, daranno indicio di corruttione, & di Peste. il medesimo signifierà quando mettendo un pezzo di carne alla serena, si putrefarà in vna notte, & parimente il pane fresco se in vna notte posto alla serena si muffarà, l'istesso dimostreranno le carne cacciatine non conseruandosi secondo il solito, & anco tutti gl'uccelli presi in campagna, & la carestia secondo scriuono è imbasciatrice di Peste, come qual si voglia altra cosa, & però n'è fatto prouerbio. Doppò la fame suol uenir la Peste, & questo basti per la cognitione della Peste futura, dallaquale Iddio benedetto ci liberi sempre.

Delle

Delle specie di Peste. Cap. 4.

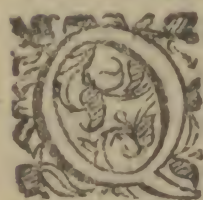
Non vedendosi sempre nella Peste, gl'istessi accidenti, ne l'istessa mortalità, domiamo per trattar con fondamento di essa, discorrere di quante sorti possa occorrere; Et à mio giudicio di tre sorti puol essere la Peste, la prima è quella, che viene dall'ira del grande Id-dio, come fù quella minacciata da Dio della quale si fa mentione in Ezechiele, che in vn subito può arruinar senza altre cause antecedenti; l'altra sorte di Peste è quella, che viene per corruptione dell'aere, fatta da vapori impuri, e putridi, come habbiamo detto trattando delle cause di Peste, Et questa ancora è grande, e contagiosa, e perciò à pena nel principio d'essa i Signori Medici possono ingerirsi, à curarla, Et visitar gl'affetti d'essa, ma fatta seuera, ogn'vn se guardi, perche non se può medicare, Et visitar gl'appestati se non con euidentissimo pericolo della vita, tuttauia non essendo l'huomo nato à se stesso, Et facendo professione di vero Christiano, non che di pietoso Medico, giudico, che siamo obligati à praticare, e medicare anco in tempo di così pernicioso Peste, essendoci lasciato dal nostro Capitano, e Signore Giesù Christo, che non hà alcuno maggior carità, quanto se esponga la vita.

Cap. 5.

Della Peste

vita sua per gl'amici, & prossimi suoi. La terza specie di Peste è quella, che procede da mal reggimento del vitto, laquale, è dell'altre assai più piacquole, poiche d'essa di molti, ne moiano pochi, & questa è quella Peste che Galeno visitando curaua, trattando con gl'infermi liberamente, come faceua anco Hippocrate nella Grecia, e perche nella Peste vien la febre sempre, che è seuera, tratteremo nella terza parte d'essa, come habbiamo promesso à pieno.

Di quelli che sono più, & meno atti ad appellarli. Cap. 5.



Quelli, che sono di complessione calda, & humida, sono soggetti alla Peste, perche sono molto pronti alla putredine, oltre che sono facili alla Peste per la causa principal d'essa, che è la mutation della stagione in caldo, & humido, che Galeno la chiama pessima, & principal causa di Peste, per lo che si può concludere, che l'età puerile essendo calda, & humida, sia molto soggetta alla putredine, & consequentemente alla Peste, ritrouandosi in essi anco i pori aperti. le Donne grauide parimente, per le molte superfluità che hanno, sono molto facili ad appellarli, e per questo disse Galeno, che il feto tira à se in nutrimento il sangue buono, & che lascia

3. vul-
gar.
com.
75.

scia il tristo, & che perciò si riempie l'vtero di prauì humori, che dalla Natura poi si euacua-
no doppò il parto. quelle che sono nell'età virile per esser calda, e secca, sono assai meno soggetti alla Peste non solo per dette qualità, ma ancor perche hanno i meati densi, per tanto si appestano più difficilmente, & i vecchi per essere freddi, e secchi, con difficoltà si appestano, non solo per le ragioni sopradette, ma anco perche non sono disordinati nel viuere, come i putti, & i giouani, beuendo, e mangiando à tutte l'hore, dalqual mal reggimento del vitto si rendono gli humori atti alla putredine, & consequentemente si rendono i corpi facili ad appestarsi, per ilche, non deue arreccar merauiglia alcuna, se quegli, che viuono regolatamente, & che per tanto non hanno molte superfluità, non sono affetti della Peste, se bene l'aere è infetto, & quando pur si appestino, se ne liberano facilmente, dalle cui ragioni ne resulta la facil risposta ad alcuni, che dicono, perche nella Peste gl'huomini tutti non patono ad vn modo? ancorche tutti respirino v-
gualmente l'aere pestilente? ilche auuiene, perche non tutti i corpi sono alla Peste disposti, & nelle attioni non solo si ricerca la presenza della causa efficiente, ma la dispositione del patiente, come dice Aristotele, e però i corpi, che so-
no disposti alla putredine, come sono i caldi, & ^{li.7. de anima.} humidi, col contatto solo dell'aere putrido, &
pe-

Della Peste

pestilente si putrefanno, & appestano, & similmente i corpi affetti, & valetudinarij, e per lo contrario quei, che sono di complession buona e gagliardi senza essere punto offesi in tempo di Peste, la passano felicemente, e certo, tutti quelli, che non hanno humori putridi, e crudità, superfluità, & che si ritrouano i meati densi prouano pochissimo danno in tempo di Peste: & principalmente in quella che viene per contagione, & non per total putrefattione dell'aere però in quei tempi si doueria sforzare ogn'un di uiuer regolatamente, il più che si può.

De i tempi ne quali per lo più suol venir la
Peste. Cap. VI.

Non è dubbio alcuno, che la Peste può venire in ogni tempo & in tutte le stagioni, tuttauia per antichissima osseruatione si vede venir per lo più al fin dell'Estate, ò cominciar al fin dell'Autunno per la legge di Natura (come vuole il Taranta, & afferma Rasi) e con ragione essendo in quei tempi l'aere più atta alla putredine, & i corpi humani più disposti all'istessa che non sono in altro tempo dell'anno, li. 3. a. ph. 9. et qual cause si espongano benissimo da Hippocrat 19. ne' suoi asorismi, & Rasis trattando della Peste

Parte Prima.

9

te dice, che la Peste suol venire nel fin dell'E-
state, & anco nel fin dell'Autunno; ma di qui
ne nasce un bellissimo dubbio, & è questo, che
procedendo la putredine da caldo, & humido, &
essendo l'Autunno freddo, e secco, non possa l'Au-
tunno esser stagione atta alla Peste, essendo in
qualità contrario del caldo, & humido, & conse-
guentemente di dette qualità più tosto medica-
mento; al che si risponde, che Gal. nel terzo de gli
Aforismi disse, che l'Autunno nō deue esser detto
freddo, e secco, perche è ineguale, & atto per ciò
alla putredine, come anco meglio l'istesso Galeno ^{1. de tē-}
disse ne' suoi libri; & questo basti quanto al tem- ^{per. c. 4.}
po nel quale suol uenir per lo più la Peste, & ue-
niamo alla sua duratione.

Della duration della Peste. Cap. 7.

LA Peste, che nasce da lunga distem-
peranza dell'aria suol durar poco,
& l'Inuerno ammazza solo i tifici
nel secondo, ò terzo mese; ma quel-
la che nasce da vapori putridi, &
impuri, suol tal'hora perseverar per molti anni,
cioè tre, ò quattro, ò cinque, e taluolta più, & in
qualche stagione ammazza tutti i mal sani, &
conualescenti, & infetti. La Peste, poi che vie-
ne da cattini cibi vsati, come in tempo di care-
stia, per lo più dura tutta la Primavera, & l'E-
state,

B

state,

Della Peste

state ; Et si dice da alcuni , che è stata Peste ta
che è durata quindici anni , come fù quella in R
ma ne gli anni della Redention nostra 254. ma
data dall'ira di Dio, quasi per flagello in vende
Pau. O- ta del sangue de' Christiani, che da Decio Imp
rol. li. 7. ratore fu fatto spargere , la qual Peste fece p
tutto danno incredibile. Sono state Pesti, che s
durate tre anni , alcune due , come quella che j
vniuersale , Et grandissima del 1348. la qua
durando tre anni , ammazò tanto gran nume
di gente, che scriuono, che d'ogni migliaro d'hu
mini, non ne campauano dieci, onde molti luogh
restorno desabitati, come scriuono gli Historici, c
me Matteo Villa libro 4. Et Gio. Boccacio
nelle sue Nouelle nel principio , Et
Galeno , che asserisce à tempo
suo esserne stata una lon-
ghissima, come chi
vorrà potrà ve
dere ne' suoi
libri.

Gio. vil.
lib. 12.

3. de
morb.
vul. c. 3.

DEL.

DELLA PESTE.

PARTE SECONDA.

Nella quale si mostrerà il vero modo di gouernarsi, per preseruari dalla Peste, e distintamente prima per gli huomini, poi per le Donne, tanto con reggimento di vitto, quanto con medicamenti.

Del modo di preseruari dalla Peste.
Cap. Primo.

ESSENDO la medicina diuisa in due parti, cioè in preseruatiua, & curatiua; nella presente Seconda Parte del nostro Trattato di Peste, cominceremo come da parte anteriore à trattar del modo che potremo tenere per preseruarci da tanto male, & andremo seguen- do distintamente, come habbiamo promesso, esor- tendo tutti ad esser diligentissimi, per non incor- rere in detto male, che certo non si ritroua il mag- giore, & più spauenteuole della Peste; percioche

B 2 oltre

Della Peste

oltre che de viuenti n'ammazza la maggior parte, quei pochi che ne campano, per lo più mai reducono à perfetta sanità, anzi molti rimangono ciechi, sordi, & indisposti per tutto il restant della vita loro, come ne testifica Galeno, dicend
3. de morbis circa fi. che alcuni, che hebbero la Peste, & si liberorno restorno stolidi, perdendo molti la memoria non solo delle cose vniversali, ma delle arti loro, & de nomi de gli amici, e parenti, & suoi proprij. E' necessario dunque per fuggir tanto flagello pensar di leuar le cause tutte, & primieramente per preseruari dalla Peste, che di diretto vien dall'ira dell'onnipotente Dio, è necessario d' emendarci delle nostre scelerataggini, & peccati curando principalmente l'anime nostre, perche spesso i mali del corpo sogliono venire da i mali dell'anima, come sappiamo benissimo, che il Signore nostro Giesu Christo disse al languente, che haueua risanato nella Pescina, vè, e non voglia peccar più, acciò non ti auuenga qualche altra cosa peggiore. & altroue disse, se l'anima tua sarà semplice, il corpo tuo sarà lucido tutto; e certo per i peccati nostri Dio benedetto manda i suoi fulmini, & le Pestilenze, come n'habbiamo molte autorità de Profeti, ma presso Ezechiele principalmente, che ne lascia scritto: Ecce Ierusalem pro eo, quòd Sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis, & in cunctis abominationibus tuis: ego quoque te confringam,

Parte Seconda.

11

am, & non parceret oculus meus, nec misere-
or. Tertia pars tui Peste morietur, & famo
sumetur in medio tui.

Habbiamo anco da *Aimone*, che scriue delle
Peste di Francia, che per la persecutione fatta in-
iustamente à Lodouico Pio Imperatore, fu man-
data da Iddio una Pestilenza, che in vndeci gior-
ni estinse quasi tutta la Nobiltà de Francesi, &
arimente al libro de Rè si legge, che à Dauid per lib. 2.
peccato commesso nel numerare il populo, dal ^{C. 24.}
Profeta Gad, le fu minacciato, e detto, che si e-
legesse uno de i tre flagelli, ò fame, ò guerra,
Peste, & lui tutto tremante, & sbigottito, e
solente, elesse la Peste, & venne tale, e così gran
Peste, che dalla mattina alla sera tolse di terra,
dieci milla Hebrei, & finì per l'Oratione, & con
la penitenza si placò l'ira d'Iddio. e per tanto
da concludere, che essendo la Peste un flagello
di Dio, non ci sia il miglior Antidoto, & medi-
camento per liberarsene, quanto il ricorrere à
sua Diuina Maestà con la santissima Oratione,
pigliando esempio dalle feruenti Orationi di San
Gregorio Papa, che mitigorno l'ira d'Iddio, &
per il suo feruore fu visto l'Angelo nella mole
d'Adriano rimetter la spada, in segno della
placata ira di Dio; & perciò uenendo la Peste
da Dio immediatamente, ò dalle cause seconde,
che pur senza la prima causa, che egli è, non ope-
rano, e da concludere assolutamente, che in tutte

B 3 le

Della Peste

le sorti di Peste principalmente douiamo ricorrere à sua Diuina Maestà, come à vero Padrone, e Signor nostro, & vero fonte di misericordia, & con digiuni, astinentie, & opere pie, facendo penitenza de nostri peccati, buttandoci nelle braccia di Giesu Christo Saluator nostro, & medico supremo, e celeste, à fin che contriti, e pentiti, & reconciliati con l'antidoto saluberrimo della sua santissima, & glorificata carne, & del suo preciosissimo sangue per la vera fede, passa l'anime nostre, & si degni renderci liberi da tanto flagello, & questo basti quanto al leuar la prima causa della Peste.

Della preservatione de' corpi in tempo, che si teme di Peste. Cap. 2.

SE i corpi hanno sanità debole, ò poca, che dir vogliamo, come suol essere ne' corpi repieni, & abituali, bisognerà euacuarli, & leuarle il mal habito, e ripienezza di humori, & essendoci ripienezza, con qualche malignità de humori, in quel tempo bisognerà far l'vno, e l'altro, cioè prima cauaremo sangue dalla vena del fegato, & doppò purgaremolì da i prauì humori, & per luoghi conuenienti, & ordinati dalla sagacissima Natura li cauaremo fuori. Se ci sarà qualche ostruptione, l'apriremo, se il corpo
non

non traspirarà per ostruptione de pori, apriremo detti pori cō bagno d'acqua dolce tiepido per tutto il corpo, & oltre queste cose sarà necessario seruar la mediocrità nelle sei cose non naturali, delle quali tratteremo à suo luogo proportionatamente, & più à pieno.

Del luogo, che si deue eleggere, & habitare quando si hà timor di Peste. Cap. 3.



Anno creso molti Scrittori, & lasciato scritto, che i luoghi verso Levante fossero i migliori, & che l'habitationi collocate in tal parte habbiano l'aere temperato, ilche io non niego, ma con tutto ciò, son di opinion contraria, considerando, che altra cosa è cercar aere per conseruar la sanità, & altra è per preseruar si da i mali. Per conseruar la sanità non è dubbio alcuno, che quanto più il luogo, che si eleggerà sarà temperato, tanto più l'huomo si conseruarà bene, parlando però della conseruatione semplicemente, ma quando doueremo preseruar si dalla Peste, che non procede se non da materia velenosa, cagionata da intemperie calda, & humida, risolurei non senza ragione, che si douesse eleggere un luogo, che fosse in tutto alle cause sudette della Peste contrario, che sería un luogo freddo, & secco, ò asciutto, che dir

Della Peste

uogliamo, e perciò i luoghi Aquilonari sono à mio
giudicio più salubri de tutti gl'altri il Signor
Castore mio padre di bo. me. l'esplicò benissimo
nel tesoro suo della sanità, dicendo.

Si cupis incolumem vitam producere, celum.
Effuge corruptum, nebulis nidore lacunis.

Quodque mouet madidis morbosus Africus
auris,

Purum ama, & ad solem nascentem, & lumi-
ne apricum

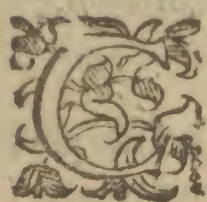
Purgatumq; Euro, & Boreali frigore tersum.

Così saranno i luoghi ancora, che à detti venti
saranno esposti, auuertendo però, che questo au-
uerrà quando la Peste occorresse per putrefattio-
ne è corruzione dell'aere inferiore principalmen-
te, ò almeno, che l'aere infetta hauerà fomento
dalle cose terrene, & da acque grosse, ò da esa-
lationi putride, che all'hora indubitatamente
douiamo retirarci in luoghi più alti che possia-
mo, ma quando la Peste uerrà da mali influssi ce-
lesti, & da contagione, si elegga per lo contrario
stare in luoghi bassi cinti di aere denso, aquosi, &
fangosi, più tosto, che in luoghi asperi, & sas-
sosi, & esposti à i venti, perche luoghi tali sono
meno esposti à gl'influssi delle stelle, e per tanto
i carcerati, le Moniche, che sono rinchiusi, e tut-
ti quelli, che dimorano in luoghi bassi, & palu-
dosi,

uosi, & in aere grossa, & che non è esposta à iuenti, uiuono più sicuri dal pericolo di tal Peste, de gl'altri, che stanno in luoghi à questi contrarij, oltre che come si è detto per esser ne luoghi eminenti l'aere sottile è più facile à pigliar l'influenze celesti, e questo basti quanto à eleggere il luogo.

Se è dà fuggire in tempo sospetto di Peste.

Cap. 4.



*I*lca il ritirarsi, e fuggire al tempo, che si dubita di Peste sono state diuerse l'opinioni, dicendo alcuni, che essendo la Peste flagello cagionato dal ira d'Iddio, in uano cerchiamo fuggire, & altri scriuono il contrario, cioè che mentre s'intona la Peste essere uicino sia bene, & necessario il fuggire, & allontanarsi quanto più si può, & à questa contrarietà d'opinioni porrei quiete con questa destintione, se la Peste uerrà dall'ira d'Iddio semplicemente, come le narrate nella prima parte di questo nostro trattato, & che appareranno gli Angioli dal Cielo con le spade nude in segno, che Iddio uol gastigar la generatione humana, se ancora si uedranno gl'Angioli andar per la Città battendo le porte, ò haueremo altri prodigij sopranaturali, ma bisognerà accommodar l'ani-

ma

Della Peste

ma sua, & star forte alla uoce del Signor Iddio accettando il tutto uolentieri, & con buona pazienza, poiche non ci occorrono aiuti humani, ma i continui digiuni, elemosine, penitenze, & feruentissime orationi, per mitigar l'ira d'Iddio se fia possibile, se non, accommodarsi al uoler d'Iddio, come fece il Coppetta essendo uicino à morte con l'infra scritto sonetto riuolto contrito, & deuotamente al Santissimo Crocifisso, il quale per esser pietosissimo, non mi è parso fuor di proposito per recreatione de' Lettori darlo qui, & è questo.

Quelli occhi Rè del Ciel ch'à un sguardo pio,
L'Alme fan liete, e gl'Angioli contenti
Volgi ne miei quasi gelati, e spenti;
Ch'all'immagine tua son pur fatt'io:
Quelle sacrate mani con cui Dio,
E creasti, e partisti gl'elementi
Porgi à i miei membri languidi, e dolenti
O insegna soffrire al corpo mio:
Co i pie, che di Pluton rumper le porte
E sgombraron gl'abissi, sgombra hormai
Lungi da me, la mia peruersa sorte.
E s'el fin giunto à che prescritto m'hai,
Meco le sue ragioni vñ la morte,
Ma piacciati ch'io venga oue tu stai.

Quando poi verrà la Peste per influssi celesti, &
per

per contagione, et per infettione nell'aere, oltre al raccomandarsi à Iddio, che lo doniamo far sempre, come veri Christiani sarà bene di fuggire, ma non sempre V. G. se la Peste sarà in paesi lontani, e bene starsene in casa sua, se la Peste s'auuicina à i tuoi paesi, e tu allontanati, se parimente venesse la Peste per gran carestia ne tuoi paesi per carestia delle cose necessarie, & del vitto tu deuì cercare altri paesi, & luoghi per mantenerti, facendo bene il tuo conto se trouarai tornarti meglio à partire bene, se non tenè starai il meglio che potrai.

Perche si deue fuggir lungi presto, e tornar tardi, come n'è fatto prouerbio in tempo di Peste. Cap. 5.

DEliberando fuggire, hauendo prima fatto presto, e bene i tuoi conti quando è pericolo che il contagio non serpa per i luoghi vicini, & la fama della mortalità spauenti, e bene da fuggire cautamente auuertendo sopra tutto di non passar per aere infetto, che per la fatica del uiaggio con più frequenza l'aere si respira, & consequentemente si uiene à tirarne più del corrotto, gl'humori si riscaldano uengono adusti, & uelenosi, dalli quali poi nascono uelenosi tumori, & è da tornar tardi, perche mol-

te

Della Peste

te uolte il male contagioso, e pestilente fa tregua, e poi si scopre più uigorofo di prima, per ilche è anco buono il mutar loco in tempo di Peste. Et per saper quando si potrà, e douerà ritornare securamente si deue offeruare se l'aere di nebulosa, & oscura, e grossa, fosse ritornata chiara, purificata, e sottile, & anco veder spirar venti buoni, & salubri, & ancorche si vedesse tutto questo, sarà bene non essere il primo, & è da auuertire di far star le finestre della casa aperte vn par di giorni auanti se ci torni à rihabitare, per cioche l'aere incluso putrefatto, di nuouo potria appestare, & per questa causa si è uisto per esperienza morir molti quando manco ci pensauano, però se ci stia auuertito.

Nè lasciarò dire, che se bene molti scriuono, che il fuggire è meglio farlo in parte doue sia stata la Peste, presupponendosi forse, che essendoci stata, non sia più soggetta ad essa; dico, che sarà molto meglio andar sempre in luoghi, che non siano stati infetti, perche quei luoghi, che sono stati appestati, hanno sempre qualche residuo di putredine, & fomite à nuoua pestilenza; e però ce se stia auuertito, con far almeno prima esurgar le stanze benissimo con fuoghi, & con profumi, & altro, come à suo luogo diremo.

Come

Come si deuono gouernar quelli, che non possono mutar loco. Cap. 6.



Si sà benissimo, che nessuno è nato à se solo, ma alla patria, & à gli amici ancora; però in tempo sospetto di Peste, molti non possono mutar luogo, ò per officij publici che habbino, ò per pietà di amici, e parenti, & per amor delle cose sue, ò per pouertà; perciò habbiamo pensato consolare, & consigliare ancora questi, e quelli parimente, che senza alcuna di queste passioni, ma solo per propria volontà, non uogliono partir dalle patrie loro, i quali tutti consiglio, che almeno si ritirano alle lor ville con le loro famiglie, in luoghi bassi, e campestri, quando la Peste uiene da influenza celeste, si retiri in luogo nel quale sia l'aere più fredda, & più grossa, stando in casa con le finestre serrate. Quando poi la Peste viene, & procede da influenza del Cielo, & dalle fetide, & putride esalationi della terra, e da starse ne in stāze mediocri, nō troppo alte, nè troppo basse, & à finestre chiuse, massime quādo spirano uēti cattini, chiudēdo le finestre da quella banda, che detti uēti spirano, & in tal caso è da fuggir sempre l'aere notturno, & della Luna, & anco guardarsi dalle piogge, auuertendo in simile tempo nō andare in publico per quanto sia possibile, &

si

Della Peste

si esca di casa solo, quando il tempo sarà chiaro, & che ci sarà bisogno urgente, & prima che si esca fuori all'aere si facci far prima buon fuoco in casa, si lauori, & coltiui la terra moderatamente con dolcezza, & si tenga vita allegra, con dolce conuersatione il più che si può, & quelli, che non possono andare in Villa, ò che non l'hanno, rettifichino almeno spesso l'aere, & facciano quanto nel seguente Capitolo dirassi, & si stia allegramente, massime in Villa, la cui felicità si contiene

nel presente Sonetto, à mio
giudicio gratiosissima
mente, e per trat

tenimento

lo do--

no.

SONET-

SONETTO IN LODE
della Villa.

Felice quel che da Città lontano
Liber viuendo, e d'ogni lite fuora
Ne proprij campi suoi fuda, e lauora
Sciolto da vsure, e d'ogni ingāno humano;
Di trombe il suon non sente horrèdo, e strano,
Che lo risuegli, e chiami all'armi ogn'hora
Nè fa mestier, che per le sale ancora
Di superbi signori ondeggi in vano:
Ma hor deriua vn ruscello, & hor marita
Le vire à gl'olmi, hor dolce frutti inesta
Sin ch'insieme col di l'opra hà finita.
La sera à casa sua fa poi ritorno
Cena con voglia, e gli dan riso, e festa
La casta moglie, e i suoi parenti intorno:
O felice soggiorno?
Quasi proprio vn Terrestre Paradiso
Godrà chi da Virtù non è diuiso.

De

Della Peste

De i rimedij con i quali si potrà sminuir la putredine, & preseruari dalla Peste.

Cap.

7.

IN due cose consiste principalmente la preservatione de i corpi dalla Peste. La prima è, il considerar bene l'essere, & qualità dell'aere, perche se l'aere con la calidità, & humidità causerà la Peste, doueremo rettificar l'aere con refrigeranti, e dissecanti, se l'aere sarà già putrida, & infetta, se doueranno accendere fuochi per la Città, & per le case far fuochi di timo, Pulegio, Ginepio, Cipresso, allori rosmarini, & altre herbe odorate, che con la calidità loro rarefaccino d'aere, & la putredine, che in esso si ritrouarà si rettifichi, & con lascinità consumino l'humidità, come diremo meglio nel seguente capitolo trattando della rettificatione dell'aere putrido, & pestilente. Secundariamente si deuono cōsiderar i corpi, & complessioni de gl'huomini, & secondò dette complessioni andar rettificando, & i corpi, & l'aere infetto, percioche se l'aere sarà calda, & humida, & vn corpo parimente humido, questo si douerà rifrescare, e dissecare, & se il corpo hauerà complessione, e dispositione contraria, cioè fredda è secca deuē conseruar detta dispositione. Se l'aere

re

Parte Seconda. 17

re hauerà mala qualità, & dispositione consideri il corpo se hà buona sanità, ò fiacca. Se hauerà buona sanità tutta la sua preservatione consisterà in espurgar gli escrementi, che naturalmente si radunano, e però ogni giorno si procuri il beneficio del corpo, se non si hauerà naturalmente con arte, pigliando tal volta delle pillole di Rasi, de tamarindi, e della cassia in canna, ò in bocconi, gl'escrementi poi della seconda cottione, la colera, e l'humor malenconico con le fecce si espurgaranno con i medicamenti suddetti, & anco con le pillole di lapide lazuli, & altri proportionati, come diremo à suo luogo, et si prouochi ancora l'vrina, perche ritenuta manda vapori acri, e mordaci, & anco à fin che gl'escrementi della terza cottione si euacuino liberamente, è necessario guardarsi dall'aere freddo, e dall'acque, e da tutte le cose astringenti, acciò non si densi la pelle, & causi ostruptione ne pori, & veniamo à i modi, che si deuono tener per rettificar l'aere, & à suo luogo poi tratteremo della preparatione de i corpi.

Della rettificatione dell'aere quando è sospetto di Peste, & in quanti modi si può rettificare. Cap. 8.

Q Vando saremo in dubbio di Peste, & che l'aere s'infetti in tutto, ò in parte per contagio-

Della Peste

ragione, non haueremo il miglior pensiero per sminuir, e prohibir detta putredine, quanto questo di rettificar in tutti i modi possibili detto aere tanto superiore, come inferiore, & in quattro maniere si potrà fare; il primo modo sarà con il foco per l'aere superiore facendo fuochi nelle piazze di legna secche di Quercie Elci, Faggi Abeti Pini, Cipressi, sermenti di vite, & simili, in casa l'aere ambiente inferiore con far de medesimi fuochi spargendoui sopra acque odorifere, & aceto, & butandoui sopra herbe, & fiori odorati, ò nostri, de pellegrini, l'Estate nel principio si faccino fuochi in camera, di legna di Quercia, Tamarice, di Rusco, mirto, con qualche poco di Sandali bianchi, e citrini, & in mezzo delle stanze ancora aggiungendoui Rose, viole, fiori di ninfea, spodio, scorze di cedro canfora, & questa rettificatione d'aere con il fuoco si deue far in tutto l'anno, ma l'Estate mentre è il Sol in Leone, in vece di fuoco, si rettifichi l'aere col secondo modo promesso, che è come vuole

4. can. Auicenna spargere per la stanza acqua mista
 trac. 4. con aceto rosato, ò semplice, rose, mortella, sal-
 cap. 4. ce, Viti, ninfea, Viole, nenuferi, & altri fiori,
 e frondi refrigeranti, per refrigerar le stanze,
 nelle quali si sbattano lenzuoli, ò altri panni di
 lino bagnati in acqua, & aceto, auuertendo, che
 l'inuerno ancora si potrà spargere per le stanze
 dell'herbe calde, come frondi di cipresso, lauro,
 cala-

Parte Seconda. 18

calamento, origano, rosmarino, salvia, spigo, camomilla, sticados, camedrio, & simili; & la de-
cottione dell'istesse herbe. Quanto alla terza ret-
tificatione dell'aere, che appartiene non solo à smi-
nuir la putredine, ma anco à recrear gli spiriti vi-
tali, si farà con odori suauì d'acque nanfe, acqua
rosa, & di spico, di spico per recreare in tempo
freddo, dell'altre dette, per recreare, & refrige-
rare in tempo di Estate, & in tutti i tempi si po-
trà vsare, e tenere in mano vna spognetta bagna-
ta in acqua rosa, & aceto rosato semplicemente,
ò con succo di Ruta, & altre herbe simili, secon-
do le stagioni. Il quarto, & vltimo modo, è ret-
tificat l'aere, & recreare i spiriti, con profumi con-
uenienti, come si dirà così per la State, come per
l'inuerno destintamente, ricordando con tutto ciò
che del legno aloe, de l'ambra, del muschio, del
laudano, dell'incenso, mastice, & delle scorze di
cedro, non si deue vsar il profumo troppo spesso,
perche il profumo di queste cose assai potenti, non
ristorano, & recreano gli spiriti vitali tanto,
quanto li dissipano col spesso vso loro, oltre che de-
diretto offendono la testa, e però si conuengono più
quando è freddo, & humido, & l'aere nuuolosa,
grossa, & oscura; ricordando ancora, che non si
deuono in tempi sospetti di Peſte, frequentar le
stufte, & vsandole, si auuerta che l'aere suapori
bene prima. Si tenghino aperte le finestre, che
risguardano all'Oriente, & per le quali spirano

Della Peste.

salutiferi venti, & l'altre esposte à i venti putridi, & cattiuu si ferrino; & veniamo à trattare dell'acque odorifere.

Dell'acque odorifere contra Peste.

Capit. 9.

Acqua odorata.

Si piglia d'ireos, e di spico nardo an. once due, di storace, mastice cinamomo, noce moscata, garofani an. once meza, been, ambra, muschio an. vno scropolo, tutte le sudette cose si macerino in maluagia, ò moscatello per dieci dì, poi si stilli à bagnomaria, & con quest'acqua si sbruffino le vesti, acciò si conseruino dalla putredine, & non s'infettino, & ricreino nel portarle.

Altra acqua odorata.

Pigli si acqua rosa libra vna, acqua di aranci, acqua di fiori di cedro ann. onc. vna, cipero dram. una, legno aloe, storace calamita an. onc. meza, belzui ireos di Levante an. onc. una, garofani dram. due, ambra scrop. due, mosco, zibetto an. scrop. vno, si tenghino in vaso di vetro ben turato, & al Sole per quindici giorni, & ogni dì si maneggino, & de Inuerno in uece del Sole si potrà

Parte Seconda.

19

trà fare nelle Stuffe, ò alle ceneri calde, & serbasi.

Altra acqua odorata.

Pigliasi acqua rosa libre quattro, aceto gliardo libra una, rose rosse manip. uno, e mezo, de tutti i sandali an. dram. due, canfora dram. meza, mosco gran. sette, poluere di diambra, d'ireos an. onc. una, si pesti il tutto, fuor che la poluere di diambra, il musco, & la canfora, le quali uanno dissolute in acqua rosa, poi si mettano tutte le dette cose in lambico cieco insino per noue giorni, poi si destilli à bagnomaria.

Altra acqua odorifera di meno spesa.

Pigliasi vna Brocca d'acqua commune, si faccia bollire in vn vaso di Rame, con l'inscritte cose; Cannella dram. tre pista grossamente, belzui, storace calamita an. once tre, garofani numero venti mezi pesti, fatte il tutto bollir soauemente per mezo hora, rimouendo spesso con una bacchetta, poi cola per pezza in vaso stagnato, attura bene, & lascia star fin che è intepidita, & all' hora buttali dentro meza lib. d'acqua rosa, & quattro once d'acqua de spico, e di triboli, e di fiori di aranci, & rimaneggiadi bene il tutto, e attura benissimo, poi stemperani cinque, ò sei grani

C 3 di

Della Peste

di muschio, & sarà perfettissima, & per conser-
uarla un'anno aggiongerui mezo oncia d'alume di
rocca in poluere, & è una nobile, & buona mul-
tiplicatione da seruirsene non solo in tempo di Pe-
ste, ma in ogni altro, & massime di Carneuale, e
questa come tutte l'altre acque sopradette seruo-
no per profumar panni di lino, & biancarie, &
anco vesti di drappo, e lana, per prohibir l'infet-
tione, & per leuarle quella che hauessero, & ogni
seme di peste, & possono seruire anco à mettere
nelle profumiere, come diremo à suo luogo.

Delle Palle, e Paste odorifere da ricrear i spi-
riti vitali, e resistere alla putredine in
tempo di Peste. Cap. 10.

Palla da odorar in tempo di Primavera.

Pigliasi di laudano onc. una, di poluere di
scorze di cedro, & de suoi semi ana-
dramma una, croco, canfora an. dram-
meza, sandali cetrini, rose rosse an. scro-
pol. dui, con succo di basilico si faccia del tutto po-
mo; d'Inuerno poi, si pesti di nuouo detto po-
mo, & ve si aggiunga vn poco di zedoaria,
e garofani, & si riformi palla con acqua vite
eccellente.

Pomo

Pomo, ò Palla odorifera per l'Estate.

Pigli si laudano onc. meza, storace, calamita dram. tre, fiori di nenufari, rose, uiole, an. dram. una, scorze di cedro dram. una e meza, sandali citrini, e bianchi an. dram. una, mace, cinamomo an. scrop. uno, mastice dram. una, seme di papaueri bianchi, canfora an. scrop. mezo, ambra, mosco, an. gran. 2. acqua rosa, nella quale siano infusi vn poco di draganti, quanto basta per misticar con il tutto, & far palla, che si porterà adosso per odorar spesso.

Palla nobilissima per l'Autunno,
& ogni tempo.

Si pigli storace, calamita, belzui, laudano an. onc. meza, garofani, sandali citrini an. dram. una e meza, rose rosse, maiorana an. dram. vna mosco grani cinque, ambra grani tre dissoluti in acqua vite, serpello, pulegio, zedoaria an. scrop. uno, con infusion de draganti fatta in acqua rosa, si faccia delle dette cose vna palla, & mentre è fresca con aco grosso si faccia passar in molti luoghi di seta crimesina, la qual si tagli poi un dito sopra la palla, che sfioccarà, & coprirà tutta la palla di seta, che oltre che è cordiale, fa bellissimo vedere, & conserua la virtù de gl'ingredienti,

Della Peste

dienti, si porti ligata con cordoncino di seta à i polsi, ò al collo, attaccata à fettuccia di seta, ò collana, per poterla odorar spesso, & è buona non solo in tempo di Peste, ma sempre per rettificar la putredine, e remediare alle puzze, che si trouano, & è gentilissima cosa per i Signori Medici, & per i Signori Giudici, che praticano tra carcerati, & prigioni fetide.

Palla odorifera per l'Inuerno.

Pigli si scorze di cedro, seme di acetosa, e di cedro an. drā. due, menta secca, calamo aromat. martella, radice di ualeriana an. drā. una cardamo mo, sandali citrini, legno aloe, noce moscata, cina momo, garofani, mastice an. drā. una, canfora scrop. uno, laudano, storace calamita, belzui ana dram. due, mosco scrop. vno, si mescoli il tutto, & con acqua rosa con draganti, si faccia palla con la seta, come la sopradetta, che sarà eccellentissima.

Di tutte queste paste si può metter in vece di far palle, quella quantità che parerà in palla d'argento, ò di legno tonda, fatta à scatola, bu- sciata per tutto, & portarla al collo, nelle quali si potrà alle uolte metterui in vece di dette parte vna spogna bagnata in aceto rosato, & acqua rosa, ò nanfa, & nel medesimo modo portarla, & servirsene.

De

De Profumi da rettificar l'aere, & prohibir la
putredine in tempo di Peste. Cap. 11.

Profumo per la Primaucra.



Mettete in vna profumiera di argen-
to, ò di Rame, ò di terra, ò in vn
pignattino vitriato acqua rosa, ac-
qua di tribuli di fiori di aranci an-
na onc. due, garofani, & cannella
peste grossamente an. onc. meza, legno Aloe in
poluere dramme vna, mosco grani tre, & detta
profumiera, ò pignattino si metta sopra le ce-
nere calde, che bollano le dette cose soauemente,
che renderanno vn odore gratissimo, & aggion-
gendoui vna dramma di zuccaro, & con queste
cose profumarete le stanze, & i panni di lino,
& lana, che saranno gratissimi, & securi da
ogni infettione.

Profumo per la State.

Pigliate Viole, Rose, fiori de nenufari ann.
pug. vno, ambra bianca, storace calamita,
Ireos di Leuante an. on. meza, mastice. noce mosca
ta, macis, cinnamomo, garofani, croco, legno
Aloe an. dram. due, belzui canfora, mirra, in-
censo an. dram. vna con infusion di draganti fat-
ta

Della Peste

ta in acqua rosa si formino vccelletti, con iquali
si profumino le stanze mattina, e sera.

Profumo da vsar l'Autunno,
& l'Inuerno.

Piglia si laudano, vernice, an. drā. due, termen-
tina, mastice, storace calamita an. onc. meza,
garofani, mace, zaffarano, legno aloe an. drā. vna
gallia moscata, noce moscata, belzui, calamo aro-
matico, scorze di Cedro maiorana, cannella, an.
dram. due, mirra, incenso, an. dram. meza, mo-
sco ambra an. Scrop. mezo, le cose tutte, che si
possono tritare si tritino benissimo, & s'incorpo-
rino tutte in mortaro con pistello caldo, e se ne
faccino trocisci, con iquali si profumino le stan-
ze, & i panni mattina, e sera.

Altro Profumo per l'Inuerno più facile.

Pigliate fiori di sticados, folio, maiorana
an. dram. vna, lesarpitio, ò assa dolce, sto-
race calamita an. dram. due, legno Aloe dram-
me tre radice d'ireos di Leuante an. dram. vna, e
meza mosco grani dieci zuccaro dram. due, con
acqua rosa si formino pastilli, ò trocisci per pro-
fumar, come gl'altri.

A far

A far Candele di Profumo.

Pigliate mezo oncia del polueri scritte di sopra per profumi da Inuerno, aggiungendoui di laudano, storace calamita an. dram. meza si mescolino con carbon di salcio in poluere, o di tiglia, o di nocchie, & con essi con acqua rosa si faccino candele, o vccelletti di Cipro, che arderanno, & renderanno buonissimo odore alle stanze, & alle cose, che vi saran dentro.

Profumo in poluere commune per profumar le camere in ogni tempo.

Pigliate incenso onze tre, mastice mirra an. onc. vna bacche di ginepro, di lauro an. onc. tre, radice di angelica, di ostruutio an. onc. meza, foglie di rosmarino assenzo di bettonica maiorana saluia, ruta, scordio, origano, serpillio timo, saltureggia, menta, fiori di lauanda spiconardo squinanti, rose rosse an. manip. dui garofani onc. meza mestica grossamente si riduca in poluere, & si conserui in scamoscio per vsare à i bisogni buttandone vn poco sopra i carboni accesi per uolta, che farà gran seruitio.

Altra poluere per profumare per i Ricchi.

Pigliasi incenso, mastice, mirra, belzoi, macalepo, storace calamita, gallia moscata
an. onc.

Della Peste

an. onc. meza, rose rosse maiorana, e rosmarino
an. manip. mezo, garofani onc. vna, mestica il
tutto insieme, reduci in poluere, & serbala per
vsare à i bisogni.

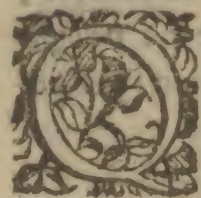
Profumo in poluere per i poueri.

Piglino sommità de assenzo secco, bacche di
alloro, grani di ginepro, rasura di legno di
cipresso mescola fa poluere per vsar nelle stanze
in tempo, che si dubita di putredine, e Peste,
facendolo mattina, e sera.

Auuertendo, che mentre si profumano le
stanze non si stia presente per non riempire, &
offendere la testa, ma si entri nelle dette stanze
doppò, che saranno state profumate, & prima
si faccino nettare, & leuar via gli escrementi.

Che cosa si douerà far mentre si stà in casa.

Cap. 12.



Vando sarà tempo chiaro, & sere-
no, si aprano le finestre tutte, che
all'Oriente, & al Settentrione ri-
sguardano, la mattina leuato il So-
le, benche d'inuerno l'aere da mezo giorno non
sia da fuggire, sei semi della contagione non fos-
sero però trasportati da quella banda, s'hanno
da tener ferrate, & aprir le contrarie, & se la
Peste

Parte Seconda.

23

*Peste hauesse origine ò principio dall'occidente, s'aprano le finestre verso Oriente, & da Setten-
trione, se la Peste verrà dal mezo di s'aprano
quelle, che sono à Tramontana, di modo, che l'a-
re habbia libero passaggio, perciò che i venti pri-
ma alterano l'aere, & poi i nostri corpi in vn
momento. Quando poi l'aere fosse nebbioso, &
nuuoloso, neuoso, e piuoso si serrino tutte le fi-
nestre, & entrandosi in stufte, si auuerta non sia-
no troppo calde, ma tiepide, perche si deuono
usar temperatamente se bene fosse grandissimo
freddo.*

*Della preservatione de corpi in sospetto di pu-
tredine auanti l'aere sia appestata. Cap. 13.*

P*erche i corpi humani non siano atti
à pigliar la Peste quando si dubita
che sia per venire, & principal-
mente, che l'aere ancor non hà in
se semi di Peste, oltre le cose dette
nel secondo capitolo di questa parte, ogn'huomo
ouerà sforzarsi, leuato, che sia la mattina di
otto hauer il beneficio del corpo, far frittioni
per tutta la vita, e cercar di espurgare la flem-
ma sputando naturalmente, raschiando, e tof-
fando, & per aintare à sputar fuori la flemma,
catarro si potrà usare il seguente masticatorio,
che farà grandissimo seruitio.*

Ma-

Della Peste

Masticatorio per la flemma, & catarro.

Pigliate mastice onc. meza, cera bianca dram. me sei, poluere di zenzero dram. vna passa to per setaccio, si faccia del tutto al foco masticatorio secundum artem. & s'usi la mattina dopò che si è lauato il uiso, & uada à far esercizio, & sputando allegramente.

Quelli, che sono soliti ad hauer le euacuazioni emorroidali, procurino hauerle stripicciando, ò strisinando, che dir uogliamo con panno di lino ruuido la parte, & le donne procurisi habbino le loro purghe in quantità conueniente, perche se queste superfluità si ritengono è impossibile à star bene in qual si voglia tempo.

Si facciano purghe conuenienti secondo le complessioni, & quelli, che son soliti purgarsi principalmente, & siano conuenienti à gl'humori, che peccano, & alle complessioni, rimettendoci in questo à i Signori Medici de luochi, che considerata la qualità, & temperie dell'acre doue faranno, considererà il bisogno. Et generalmente si potrà usar lo siroppo rosato solutiuo, i mel rosato sol. la Cassia, & il Diacatolico, & per leuar l'ostruttioni, & opilationi dal fegato dalla milza, e dalle reni, cagionate da lenti, uiscosi, e crassi humori, usino l'infra scritta beuanda, & il nostro Elettuario, che sono efficacissimi,

Parte Seconda.

24

ni, & far cauar sangue, & altro, come fo-
nento al fegato alla milza con vntioni conue-
nienti, & anco altro, che più parerà conue-
niente.

Medicamento per l'opilatione delle viscere.

P Iglisi capel uenere, thimo, Hissopo an. ma-
nip. due, uua passa monda da gl'acini suoi,
due cucchiari, polipodio quercino inciso, &
iurg. onc. mez. si cochino in li. una, e mez. d'acqua
li cardo stellario, ò d'acqua comune, aggiūgēdoui
onc. i. e mez. d'aceto, fatte boll. alla consumatione
della terza parte nella colatura calda si macerino
a notte foglie di sena orientale dram. tre, gengeno
nciso minuto scrop. uno cinamomo scrop. mezo,
con onc. meza di siroppo uiolato solutiuo, & on-
ce tre di questo decotto, si faccia beuanda, & si
pigli al alba, ò un hora auanti il cibo, ò la mat-
ina, ò la sera, che in ogni guisa opererà benif-
imo, & per conseruar l'apertione si usi ogni tre
giorni del infra scritto Elettuario nostro, del quale
faremo anco le sue uirtù.

Confetto Durantino.

P Iglisi di sena orientale lib. meza, polipo-
dio quercino once tre cinamomo dram. una
si cocano secondo l'arte in uase di netro in
sufficiente quantità d'acqua, stati che saranno
prima

Della Peste

prima in infusione per dodici hore almeno, la mattina fatta buona espressione, alla colatura di nuovo aggiungi le sopradette cose, & si reiteri l'infusione la cottura, & l'espressione, & alla colatura seconda aggiungerai di manna eletta, e polpa di pruni damasceni an. lib. due, e di nuovo infagnato metti à cuocere, aggiongendoui decoctione di pruni damasceni, & reduci à consistenza di cotognato, & buttalo ne scatolini di legno, ò di vetro, che sarà meglio à guisa, che si farà della cotognata, e serba.

Virtù. Presone la mattina mezz'hora auanti desinare da onc. meza sino à onc. vna; vna volta la settimana è di grandissimo giouamento allo stomaco, alle reni, al ventre, & per purgare gl'intestini è conuenientissimo, & euacua senza molestia non facendo essaggeratione alcuna, & euacua piaceuolmente tutti i mali humori, dando solo nell'euacuar la flemma, & l'humor melenconico in qualche d'vno vn poco di doglia nel imo ventre, che con vn panno caldo si leua subito à guisa di quel dolore, che cagiona l'acqua melata nelle donne grauide quando uogliamo sapere se sono grauide con il precetto, d'Hippocrate.

Quali

Quali medicamenti si doueranno vsar in tempo pestilente. Cap. 14.



*H*auendo detto quello si deue fare per preseruare i corpi in tempo, che si dubitasse d'infettione, non sarà disdiceuole trattar hora de quei medicamenti, che si doueranno vsare per preseruarsi in tempo che la Peste, & suoi semi saranno nell'aere, essendo questo il nostro proponimento. Primieramente in questo traualioso tempo si usino medicamenti benigni per non debilitar la uirtù, & altresì per non sminuire i spiriti uitali usando qualche uolta l'Elettuario nostro predetto per tener lubrico il corpo, & restar libero da ostruttioni, & escrementi del corpo, & si usi alle uolte brodo di pollo alterato con senna, e pruni damasceni, & per purgare il sangue si pigli il siero caprino nelquale siano bolliti lupuli, fumaria, adianto, uiole, cirsio, polipodio, epatica, cicorea, & simili, secondo fa di bisogno, & ne brodi di senna si potrà alle uolte dissoluere un poco di cassia per le reni con polpa di liquiritia, siroppo rosato, uiolato solutiuo, mel rosato solutiuo, & manna, e quando queste cose non bastassero ne corpi duri, stitici, & adusti, e malenconichi, si preparino prima gl'humori peccanti auanti la purgatione, se abonda la flem-

D

ma

Della Peste

ma con oxisaccara, ò siroppo acetoso composto, semplice, se abonda la colera con siroppo di cicorea di agro di cedro ò bisantino; se abbodano i grossi humori, con oximelle semplice; se abbondano humori adusti, e malenconici con siroppo di fumo-steria, e de pomi, & perche questi delle speciarie non sono molto potenti in tempo di Peste usaremo doppò questi, gl'infra scritti, che non solo preparanno i corpi all'evacuazione, ma in uno istesso tempo prohiberà l'infettione di essi, resistendo alla putredine.

Siroppo preparante, & che resiste alla pestilenza.

Pigliasi radice di asparagi, gramigna, tunicia, adianto, lupuli, buglossa, cirso, intubo, fumaracetosa, an. man. mezzo semi freddi maggiori, anisi an. onc. meza pruni damasceni nu. 20. regolicio, uua passa, di corinthio meglio, an. dram. cinque, orzo pug. uno, zuccaro fino lib. una, succo di granati onc. tre, succo di cotogni, di cedro, di limoni, ann. onc. quattro, si faccia siroppo secondo l'arte, & si aromatizi con cinamomo, se ne dia onc. due con quattro once di acqua di borraggine, ò di acetosa, ò di ruta capraria la mattina tre ò quattro hore auanti il cibo.

Altro

Altro siroppo, che prepara, & resiste alla
Peste.

L Asciano per breuità, & perche ne son pie-
ni tutti i libri li siroppi, che resistono à pu-
tredine, & s'usano nelle febri maligne, come, di
agro di cedro, di acetosa, acetoso semplice, di scor-
dio, di limoni, di ribes, di cicorea, di sonco, di
agresta, di pomi, lupuli, & altri simili, ue-
niamo al nostro siroppo, che prepara tutto il cor-
po, & lo fortifica contra la Peste mirabilmente,
& se fa.

Pigliando di herba di galega quando è fiorita
manipoli due, di foglie di cardo santo manip.
uno, radice di angelica, di ualeriana, di gario-
fillata, di dittamo bianco an. manip. mezo, se-
me di acetosa di cedro, di basilico, di portulaca
an. dram. due, si cochino tutte le sopradette cose
secondo l'arte in lib. sei d'acqua stillata di gale-
ga, & si lasci bollire sino alla consumatione del-
la metà, & si faccia espressione, nella quale poi
si douerà aggiungere di zuccaro fino lib. tre, e me-
za, succo di galega purificato lib. una si faccia
poi del tutto siroppo secondo l'arte, si aromatizi
con cinamomo, & sandali citrini, & serbisi in
uase di uetro, che sarà cosa mirabile, come con
l'esperienza in mezo s'è uisto in tempo di Peste
per proua fattone da antecessori miei di casa.

D 2 Du-

Della Peste

Durante, & da me nelle febri maligne con petechie. Sene piglia vn'oncia per volta tre mattine auanti pranzo due hore, con due, ò tre once d'acqua di acetosa, ò melissa, ò di borragine, ò con brodi alterati con le medesime herbe, & si pigli tepido.

Siroppo per i poueri.

Si faccino Siroppi di galega semplicemente, e di scordeo, ò di melissa, che faranno grandissimo seruitio, dandone ogni mattina un'oncia, & preso questi Siroppi piglino dell'infra scritto Elettuario di noce, che è esperimento certissimo, come lasciano scritto eccellentissimi huomini à prohibir la Peste, e però si vsi da tutti, & vniuersalmente.

Elettuario di Noce contra Peste.

Piglinsi fichi secchi grassi num. trentadui, noci monde num. quarantaotto, grani di ginepro onc. quattro, ruta manip. dui, sale dramme due, si tritino, e pestino tutte le cose sudette separatamente, doppo à un'à vno si mestichino, & buttandoui vn poco d'aceto, si riduca il tutto in forma di Elettuario, in forma solida, & se ne pigli la mattina quanto vna castagna à digiuno, vn' hora auanti mangiare, & essendo questo Elettuario

tuario simile à quel descritto da Dioscoride, douiamo credere, che sia eccellentissimo, essendo molto più potente di quello che si fa, pigliando vna noce monda, due fichi secchi, e trenta frondi di ruta, facendo di tutte tre queste cose un boccone, & pigliandone ogni mattina auanti il cibo vn par di hore, dicendo, che con l'uso d'esso si tiene lontano da i corpi ogni Pestilenza, & questo è à proposito per i poveri; & il Mizaldo, & il Ronzouio dicono l'istesso, che ancor Plinio ci dice esser contra veneni; Ma veniamo all'Elettuario di Galega, che è più efficace di tutti, per quello, che habbiamo esperimentato nelle febri maligne.

lib. 23.
cap. 8.

Elettuario di Galega, che preserua
in tempo di Peste.

Pigliasi di ruta capraria, di scordio uero, ana manip. ij. cardo Santo, scabiosa an. manip. mezo, incenso, mastice, mirra an. once meza, radice di dittamo s. di zedoaria, di galanga an. onc. una, e meza, pimpinella, tormentilla, gentiana, angelica, serpentaria, an. onc. una, noce moscata, mace, zengeno an. dram. diece, sandali citrini onc. una, e meza, teriaca eccellente, mitridato ottimo an. onc. una e meza, con mel despumato bene, & quanto basta, del tutto si faccia mistura in forma d'opiata, & sene piglia due volte la Setti-

D 3 manip.

Della Peste

mana, da vna in due dramme per volta due hore
auanti il cibo.

Elettuario preseruante contra Peste, & altri
mali di Prisciano, che fu Medico
di Papa Leone Decimo.

Pigliasi cinamomo cletto dram.meza, zedoa-
ria dram.una, bolo armeno preparato dram.
tre, canfora grani sette, seme di cedro scorticato,
seme d'acetosa, scorzo di cedro an.dram.una e me-
za, radice di dittamo, & tormentilla, di pimpi-
nella an. dram. meza, rasura d'ebano, osso di cor-
di ceruo an. dram. una, oro, & argento preparati
an.scrop.mezo, fragmenti di sassiro, rubini, e smi-
raldi, e di granati an.scrop.uno; mislica il tutto,
& si faccia sottilissima poluere, alla quale ag-
giungi, conserua di rose, d'acetosa, di buglossa,
an.dram. due, zuccaro bianchissimo lib. una, dis-
soluto in acqua di buglossa, e di endinia si faccia
Elettuario. Il modo di vsar detto Elettuario per
preseruarsi da Peste è questo.

Pigliatene quanto due faue col cortello, & si
mangi, & gioua anco mirabilmente à gli Appe-
stati dandogliene mez'oncia con acqua d'acetosa
auanti le ventiquattro hore, & ne pigli ogni gior-
no, & dice, che auanti il quarto dato nelle pontu-
re, le guarisce mirabilmente, dandolo con acqua
di scabiosa, ò di fiori di papaueri campestri ag-
giontoni

giontoui vn poco di legno di vischio quercino farà molto meglio.

Elettuario in forma d'Opiata per preferuarfi da Peste.

Si pigli del polipodio quercino inciso minuto onc. due, si pesti in mortaro, buttandoli sopra una libra d'acqua di fumaria, ò melissa, si cuochino un poco in padella, come l'oua, poi si spremano per panno di lino, & alla spremitura se aggiungino di aloe ottimo once sette, di mastice, incenso, mirra eletta poluerizzati an. scropoli dui, si cuochino secondo l'arte, sin che l'aloë tutto sia dissolto, poi di nuouo si coli, & si ricoca in uaso ben netto à spessezza di opiata, leuando due uolte una pellicina che fa mentre è in consistentia di Siropo, poi si lasci raffreddare, & all'hora si metta in vaso di vetro per conseruarlo; del quale se ne pigli una dramma ogni tre mattine per se solo, ouero meza dramma con siropo rosato solutiuo, & brodo di pollo all'alba, & questi Elettuarij bastino per preseruarfi con l'infra scritto.

Altro Elettuario in forma d'opiata del Vuechero.

Pigliate conserua di rose, di viole, e di buglossa, e di nenufari an. onc. meza, confettione

D 4 Al

Della Peste

Alchermes onc. due, e meza, radice di *Angelica* dram. due, *Zedoaria* scropol. due, *Elettuario* d'ouo dram. una, e meza, *Teriaca Venetiana* scropol. quattro, *Siroppo* de limoni quanto basta, & secundum artem si faccia opiata; si vsi ogni giorno due volte, ò almeno vna. Io lodarei più la *Teriaca Romana*, quando per non si potesse hauer della *Venetiana Eccellente*, che sò ancor io, che in quella *Nobilissima Città* ci è più commodità di droghe, che altroue; tuttauia per proueder tutti i luoghi conuicini, & lontani, non hò uiste se non *Teriache* alterate fuori, che sono state date da *Droghieri*, e *speciali di Venetia*; & quanto allo *Siroppo* di limoni, lodarei, doue si può hauere, che si mettesse in suo luogo quel d'agro di cedro, che è più potente à resistere alla putredine.

I poveri vsaranno il succo delle bacche di ginepro con zucchero, à modo di *Elettuario*, ouero piglino sino à dieci de i detti grani, ò bacche di ginepro, ma che siano state prima infuse in aceto, & qualche volta piglino vna presa di pillole di *Ruffo*.

Poluere preseruatiua contra Peste.

Piglia *scordio vero* scrop. quattro, *galega*, *tormentilla*, *bistorta*, an. scrop. due, di *ttamo Cretense* dra. meza, *bolo armeno* fino, & benissimo preparato dram. una, e meza, *terra sigillata* preparata,

rata, corno di ceruo preparato, & bruciato, dram.
una, e meza, margarite preparate, coralli prepa-
rati an. dram. una, cinamomo eletto onc. una, ma-
stice dram. due, pepe longo, galanga, mace, croco,
an. dram. meza, cubebe scrop. due, gomma Arabi-
ca, draganti, an. dram. una, si reduca ogni cosa se-
parata in poluere, e passate per setaccio si mesco-
lino, e di queste polueri se ne pigli meza dramma
con acqua d'acetosa, o di trifoglio acetoso auanti si
esca di casa, tre hore auanti il cibo.

Altra Poluere contra Peste per preferuari.

Piglianci radici di pimpinella, radici di gentia-
na, radice di tormentilla, di serpentaria ana
onc. una, ruta, assenso, noci, bacche di ginepro, ace-
torosato, Teriaca eletta, ana once una, del tutto si
faccia pasta qual si disecchi in orinale sopra le ce-
neri calde, & del tutto si faccia poluere sottilissi-
ma, della quale se ne pigli ogni mattina meza
dramma per volta.

Altra poluere preferuatiua.

Pigliassi di pimpinella, e di radice di tormen-
tilla, & cannella an. once meza, legno aloe,
grani di cinepro, gengeuo an. dram. una, cardo san-
to, radice di Angelica ana dra. meza, e si faccia
sottiliss. poluere, & serbisi per vsar come l'altre.

Al-

Della Peste

Altra poluere preseruante da Peste mirabile.

Pigliasi Cinamomo onc. meza, zedoaria dram. due, bolo armeno fino dram. sei, seme di acetosa, di cedro an. dram. tre, radice di dittamo cretico, di tormentilla, limatura d'aurio an. dramme vna, e meza, corno di ceruo usto dram. una, de tutti i fragmenti scrop. due, & del tutto si faccia sottilissima poluere da usare quando si dubitarà di Peste, che preseruà miracolosamente, usando una dram. per volta due volte la settimana, pigliandola con acqua di scorzonera, ò di acetosa, ò melissa.

Rotelle in forma di Manuscristi, che preseruano dalla Peste.

Pigliasi scordio, galanga, bistorta, dittamo cretico, an. scrop. uno, bolo armen. Orientale, preparato, terra sigillata bona, & in acqua rosa, ò di acetosa, ò di trifoglio acetoso, lauate benissimo sin che da esse si leui ogni sordidezza, corno di ceruo preparato an. scrop. 1. margarite preparate, coralli rossi preparati an. dram. meza, mastice scrop. quattro, di zuccaro, & acqua rosa, q. s. aggiungendoli pepe longo, zedoaria, zaffarano, si faccino Rotelle, delle quali se ne pigli due all'alba, che preserueranno mirabilmente.

Altri

Altri Manuscripti contra Peste.

Piglia Zuccaro in acqua Terachiale fatta per infusione, & dissoluti, e cotti à perfetta cottura onçe tre, di tintura di solfo dram. una, si faccino Rotelle secundum artem, con l'uso delle quali l'Vuechero dice hauerne visto conseruare molti, & liberarli con ditte Rotelle gratiosamente da Peste.

Vino preparato, che conserua da Peste.

Pigli si Reubarbaro ottimo dram. meza, gentiana, dittamo, tormentilla, an. scrop. uno, si reducano tutte le sudette cose in poluere, & si mettino in vino in vna caraffa, & stia al sereno così per vna notte, del qual poi se ne pigli due uolte la settimana uno ò due cucchiari, vn'hora almeno auanti il cibo.

Acqua che preferua dalla Peste, & cura anco gli Appestati.

Pigli si tormentilla fresca libra una, radici di herba tunic, di dittamo an. libr. meza, acetosa li. due, angelica Carlina, Imperatoria, echio, Cardo Santo, an. lib. una, si stillino à bagnomaria, si serbi l'acqua stillata, poi si piglino dell'istesse
her-

Della Peste

herbe fresche, & si mettino in boccia, facendo strato d'herbe, e di Teriaca, bolo Armeno terra sigillata tutte infuse prima in acqua vite eccellente, & si metta il tutto per ordine, poi butta-teui sopra l'acqua, che stillate, poi à fuoco soa-ne canate l'acqua mettendo al becco del lambicco duo grani di muschio, & hauerete acqua mirabile della quale dandone mezo cucchiaro per volta à digiuno preserua mirabilmente da Peste, & data à gl'appestati, & oppressi da febri maligni con petecchie le guarisce, & fa sudar copiosamente.

Acqua Vite magistrale, che conserua sano, e fa uiuere lungo tempo.

Pigliate cinamomo eletto, cabebe, galanga garofani, noce moscata, zenzero an. onc. tre, salua lib. vna, & once due, tutte queste cose si macerino in lib. due e meza d'acqua vite eccellente, poi fate stillare, & serbate l'acqua, che è preciosissima.

Quest'acque vite magistrali è stata ritrouata, & vsata da mastro Gallo Medico di Carlo Quinto, ilquale con l'uso di quest'acqua pigliandone vn cucchiaro per mattina visse 129. anni, come scriue il Ronzonio, se bene il Gesnero dice, che visse 124.

Dell'acque da resistere à putredine in tempi sospetti di Peste, ce ne sono molte, tuttauia delle
sem-

Parte Seconda.

31

semplici basterà usar queste di galega, di Cardo Santo, di Cardo stellario, di melissa, di buglossa, di pimpinella, e di crispino, ò sonco, che dir vogliamo dandone mezo bicchiero la mattina auanti il cibo almeno due hore semplicemente, ò con un poco di poluere di alicorno, ò di bezoar, ò corno di ceruo adusto e preparato ò di bolo Armeno fino, con il quale solo Gal. preseruaua, e curaua la Peste, e tra l'acque semplici l'acqua di scorzo nera uera sarà la migliore se si può hauere, & auanti uenga à i rimedij estrinseci, dico, che un o-uo fresco preso la mattina libera da Peste quel gibrno, & così il mangiar un poco di pane di miglio, come dice il Mizaldo.

De i rimedij estrinseci da usar mentre si teme d'aere putrida, & di pestilenza.

Cap. 15.

Pasta da tener in forma di fogaccia in armefino cremefino alla region del core.

P*Igliate arsenico cristallino once due, risagallo, che è l'arsenico rosso, onc. una, si spoluerizino bene, & con chiare d'oui, ò con mucillagine di gomma draganti si faccia una focaccietta rotonda, e grossa quanto un dito, si metta in una pezza di lino, ò armefino sopra la quale si metta della seta cremisina non filata, & s'applichi alla*

Della Peste

la region del core senza dimora, non dubitando per esser composta di ueleno, che di dentro nuocia, ma assicurisi pur ogn'uno, che per uirtù occulta proibisce ogni ueleno, come disse Iacomo Carpense, & che resista à i ueleni mirabilmente, ma non restò sodisfatto io di ricorrer quando si può far di meno alla natura occulta refugio de da pochi perciò direi con ragione à me di sodisfattione, che il tutto faccia, perche ogni simile tira il suo simile à se, e perciò credo, che quei semi di putredine, che fossero nell'aere se li tiri à se, ò li dissolua, & anco che internamente quelle qualità uelenose, che fossero nelle uiscere le riduca alla cute, e risoluale.

Sacchetto cordiale per corroborare il core.

PIglinsi fiori di buglossa, d'echio, di cirsio, sticados, foglie di apiastro di rosmarino, di basilico an. dram. una, scorze di cedro, coralli bianchi, e rossi, osso di cor di ceruo, canfora, tela bombacina abbrusciata an. scrup. vno, mosco grani quattro, croco grani due, messe tutte le sudette cose in sacchetto cremesino, si ponga il tutto alla zina sinistra.

Sacchet-

Sacchetto refrigerante il core.

Pigliate rose rosse, uiole, fiori di buglossa, d'echio, di cirso, an. dram. una, foglie di mirto, scorze di cedro, coralli bianchi, ambra bianca, sandali citrini an. scrop. uno, si faccia del tutto sacchetto per mettere alla region del core.

Sacchetto per corroborar lo stomaco.

Per fuggir le crudita, & aiutar la digestion, è necessario di accettar lo stomaco non solo con cose prese per bocca, come lo siroppo di menta, di scorze di cedro, e di cotogni, ma ancora di fuori con cose, che riscaldino, & restringhino soauemente per fuggir l'indigestioni, però si faccia fare un sacchetto d'armesino in forma di scudo imbottito con l'infra scritte cose dentro. Assenzo secco, menta secca, saltureia an. manip. due, rose rosse secche manip. uno, squinanti mace, cannella, garofani an. dram. una, e meza, legno Aloe dramma meza, mosco grani tre, del tutto pesti grossamente si faccia sacchetto, come di sopra, & la sera quando si uà à letto leuato il sacchetto s'onga la region dello stomaco con olio di cotogni, ò di menta, assenzo, ò mastice, ò con l'olio di scorpioni del Matthiolo, con il quale si onga anco la region del core.

Pitti-

Della Peste

Pittima refreſcatiua per il fegato.

Pigliate acqua di ſolatro, di endiuiā, di lat-
tuga, piantagine, cucurze, aſſenzo, an. on-
cie tre, aceto roſ. onc. quattro, ſpecie di tria-
ſandalo, roſe roſſe, an. manip. due, calamo aroma-
tico, ſquinanto, an. dram. meza canfora ſcrop. uno,
un poco di zaffarano, meſtichifi il tutto, & ſi
faccia pittima con pezze di lino alla region del
fegato, e doppo ſ'onga con ceroto ſandalino, &
olio d'aſſenzo, auuertendo però quello dice Gale-
no, che al fegato non ſi deue far alcuna untione
di fuori ſe prima non ſarà purgato il corpo.

li. 2. me
th. cap.
15.

Dei remedij particolari per preſeruar le don-
ne in tempo ſoſpetto di Peſte. Cap. 16.

Hauendo trattato in generale de i reme-
dj contra la Peſte, & in particolare de
remedij preſeruanti à gl'huomini, nel
preſente Capitolo tratteremo della pre-
ſeruation particolare delle donne; & è da ſapere,
che nel tempo ſoſpetto di Peſte ſi deue con ogni ri-
medio poſſibile procurar, che le donne habbino le
purgationi loro corriſpondenti, in tempo, quanti-
tà, e qualità, & non hauendo i detti loro meſtrui
naturalmente, ſi procurino in principio con coſe
leggiere per non commouer gli humori, come con
de-

Parte Seconda.

33

decotto di Pulegio, & calamento, & di matricaria, & preso quattro mattine la decottione di dette herbe inzuccarata se le dia la seguente poluere, che farà grandissimo seruitio.

Poluere che prouoca i Mestruui.

Pigliate cinamomo, galanga an. dram. meza, sesali, mirra scropol. uno, del tutto si faccia poluere, & si dia con brodo di ceci rossi all'alba una dramma per uolta.

Se queste cose sopradette non basteranno à far tornar le purghe alle donne, se le dia once meza d'Elettuario di bacche, di Ginepro, scritto da noi nella presente parte al Capitolo 14. alle Zitelle se ne diano dram. due con uino la mattina, ò la sera un'hora auanti il cibo. Quando non s'habbia l'Elettuario, si cuocano le bacche di ginepro numero trenta, cinamomo, galanga, an. dram. una in brodo di ceci rossi, & colato si beua di questo decotto, che farà seruitio, & resiste alla Peste.

Prouoca ancora i mestruui, & apre le uene del fegato, & altre uene picciole il decotto, che sarà di salsa parilla beuuto auanti il cibo, gioua parimente lauarsi spesso li piedi con acqua nella quale sia bollita della camomilla, artimisia, pulegio, origano an. manip. uno, sale dram. due, tenendo le gambe in detto decotto sino à meza gamba per un'hora usandola almeno tre uolte, & gioua an-

E
cora

Della Peste

*hora cauar in poca quantità sangue dalla sasse-
na, & buttar delle coppe à vento alle cosse.*

Del reggimento delle donne grauide in tem-
po di Peste. Cap. 17.

Abbiamo già detto quanto le donne
grauide siano più esposte dell'altre
per le superfluità che hanno, hora pe-
gouernarle, & preseruarle in tempo di
Peste, oltre l'uso delle cose che habbiamo narra-
te per gl'huomini, e per le donne generalmente,
sarà bene auuertire, che se haueranno il ventre
stitico, deuono vsar qualche medicamento facile
per andar del corpo, & se le potrà dare alle vol-
te due once di manna eletta con brodo di capponi
al alba, ò con brodo di ceci rossi once quattro di
mel rosato solutiuo, vsino alle volte pigliar delle
conserue, come del zuccaro rosato, violato, bu-
glossato, borraginato, garofanato, e di gelsomini,
e rose damaschine, aggiungendoni di state specie
di diadraganti freddi, & di diamargariton, vsi-
no anco fiori di aranci conditi, manuscristi perla-
ti, & l'Inuerno si potrà aggiungere alle dette
conserue specie di diacimino, e di aromatico ro-
sato, ma in poca quantità, & la mattina vsino
scorze di cedro condite in zuccaro, & una, ò due
volte la settimana l'infra scritto Antidoto.

Anti-

Antidoto singular per donne grauide.

Pigliate cannella, legno Aloe, scandali bianchi, e citrini, noce moscata, an. dram. vna, angelica, zedoaria, enola campana an. dram. meza, seme di Cicoria, di cedro, d'anisi, an. scrop. vno, fiori di buglossa, di borragine, an. pugillo vno, margarite elette, e preparate, rasura d'auorio, zaffiri, cralli rossi, an. scrop. mezo, conserua di rose, di buglossa, an. onc. meza, di succo di acetosa, & zuccaro q. s. si faccia del tutto Elettuario secundum artem, & si conserui in vase di vetro, ò vitriato, & di questo se ne pigli quanto vna nochia per se solo, ò con vino amabile la mattina tre hore auanti pranzo.

Le poucre piglino l'acetosa macerata in aceto con pane abbruscato di state, & mettino pim-pinella nel bicchiero, che vsano in tauola facendoci star il vino, che recrea i spiriti, e resiste alla Peste, l'Inuerno piglino le bacche di ginepro, ò un fico con noce monda, ruta, e sale, che è cosa mirabile, è prouatissima per tutti.

Del cauar del sangue alle Grauide.

IL cauar sangue alle grauide è stato giudicato da i migliori Medici esser sempre con qualche pericolo, tuttania doppo il quarto mese si pos-

E 2 sono

Della Peste

sono sanguinare, massime cauando poco sangue, & dalla basilica destra, che certo cosi vengono più agili, & più certe, & portano con più facilità il feto al tempo vero, & il cauar sangue si potrà far più arditamente nelle donne sanguigne, & giouane, & si son trouate donne tanto sanguigne, che se nel secondo mese non sono state sanguinate, han fatto aborto. A quelle donne poi che han partorito di fresco, non si deue cauar sangue, se però non fossero retenute le purghe loro, ò haueffero febre, & in tal caso si potrà, pur che si habbia sempre ri sguardo alla virtù.

Come si deue gouernare i fanciulli in tempo di Peste. Cap. 18.

I Putti ancora per essere caldi, & humid, & facili alla putredine, si hanno à trattar come le donne grauide, & gouernar come le partorite con molta auuertenza, e perche abbondano ancor essi di molte superfluità per il disordinato modo di viuere, come si vede, che di continuo quasi sono affetti da vermi; però ricorderò quel che dice il Ronzonio, cioè, che le matrone del suo paese danno spesso con vino à i putti poluere di ossa di cor di Ceruo, & con vn poco d'Alicorno in vino, & che quando cominciano à febricitare, danno di dette polueri, aggiongendouì coralli rossi preparati,

Parte Seconda.

35

vati, ambra bianca, perle preparate fogli d'oro,
 & con egual portione, & che trite in mortaro, &
 che ne danno vn cucchiaro per uolta nelle febrì
 Pestilenti, con acqua rosa, & ne' mali freddi per
 crudità, ò altro con acqua di lauandula. Io soglio
 vsar meza dramma di succo di renbarbaro infuso
 in acqua di gramigna, & aggiuntoui poluere di
 cardo Santo, dram. meza, & le fa grandissimo ser
 uitio, ammazando i magnatti valorosamente,
 & in tempo di Peste se le diano delle infra scritte
 Rotelle.

Pigli si poluere di Cardo Santo, dram. una, pol.
 d' Alicorno, scrop. uno, con zuccaro, & acqua rosa,
 si faccino manufcrifti, aggiungendoni in fine cin
 que gocce di olio di vitriolo, & se ne dia vna per
 uolta un' hora auanti il cibo. Di fuori si onga
 l'ombelico, il petto, & la bocca dello stomaco con
 aloe stemperato con succo di draganti, & si onga
 con olio di scorpioni del Matthiolo.

Dell'effercitio in tempo di Peste.

Cap. 19.

Non solo in tempo di Peste, ma in ogni
 tempo per conseruar la sanità, & il
 buon essere del corpo, è necessario
 fare essercitio; & perciò doppo l'ha
 uer trattato della rettification del
 l'aere, è necessario trattar del moto, & essercitio,

E 3 che

Della Peste

che douerà farsi in tempi, che si dubita di putredine, e Peste; il quale in detto tempo deue essere leggiere, acciò che non si riscaldino le parti del corpo, & gl'humori bollano, & i meati del corpo si aprano, & piglino il veleno della Peste, & douerà farsi essercitio la mattina, & la sera. Quelli che sono delicati, di poca complessione, & studiosi passeggino per casa lentamente con dolcezza, quelli che son sforzati, à gir fuori per negocij, non escbino fin che il Sole non habbia scacciate, & consumate l'esalationi notturne, & le densità delle nubi; & se prima è l'huomo necessitato uscire chi ha commodità uada in carrozza, ò à cavallo, ò in gondola, secondo i paesi, & che può, che simili essercitij sono securi, e conferiscono alla sanità per essere temperati, & fatti con dolcezza, consummando le superfluità, uinifica il calor naturale, & la giouentù proibisce la ripienezza, & rende agile il corpo, e quasi tutti i membri, che per essere esercitati diuentano più robusti, & si deue fare essercitio sin tanto che il corpo si comincia à stancare, & si riscaldi, & acquisti florido colore, e cominci à sudare. Il tempo uero di fare essercitio è auanti il cibo, spurgati prima gli escrementi dal uentre, e dalla viffica, & suol far danno assai, à chi (ripieno de cibi) si esercita, adunque ogni essercitio sia auanti al cibo, & doppo seguiti la quiete, ma di questa regola siano assenti gli huomini, che attendono alle Ville, i quali sono auuezzj ad essercitarsi
dop-

doppo il cibo, & in questi si uerifica quel detto, che è meglio esercitarsi pieno, che uoto, se bene doppo cena vn'hora doppo si potrà spaseggiare vn poco per far descendere il cibo al fondo dello stomaco.

Nell'esercitio è da guardarsi dal freddo, perche hauendo l'esercitio aperti i pori, entra la frigidità, ne corpi facilmete, inducendo poi catarri, & altre diuerse infirmità. Adunque la mattina euacuati gl'escrementi del corpo prima, si faccino le frittioni per tutto la vita, cominciando dalle ginocchia fino à i piedi, e dalle cosce fino alle ginocchia, poi dalle coste superiori all'inferiori, poi dal dorso alle spalle, & alle braccia fino alle mani, poi al petto tirando lentamente verso le braccia, & questo si faccia con un sciugatoio, ò altro panno di lino stripicciando fino à tanto, che la pelle si arrossisca. I vecchi non faccino esercitio à piede, ne lauande perche dispongono alla Podagra, & tanto i vecchi, come altri, che patissero questo male si lauino i piedi in liscia dolce nella quale siano bollite rose rosse, & vn poco di sale, & si lauino in tempo, che non patono dolore. In oltre è molto vtile di sputare le flemme, & stropicciarsi la mattina verso la nuca, & striscinando la testa con l'vnge, e scopette, e panni ruidi bene leuando le superfluità, si uiuificano gli spiriti vitali, & lauatosi il viso secondo il verso. Si fore uis sanus abluc sepe manus, auanti si

E 4 esca

Della Peste

esca di casa, si mangi vn pezzo di pane bagna-
to in succo di limoni, ò di cedro, ò di granati ace-
tosi beuendoci sopra vn poco di succo di milango-
lo, ò d'esso si pigli il succo semplicemente, ò ve-
ro si beua vn ouo fresco, che come dice il Mizal-
do per quel giorno assicura dalla Peste, ouero un
boccone di pan di miglio, che pur farà l'istesso, co-
me scriue il Mizaldo, et si bagnino i polsi cō aceto
lib. de
Arcan. rosato, & acqua rosa, et si porti in mano la palla
naturq. contra Peste descrittta auanti quella da state l'E-
state, & quella dell' Autunno, & Inuerno e Pri-
mauera, nelle stagioni loro, & ritornati à casa pi-
glino bacche di ginepro, ò qualche poco di Elet-
tuario, ò poluere contra Peste delle descritte da
noi, e sopra tutto si stia in dolcezza con conuer-
satione allegra in suoni, e canti, che questo vini-
fica gli spiriti, & conserua da tutti i mali.

Della quiete.

Cap. 20.



El tempo della putredine, e Peste, per
che otio contabescimus, sarà necessario
di fuggirlo più, che si può, che sem-
pre stando il corpo in otio si riducono
molte superfluità, dalle quali poi si cagionano in-
finite infirmità, & la Peste, come habbiamo det-
to, non fa il suo corso se non in tali, perche in pa-
tiente bene disposto, sit actus actiuorum, secon-
do Aristotele, come habbiamo detto altre volte,
oltre

Parte Seconda.

37

oltre che per l'otio non solo si rendono atti gl'huomini ad appestarfi per le superfluità, ma per le gran crudità ancora, che causa. e certo si come l'immoderato essercitio apporta alla sanità molti incomodi, così altresì fa l'otio, e la souerchia quiete, e non solo offende il corpo, ma indebolisce etiamdio l'animo rendendolo timido per estinguere il calor naturale, & accrescere la flemma nelle vene, e perciò l'otio si connumera trà le cause de morbi freddi, e però scrisse il poeta.

Cernis vt ignauum corrumpat ocia corpus,

Vt capiant vitium, ni moueantur aqua.

E trà l'otio, & la quiete è questa differenza, che l'otio corrompe non solo tutto il corpo, ma è cagione potissima de tutti i mali pensieri, come disse il poeta sopradetto.

Quaritur, Aegistus quare sit factus adulter

In promptu causa est, desidiosus erat?

La quiete per lo contrario è ristoro delle fatiche, perche.

Quod caret alterna requie durabile non est,

Hac reparat vires, fessaque membra nouat.

Diremo dunque, che l'otio non sia altro, che vna quiete continua, però si deue far essercitio, come s'è detto per non incorrere in tanta quiete, che diuenti otio, e tanto i giouani, come i vecchi i quali se staranno in continuo otio senza fare essercitio, essendo la vecchiezza, come vna putredine, aggiungendo putrido à putrido, tanto più si putrefa.

Della Peste

crefaranno, & si renderanno atti alla contagione, e Peste, & se si esercitaranno si conseruano senza superfluità sempre, & in tempo di Peste saran sicuri, e perciò da tutti i valenti Scrittori si conferma quella sentenza.

Sanitatis studium est non satiari cibis, & impigrum esse ad labores.

La quiete, e riposo poi sarà quell'otio, che si pigliarà à tempo conueniente, & la quiete doppo il cibo è conuenientissima acciò che i cibi risiedano nel fondo dello stomaco ben vniti, acciò poi di essi si faccia buona, & conueniente digestione, & la quiete è molto buona à i calidi, & colerici, come il moto alle complessioni freddi, & humide, e perciò Hippocrate disse, che l'esercitio moderato è vtilissimo à i flemmatici, & quei, che sono freddi, & humidi naturalmente, & che il giouamento, che i caldi, e colerici sentono dall'esercitio, procede perche humetta i corpi, adunque tanto l'esercitio quanto la quiete siano fatti in tempo, & moderatamente per conseruarsi sani, & per non essere atti alla putredine, e Peste.

Come si deuono gouernare i viandanti.

HAuendo trattato di quanto deuono far quelli che stanno commodi, & nelle patrie, e case loro in tempo di Peste, mi par cosa ragionevole di trattar ancora del modo che doueranno tener

Parte Seconda. 38

ner quelli che si ritrouano in viaggio, per fuggire quanto sia possibile l'infettione dell'aere, & la Peste, perciò diremo, che si l'aere è infetta, & la Peste viene dall'eccedere del aere in calidità, & humidità, si deue di State caminare più di notte, che di giorno, percioche la Peste per il calore, & splendore del Sole hà più vigore del solito; la notte per il contrario, ha manco forza, per esser l'aere e piu grosso, e piu freddo; per ilche senza dubbio fa maggior resistenza alla Peste, & alle forze delle Stelle; e però è da guardarsi dal Plenilunio, perche la notte è più tiepida, auuertendo che non è da creder sempre, che doue è la Peste, in i sia l'aere putrefatto, ò corrotto, perche molte uolte puol esser portata da persone Appestate, & retenuta poi da nebbie; del che ne rende chiari il vedere tal volta, che quelli solo han presa la Peste, che han frequentate case Appestate, & Contagiose, per l'aere infetto da gli Appestati, ancorche l'aere non fosse vniuersalmente infetta; però i viandanti stiano circonspecti nell'alloggiare, & usino nelle stanze profumi, & sparger frondi, ò altro conueniente, secondo si è detto, & piglino spesso delle bacche di ginepro, & Ellettuario di galega, ò qualche poluere, ò altro da resistere alla putredine, come habbiamo detto, & portino per viaggio qualche palla contra Peste, secondo habbiamo destintamente per tutte le stagioni descritte, & si guardino da cibi di difficile digestione, & che facil-

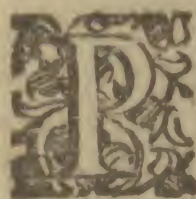
Della Peste

facilmente si putrefanno, come si dirà nel seguente Capitolo trattando de cibi à longo.

De cibi conuenienti in tempo di Peste.

Cap.

21.



Er conseruarsi in tempo di Peste, & per fuggire la putredine, è necessario star ciconspetto nel vitto, & però si mangi poco, e bono, & di facil digestione, auuertendo che il pane sia di frumento, ò d'orzo non nati in paesi Appetati, mettendoci oltre il solito leuita, ò fermento, vn poco di sale, con il quale gli si leua la parte glutinosa, e uiscosa, sia ben fatto, maneggiato, & battuto con stanga, e ben cotto, & si mangi fresco, & non sia più duro, che di tre giorni, & si fughino gli azimi, perche sono di difficil digestione. Li cibi siano famigliari, & habbino pochi escrementi, & siano attenuanti, e quando quelli che s'haueranno non fussero di natura tali, cerchiamo con arte di ridurceli, mescolando con essi nelli condimenti specie, & altro secondo la intentione; nè mi par di passare con silentio quello che dice il Mizaldo nelli suoi secreti naturali, che in tempo suspetto di Peste il mangiar spesso delle lamprede per innata virtù rende sicuri dalla Pestilentia. Si deue anco considerare quanto à i cibi la complessione, & natura delle persone, & anco della stagione.

Parte Seconda.

39

stagione del anno; perciocche li colerici la State de-
uono usare, & cibarsi di cose alquanto fredde, &
humide per contemperare la complessione loro; &
così parimente li sanguigni, ma non di tanta hu-
midità, & l'istesso intendo de i gioueni. I Flem-
matici per lo contrario usaranno cibi alquanto ca-
lidi, & di moderata siccità. I malenconici doue-
ranno usar cibi facili à digerire, & fuggire i gros-
si, come sonno le carni Bovine, Bufaline, Cerui-
ne, & di Cignali, & frà l'altre cose nociue fughi-
no i Cauoli, Faue, Lentichie, & Senape, & altri
simili, condonando sempre con tutto ciò qualche
cosa alla consuetudine, perche quello che ci gusta
meglio ci nudrisce, & più facilmente si digerisce,
auuertendo di esser parco nel mangiare, conside-
rando anco le stagioni del anno, perche l'Inuerno
si digerisce meglio della State, & nelle stagioni di
mezzo si deuono usare cibi mediocri, fuggendo le
cose dolce, & usando le agre per resistere alla pu-
tredine. Tra li animali bipedi si lodano da tutti i
pollastri, capponi, galline, pernici, faggiani, cotor-
nici, starne, tortore, tordi, lodole, & altri uccelli
piccioli di montagna, & così piccioni di palum-
bara, hauendoli segato il collo, & fattili morir
in acqua per leuargli la loro calidità; & si pos-
sono usare à lessò, & à rosto, secondo le complessio-
ni si bene à rosto si lodano più dal Manardo nel-
le sue Epist. Medicinali, scriuendo che l'arrosto di-
secca l'humor superfluo; si potrà nondimeno usar
l'vn'è

Epist.
li. 5. E-
pist. 3.

Della Peste

l'un'e l'altro, secondo i tempi, & complessioni destintamente.

Tra i quadrupedi si vsano la Vitella da latte, e il Castrato, Capretto, & l'Agnello, & anco il Lepre, & il Cignale, ma in poca quantità.

Si mangino del oua fresche cotte in acqua con agresto, ouero in tegame, con butiro fresco, auertendo di non magnare le fritte nè con olio, nè con butiro, nè meno le cotte nel foco dure, perche generano tristo alimento, & si digeriscono difficil-

alim. mentre, come dice Galeno.

facul. c.

23.

Tra i legumi si concedono Ceci rossi infranti, & Lenticchie scorticate, condite con aceto, olio, et pepe, gl'altri tutti si vietano; tuttauia se la necessit  sforzar  mangiarne, si condischino con origano, sinocchio, aneto, pitrosello, garofoli, e pepe, per leuarle la uentosit , & aiutare   digerirli, & per proibire la generatione che sogliono fare di humor grossi, & viscosi.

Tra i frutti si conuengono di State i meloni, ma in poca quantit , le lazzarole sono eccellenti, le zucche cotte con specie, pere cotte, & mele sotto le bragie. Tra i frutti duri si possono usare le nochie, le amandole, li pistachij, pignoli, & si lascino le noci massime rancide, usandole solo per medicamento preseruante da Peste, con foglie di ruta, e fale, come habbiamo detto auanti.

Quanto alli Herbaggi, di State son bone l'Induina, la lattuca, lupoli, cicoria, cinque foglie, trifoglio

Parte Seconda. 40

glio acetoso, porcachia, boraggine, bugolossa, acetosa, crespigno, fior di herba paralisi, radici di cicorea, & di cicerbita, & radici siluestre, & i comeri, & le zucche.

Quanto à i Latticinij, douendosi in tempo di Peste fuggir le cose humide, si deue dunque lasciare il latte gioncate, fiorite, & vsandone se ne vfi in poca quantità concedendolo secondo le complessioni, & il formaggio parimente, & rauaggioli si concedono in poca quantità massime à quelli, che son auezzi à magnarne, auuertendo, che il formaggio non sia nè troppo salato, nè uecchio, & si usi nel fin del magnare, solo per sigillare in fin del Cibo, come di esso trattando auuerte Galeno.

Tra i pesci si concedono più presto i marini, li. 3. de
che di acque dolci, essendo i pesci di mare di man alim. fa
o humidità, per la salsedine dell'acque del mare, cul. c2
& si denono concedere in poca quantità. 17.

I pesci poi di fiume, che sono di ueloce corso, & petrosi sono eccellentissimi, & migliori cotti sopra le bragie, per leuarli quella humidità, come diremo nel seguente Capitolo, trattando, perche sono più sani i pesci, che le carni in tempo Congiofo, secondo il parer di alcuni Scrittori.

Per-

Della Peste

Perche si lodino più i pesci, che le carni da
molti in tempo di Peste. Cap. 22.

PE S C I non generano sangue così
copioso, nè così caldo, & perciò sono
più lodati, che le Carni, oltre che stan-
do i Pesci occulti nell'acqua non re-
spirano l'aere maligno, come i quadrupedi, & uc-
celli, oltre che per il continuo moto dell'acque i pe-
sci sono poco atti alla putredine, massime quelli,
che sono nelle acque salse, & anco perche il Cibo
freddo è buono per preservarsi da Peste, che pro-
cede da calore souerchio, & anco mentre la Pe-
ste aggraua, & ci è febre, & si auuerta, che tanto
per preservarsi in tempo di Peste, quanto per cu-
rarsi, sempre si deuono aggiungere cose acide, &
agre alle Carni, & Pesci, che si magnaranno, co-
me agresto, aceto, sugo di limoni, cedro, melango-
li, e simili, dicendo per più chiarezza, che i Pe-
sci sono di minor nudrimento quelli de fiumi, ma
Marini sono di nudrimento grande, & i sassatili
megliori, & circa i Pesci si deuono offeruare le in-
frascripte regole. Prima.

Tutti i Pesci si hanno da magnar caldi, & non
freddi.

Secondo, Non bisogna riempirsi troppo di alcu-
na sorte di pesce, ma se ne deue magnar minor quan-
tità, che non si fa delle Carni.

Terzo,

Parte Seconda.

41

Terzo, Non è da vsar i Pesci in quantità la sera, per la humidità loro, se non si mangiano cotti sotto le braggie con cose agre, con aniso, sinochio, e specie per dissecarli dall'humidità souerchia, che hanno.

Quarto, Bisogna auuertire doppò un grande essercitio non mangiar Pesce, massime in quantità, perche all'hora si corrompe facilmente, nè bisogna mangiarli in qual si uoglia tempo doppo gli altri cibi, & quelli che son di stomaco debole, ò ne mangino poco, ò niente.

Quinto, Si auuerte non mangiare i Pesci, & le Carni in un'istesso pasto, & anco mangiando Pece, non si deue mangiar latte, ò latticinij, perche causano crudità, & infirmità, nè meno si conuen-
gono con gl'oui.

Sesto, I pesci maritimi sono migliori di quei dell'acque dolci, perche sono meno humidi per la salsedine dell'acqua, & i migliori sono quelli, che non sono molto grandi, & che non hanno carne dura, nè sapore, ò odor cattiuo, & sono Eccellentissimi tutti i pesci buoni per i colerici, come alle fredde complessioni sono contrarij, & moltiplicano mangiati spesso lo sperma, & il latte.

Settimo, De i pesci la miglior cottura è sopra i carboni, ò sopra la graticola, & à lessò con vn poco d'herbette, & specie, massime per quelli, che hāno lo stomaco debole, & il fritto si mangi di raro, perche è di difficile digestione, & i pesci

F

cotti

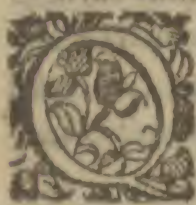
Della Peste

Tract. 4. cap. 25. coti non si coprano, acciò esali i lor humido souerchio, con i vapori che hanno. I pesci salati tutti sono assai migliori de gl'altri mangiati in poca quantità, e però si possono ancor in tempo di Peste concedere, perche il sale leua l'humidità loro in gran parte, & son perciò facili à digerire, e grati allo stomaco, come dice Rasis, & questo basti quanto à i pesci per hora. E tanto delle sorti de pesci come delle carni, e qualità loro destintamente potranno più à pieno uedere il Tesoro della sanità del Signor Castore mio padre di bo.me. che di qualunque cosa proposta haueranno il giouamento, e nocimento, il quale da huomini, e donne doueua esser di continuo letto, & offeruato, perche è corrispodente al suo gran nome; Et noi torniamo à i cibi, che in tempo di Peste si deueno usare più, e come.

Del ordine de i cibi in tempo di Peste.

Cap.

23.



*V*ali, che hanno lo stomaco caldo mangiaran poco, e spesso, di modo che sarà bene, che la mattina piglino con brodo con succo di cedri, ò aranci, & poi à pranzo mangion cose buone, come habbiamo detto, & merendino pigliando vn poco di scorza di cedro, ò limone condito, ouero mangino vn fegatino di pollo, & beuano vn poco di Greco, ò vino gagliardo. Il desinare

gnare deue esser più copioso, che la cena, tuttauia si deue auuertire di partirsi sempre da tauola con qualche residuo di appetito. La cena per lo contrario deue esser parca, però si mangi poco per non causar crudità, & poca carne, & si pigli orzata, ò amandolata, e tal volta auanti ogni altra cosa si mangino prune damascene cotte, & inzuccherate, & non si mangino se non carni facili, come habbiamo detto di sopra. Auuertendo, che i cibi humidi, & molli e facili à digerire, ò crudi, ò cotti alessò sempre deuono procedere à gl'altri, cioè i duri, & arrostiti, che nello stomaco dimorano assai, & in tempo pestilente non si mangi se non vna sorte di carne, ò di pesce, per che la varietà de i cibi è molto noiosa, & causa gran crudità, & ne i frutti solo si potrà variare, quando la Peste verrà per corrottion d'aere, mangiando frutti acidi, come mela granati, che se lo stomaco è freddo, deuono esser dolci, se è caldo, acidi, ò forti, che dir vogliamo, & se è temperato, di mezo sapore. Questi granelli di mela granati lauati con aceto, & acqua rosa, ò acqua fresca, & mangiati con vn poco di zuccaro, rafferano benissimo gl'humori bollenti, & l'istesso quasi fanno le guisciole, & i pruni bruschi, l'agresto, l'aceto, & l'herba acetosa, & à tutti si deue aggiungere vn poco di cannella, & il pane bagnato in queste cose sudette con succo di granati, e zuccaro fa buono appetito, & estingue la sete;

F 2 Ve si

Della Peste

*Ve si puote aggiungere berberi, corgnole sorbe
nespole, e cotogni mangiati nel principio, che for
mano vomito, & i frussi, che mangiate in fine
del mangiare fanno il contrario. Il Coriandro
ancora è conueniente in tempo di Peste. Gl'altri
frutti Horarij freschi, come fichi, noce, persiche,
vne dolci, si deuono lasciar stare, perche facil
mente si conuertono in colera, et oppilano, oltre,
che in tempo pestilente per la sottigliezza della
scorza pigliano facilmente il veleno dell'aere.
Giouano i cappari conditi lauati con acqua calda,
& mangiati con aceto. Si lascino stare tutte sor
ti di radici d'agli, cipolle, e porri, e tutte le spe
cie souerchiamente calde; auuertendo, che tanto
à pranzo quanto à cena il mangiare deue essere
al doppio di quello si beue. Auuertendo, che la
consuetudine nel cibarsi è di gran momento, e per
tanto gl'antichi dissero, che la consuetudine è vn
altra Natura, onde si come nel concedere i cibi
si deue hauer risguardo alla Natura loro, così pa
rimente bisogna condonar qualche cosa alla con
suetudine, laquale è di molta consideratione nel
conseruar la sanità, se bene quando la consuetudi
ne fosse cattina, bisognaria mutarla à poco à po
co in migliore, che le mutationi repentine son tut
te pericolose, e però fanno bene quegli, che si
assuefanno ad ogni cosa. Il tempo poi di cibar
si, e, quando si conoscerà esser digesto il cibo pre
cedente, & si mangi la mattina auanti che l'ae
re*

Parte Seconda.

43

ve si riscaldi, & la sera si ceni, quando l'aere com-
mincia ad essere men caldo, ma con auuertimento,
che da vn pasto all'altro ci siano almeno otto ho-
re di spatio, & questo l'Estate. L'Inuerno poi
si faccia per lo contrario. Non si douerà con-
tutto ciò quando viene appetito tardare il man-
giare, perche il tolerar la fame riempie lo stoma-
co di putridi humori, perche nell'appetere lo sto-
maco non hauendo altro nutrimento, suol tirar da
i luoghi conuicini le superfluità, & si riempie di
cattiui humori auuertendo ancora le stagioni del-
l'anno, perche l'Inuerno, che è freddo, & humi-
do bisogna mangiare assai, e bere poco, & vino
gagliardo. L'Estate, che è calda, e secca, si de-
ue mangiare poco, ma beuere assai, e molto tem-
perato, se bene ne sani io lodo, che sia meglio be-
re vin puro perche si ricreano gli spiriti, che per
l'eccessiuo caldo suaniscono, & anco si corrobor-
lo stomaco, che per il modo del calore interno dal
centro alla circonferentia cagionato dal gran cal-
do resta esangue, e però ha bisogno di più restoro
e caldo, l'Inuerno per lo contrario si riconcentra,
il calore, & lo stomaco è caldo, e gagliardo talche
non ha bisogno di vino potente se non per le ragio-
ni sopradette delle qualità di detta stagione.
La Primavera è da mangiare vn poco manco del
l'Inuerno, ma beuere un poco più. E l'Autun-
no si mangi un poco più, che la State, ma si be-
ua manco, e meno adacquato, & à questo pro-

F 3 po-

Della Peste

posito forno ben fatti gl'infrascritti uersi.

Temporibus Veris, modicū prandere iuberis;

Sed calor Aestatis, dapib. nocet imoderatis;

Autumni fructus caueas, ne sint tibi luctus;

De mēsa sume quantū vis tempore brumæ.

Si considerino ancora l'età nel cibare, perche à i fanciulli conuengono i cibi humidi, & à i giouanēssendo caldi e secchi, si conuengono cibi contrarij. Ai uecchi son buoni i cibi, che scaldano, & humettano le solide parti loro, ma si cibino in poca quantità. Et non solo ne uecchi, ma in tutti si offerui, che non mangiano à satietà, perciòche causaria gran crudità, e perciò è meglio astenersi un poco, che riempirsi troppo, fuggendo ancora la uarietà de i cibi, perche la diuersità de i sapori nuoce assai, & la moltitudine delle uiuande più. Si auuerta ancora masticar bene il cibo, perche la prima concottione si fa con i denti, & ogni cibo è meglio caldo, che freddo, e piace più, perche essendo la fame desiderio di cose calde, e secche, sempre desidera i cibi caldi, come per esser la sete desiderio di cose fredde, & humide appetisce le fredde. Et questo basti quanto al ordine, che si deue tener nel mangiare in tempo di putredine principalmente.

Che

Che cosa si ha da fare in generale auanti, &
doppo il cibo. Cap. 24.

Sempre si procuri il beneficio del corpo naturalmēte, ò con arte auanti il cibo, perche quelli che hanno il corpo lubrico, rare volte s'infermano, però auanti si vada à tauola si fa bisogno si faccia sopposta, ò cristiero conueniente, ouero si piglino delle prune damascene cotte, & inzuccarate auanti mangiare, ò il nostro Elettuario solutino vna, ò due volte la settimana, perche quelli, che hanno il corpo lubrico, rare volte s'infermano. Doppò il cibo si deue pigliar sempre qualche cosa stittica, senza beuerci sopra niente, ò poco, come pera, nespole, cotogne, & vn poco di cascio, ouero con vn poco d'acqua fresca, che così si sigillarà la bocca dello stomaco, & il calor naturale si renderà più gagliardo, & non ascenderanno vapori alla testa, auuertendo che doppò si è mangiato si deue spasseggiare vn poco, e poi sedere, secondo che fu detto.

Post cibū aut stabis, aut gradu lēte meabis. Nella State non è da far gran moto, à fin che, gl'humori non si riscaldino, ma è più tosto da quietare, ò riposarsi, ma senza dormire, perche il sōno meridiano, ò diurno impedisce la concottione, et la digestione, onde nascer sogliono molte infirmità,

F 4 tut -

Della Peste

tuttauia, chi è assueto à dormir il giorno, & che non hauesse dormito la notte potrà dormire vn poco in sedia, ò in altro modo pur che stia scomodo, auuertendo di dormire due hore auanti, ò dopo il cibo, acciò non tagioni oppilationi, & soffochi il calor naturale. Il sonno notturno sia sempre due hore doppò cena, & il primo sonno lo faccia sempre sopra il destro lato, & gl'altri sopra il sinistro guardandosi quanto si può di non dormire alla supina, che nuoce grandemente.

Si deue ancora pregare Iddio, che conceda la mente sana nel corpo sano, & fughino tutte le perturbationi, & accidenti dell'animo, la troppo allegrezza, & il troppo timore, che molti moiono di gagliarda imaginatione della morte, ò del pericolo, che hanno presente, e da fantasie malenconiche. L'ira parimente perche accende gli humori, & debilita gli spiriti vitali, però in tutte le sopradette cose stiano auuertiti, & veniamo all'vso Venereo dal qual sarà molto vtile astenersi quanto si può in detto tempo di Peste maggiormente, perche riscalda, e commoue, e risolue gli spiriti, e però disse Auicenna, che quando si manda fuori del corpo molto seme, e peggio, che se ne venesse altro tanto sangue quaranta volte.

lib. 3. 2.
nimal.

Quanto à i bagni, & le stusse non si conuengono se non per resistere alla siccità della State però si vsino quanto manco si può, e con giuditio secondo le complessioni secondo i tempi, & l'età. La
resta

testa si lauirare volte, & sempre si faccia bollire nella lescia noci di cipressi, scorze di cedro, bettonica, & vn poco d'agarico in una pezza, perche restora il ceruello, e corrobora tutta la testa di maniera, che non è soggetta à catarri, & all'infettion d'aere. I piedi si lauino ogni mese vna uolta con lauande d'herbe, e fiori odoriferi di State refrigeranti, d'Inuerno, che riscaldino. Et si auuerta, che le balie non si bagnino, & i fanciulli poche uolte, e quelle per nettarli dalle brutture, e sporcitie ch'hanno, & sempre si tenghino poco nel bagno, il quale sarà meglio farlo con uino, & acqua con herbe odorifere, che semplicemente col uino, come usano hoggi.

Quando si deue mangiar più ò à pranzo, ò à cena. Cap. 25.

NE i nostri discorsi de bagni, & del reggimento nell'uso dell'acque minerali, habbiamo con vna lettione trattato à pieno sopra questo presente Capitolo, & perciò qui tratteremo breuemente, douendo adesso detti nostri Discorsi dell'acque naturali, e de bagni comparire alla stampa, ne quali il benigno Lettore potrà compiacersi di quanto habbiamo detto, & al presente dechiaramo, che il desinare ordinariamente deue esser più copioso della cena; tuttauia sia in maniera,

Della Peste

niera, che sempre si parta da tauola con qualche residuo di appetito, & questa regola è bonissima, per quelli che sono esposti à catarri, & altre infirmità flemmatiche; percioche mangiandosi poco la sera, non si fanno crudità, nè si muouono i catarri, perche il calore non è oppresso hauendo poco cibo da digerire; nè il ceruello hà molte euaporationi dalla difficile digestione, come l'ha per lo più quando si mangia souerchio, & che offeso dalle fumosità, destilla allo stomaco, & alle fauci, e causa tanto gran catarro sēpre, massime ne vecchi, & in quelli che sono conualescenti, ò valetudinarij, ò di poca complessione, e di stomaco freddo, che patono nella digestione grandemente, come fanno quei tali, & anco dice la Scola Salernitana.

Ex magna cœna stomacho fit maxima pœna:

Vt sis nocte leuis, sit tibi cœna breuis.

Tuttavia i Colerici potranno vsar ordine contrario, cioè la mattina mangiar poco, & la sera conuenientemente ben, perche per la complession calda, e secca l'humidità della notte, e della quantità del cibo non gli fa danno veruno, hauendo molto calore per il quale, & per la reconcentratione dell'istesso calore, cagionata dalla frigidità della notte, hanno buonissima digestione de i cibi, & con cottione, & questo basti al presente, & veniamo à trattar del beuere.

Del

Del reggimento del beuere.

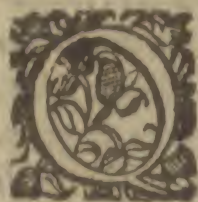
SI è trattato de i cibi a bastanza, resta al presente breuemente trattar del beuere; & è da sapere, che in tempo di Peste per preseruari si deuere bere vin bianco puro, sinciero, sottile, fragrante, di colore aqueo, & che habbia un poco dell'astringente, sia tuttauia uecchio, e di luoghi sassosi, & montosi, & che siano esposti al Sole, & a i vecchi sia pochissimo, ò niente temperato. I vini forestieri grossi, come i Cretensi, i Moscatelli, come anco i fattitij, con zuccaro, & con aromati, come l'Hippocrasso, accendano gl'humori, massime ne' giouani, & per questo sono nociui. Ma quei vecchi, che hanno lo stomacho assai freddo, ne potran bere, preso auanti qualche poco di Cibo. I vini negri, & acidi, ò agri, che dir vogliamo, si fuggino, come anco il vino cotto, & anco la sapa, perche accendono l'humor febrile. Il vino Cerasolo, claretto, sottile, e piccante, la sera à cena è meglio del bianco assai. I vini medicati, ò alterati con herbe, come rosmarino, saluia, assenzo, e simili non s'usino se non per medicamento, & sopra tutto si astenga ogn'uno di bere i uini nuoui, perche oppilano, & per essere immaturi sono anco indigesti, & consequentemente noccono sempre, ma del vino tratteremo à lungo nella Terza Parte, trattando di esso nella cura, & ragion del uitto,

Della Peste

vitto, che douerà tenersi in quelli, che sono appe-
stati, & concluderemo quanto faccino male i gio-
uani hoggi che medicano, à dare il uino a i febricitanti, & quanto poco intendano alcuni luoghi di Galeno, mentre tratta de i vini, che si possono usar in alcune feбри, & infirmità, ricordando che con l'uso della pimpinella nel beccchiero, che si beue, non solo si preferua dalla Peste, ma causa che non si possa imbriacar chi beue assai.

Che cosa si douerà bere doue non sia vino,
ouero quando non si conuenga.

Cap. 26.



Quelli che sono di complessione Cole-
rica, e caldi, in uece di uino beuano
acqua, nella quale sia bollito orzo,
& un poco d'aceto, & prima si met-
ta nell'acqua una mollica di pane,
acciò leui dall'acqua quella infettion, che haues-
se, beuano ancora acque acetose de fonti, lequali,
massime di state sono molto salubri, perche oltre
il corroborar lo stomaco, & il fegato, e la milza,
apriuo le reni, & resistono alla putredine. Quelli
che hanno lo stomaco frigido, in uece di uino, be-
uano acqua cotta, passata bollente sopra cannella
pesta grossamente, ouero cotta con un poco di cu-
riandri, ouero beuano la ceruosa fatta d'orzo, spel-
ta, grano, e lupoli. Si possono ancora usare be-
uande

Parte Seconda.

47

uande di mela, pere acetose, e cotogni acciaccati pesti, & espressi, & colati sin che diuenghino chiare; l'acque ancora stillate dall'istesse, si possono qualche uolta pigliare per corroborar lo stomaco, & ribauer le forze, e mitigare il calore. L'acque melate in luoghi, & stagioni calde son poco utili, ne i luoghi freddi, & stagione fredda si possono usare, & meglio sarà aggiungendoui qualche cosa aromatica delle sopradette, & per beneficio publico insegnaremo alcuni uini artificiali sicuri, che oltre saran buoni per i poveri, saran propri in tempo di Peste.

Vino per i poveri di poca spesa.

P Rendesi aceto, mel schiumato, uua passa, o Zibibo, o uua cotta, an. libuna. tartaro poluerizzato onc. sei, si faccino bollire in vn barile di acqua fin che il Zibibo sia crepato, & l'acqua di uenga rossa, lasci si freddare, poi prendasi vn' altro barile di uino rosso, & aggiungi tanta acqua chiara quanto basta a farlo foane. Poi se gli da la concia pigliando tre oua, & vn poco di sale, & tre once di pitartima pista grossamente, il tutto si sbatta con acqua in vn secchio con vna scoppa, sinche facci gran schiuma, la quale si metta subito nel botticello mescolando con vn bastone spaccato in terzo sempre benissimo sinche habbia- te messa a poco a poco tutta detta compositione.

L'In-

Della Peste

*L'Inuerno durarà vn mese, e mezo l'Estate un
mese con difficoltà.*

Dei vini contra Peste, e prima per i ricchi,
Cap. 27.

Si pigli radici di Tormentilla, di bi-
storta, di uincetossico, di dittamo
bianco, di cinquefoglio, di zedoaria
an. dram. due, e meza, ascordio ma-
nip. mezo, bolo armeno Orientale,
onc. meza, seme di acetosa, di curiādri preparati,
di basilico, an. dram. tre, di cedro mondi dram. una
e meza, fondi di cardo santo dram. due, canfora
dram. meza, zaffarano scropolo mezo, l'herbe si
taglino, & l'altre cose se pestino grossamente, &
legate in tela di lino candida s'infonda in otto li-
bre di uino bianco buono, chiaro, & odorato, & si
lasci star così per tre dì continui, poi leuate il sac-
chetto, & colate il uino, alquale aggiungete agro
di cedro à discretione, & si mescoli bene sinche
s'incorpori il tutto, & si serbi, il quale ha questa
uirtù, che presone à digiuno duo dita preserua
per quel giorno dalla Peste, & se si dara à gl'ap-
pestati conferirà assai.

Vino medicato per i poueri.

Si pigli un manipolo di radici d'ebulo peste,
alquanto, & altre tanto frondi di Ruta ca-
praria

Parte Seconda. 48

praria si infondino in libre otto di vino bianco per vintequattro hore in vn fiasco di vetro ben coperto, & serbisi all'vso, come il suddetto.

Di questi vini si piglia vn buon bicchiero la mattina nell'vscir di casa, presa prima vna di queste rotelle.

Pigliate uincitossico, tormentilla, bistorta, zedoaria, e dittamo bianco an. scrop. vno, bolo armeno, terra sigillata, an. scrop. vno, e mezo, seme di acetosa, curiandri preparati, an. scrop. due, specie di Elettuario di gemme dram. meza con zucchero dissoluto in acqua rosa, & di acetosa si faccia confettione in Rotele.

Dell'acqua commune, e delle composte per vsare in tempo di Peste. Cap. 28.

L'Acqua che in tempo di Peste douia mo usare, massime quando la Peste uiene dall'intemperie dell'aere, si de ue eleggere, che sia de pozzi profondi, & che sia cauata auanti il nascer del Sole, che questa per essere in luogo doue l'aere infetta, non può facilmente penetrare è più sana, che quella de fiumi, e de fonti, de quali quella è la migliore, che è chiara, sottile, pura, lontana da ogni qualità, & che sia di nessun sapore, e quella è perfettissima, che passa sopra ghiare, & pietre uiue. Et per conoscere l'acque
che

Della Peste

che sono della perfettione sopradetta, e da sapere, che quell'acqua, che al fuoco presto si scalda, & che leuatane calda presto diuien fredda, quella è buona, & si mantiene fresca quasi tutto l'anno. Quei fonti poi che nascono uerso Oriente son buoni, & tanto più i correnti uerso Setten-
trione, auuertendo, che si bene l'acque che corrono sopra le pietre son buone, son tuttauia migliori quelle, che passano sopra terra arenosa, perche sono meno crude. Bisogna ancora, che l'acque siano leggiere, non solo di peso, ma che non grauin-
no la stomaco, & che si rendan facilmente beuute, e perciò quelle acque saranno cattive, che sono di paludi, per essere di male odore, & così quelle delle neui, e ghiacci dissoluti, & ancora quelle, che d'Inuerno son fredde, e di State calde, perche tali rinfrescano lo stomaco, & opilano la milza.
Si coreggono l'acque cocendole, ò tenendole al Sole in vn caraffone, con quattro grani di pepe acciacchate grossamente, & quando si vorrà bere, si mastichino prima quattro anisi, auuertendo, che quando la Peste verrà da cause inferiori, l'acque de fiumi vicino à terra saran migliori, e si deuono pigliare quando i raggi del Sole l'haueranno purificate, & questo basti dell'acque al presente, hauendone trattato a bastanza ne nostri Discorsi.

Acqua

Acqua melata.

SI fa l'acqua melata facendo bollire l'acqua commune, & aggiongendoui vn cucchiaro di mele schiumato per ogni boccale d'acqua, & calata la quarta parte dell'acqua si caua, & mettesi in fiaschi, & raffreddata s'vsi. Et ha queste virtù principalmente estingue la sete, e di molto giouamento nell'infermità fredde del ceruello de nerui delle giunture, e d'altre parti, conferisce alla tosse, caccia fuori del petto, le flemme grosse, muoue il corpo e gl'intestini, purga le viscere, & i meati dell'orina, e per questo gioua ne dolori colici.

Acqua di Cannella.

L'Acqua di cannella si fa in dui modi il primo facendo bollire l'acqua, & mettendoci vna dramma di cannella per ogni duo boccali di acqua, & calata la quarta parte si serba, come l'acqua melata, l'altro modo, & è migliore è più gratioso per non restar tinta l'acqua si fa così, pigliate l'acqua mentre bolle, & così bollente buttatela à poco à poco sopra cannella pesta grossamente in vna pezza di lino sopra vn vaso triato, che l'acqua che cascarà giù nel vaso sarà bianca, come acqua commune, ma di sapor di

G can-

Della Peste

cannella gratissima, & si può beuer sola, & in zucarata l'vna, e l'altra. Gioua à quelli, che hanno il fegato caldo, & lo stomaco fiacco beuendola à pasto in luogo di vino, conforta le viscere, & il cervello, e però conuiene ne catarrhi di vsarla, perche fa grandissimo seruitio, & apre oppilation del fegato, mitiga i dolori di ventre, e colici. L'acqua d'orzo si fa come la prima di cannella scorticando l'orzo, & facendolo bollire sino che crepa, & beuuta semplicemente, ò inzucarata refrigera grandemente, e però si dà nelle febri ardenti con grandissimo profitto, e conuiene nella Peste quanto altra acqua medicinale, & è di gran giouamento alle reni, & alla viffica, & à quelli, che hanno il fegato riscaldato. L'acqua di coriandri si fa per i stomachi deboli, & per frigidità di essi, & reprime i vapori, che dallo stomaco, & dalle viscere ascendono alla testa, & aiuta la digestion mirabilmente, l'acqua di anisi si fa nel istesso modo di quella di cannella, & gioua alle ventosità del stomaco, e de gl'intestini, & guarisce i dolori in essi. Et l'istesso fa l'acqua del sinocchio, & di garofani, & di nocci moscata, che si fanno con manco assai d'essi, che non si mette de i sopradetti, e si concedono secondo i tempi, secondo le complessioni, & i mali, che corrono.

DEL-

50 DELLA PESTE,

P A R T E T E R Z A.

Nella quale si trattarà del modo che
si potrà tener per curar gl'appe-
stati, con quei rimedi miglio-
ri, che sarà possibile.

Che i Medici deuono ingerirsi à curar gli
Appestati. Cap. Primo.

PRIMA che trattiamo del mo-
do di curar gl'appestati, mi è
parso esortar tutti i Sign. Me-
dici ad essercitarsi nella cogni-
tione di questo perniciosissimo
male; perche è un poco honor
nostro, che tutto il tempo di nostra uita ci siamo
esercitati in scacciar tutti i mali de corpi huma-
ni, & che poi in quello che più importa, & che se-
ueramente n'uccide, con timidità ci retiriamo, la-
sciando di un così horribil male la cura alle Don-
nicciuole, & ad Empirici, & Barbieri, mostran-
do una manifesta dapocaggine, & poca carità,
non altrimenti facendo di quello faccino i braui
pezza catenaci, che come viene l'occasione si rac-

G 2 coman-

Della Peste

commandano allo spadone à due gambe, per chiarir tutti della lor brauura. e certo è cosa brutta, che noi altri Medici d'hoggi ci mostriamo di manco animo de i Medici antichi, & non piaccia à Iddio, che per l'auuenire facciamo così poca stima dell'honor nostro, & se Hippocrate, se Galeno, & molti altri doppò loro se ingeriuano à curar la Peste, visitando gl'appestati, toccandogli il polso, vedendo l'orine, e tutti altri escrementi, per che non faremo in tali occasioni ancora noi l'istesso? massime vedendo espressamente, che tutte l'infermità descritte da Hippocrate ne suoi libri delle Epidimie, non sono altro che pesti, & non leggiamo in Galeno, che egli oltre il toccar il polso veder l'orine e gl'escrementi tutti, guardaua anco nella golla à gl'appestati? per discernere l'ulcere, che andauano serpendo nell'aspera arteria? à che dunque temer tanto? massime nelle Pesti, che non procedono da uniuersal corrottione nell'aere, delle quali uengono rarissime; à mediarle dunque, che non ci è tanto pericolo nò, et non doueremo sfuggir di curar gli appestati, ancor che la Peste fosse perniciosissima, & da corruttione uniuersale nell'aere, & che per contagio s'attaccasse, che pur habbiamo l'esempio del nostro Hippocrate, nella gran Peste che fu a suo tempo nella Grecia, che pur procedè da corrottione uniuersale, e pur medì cò intrepidamente, & quanto l'haueriano fatto male quei popoli senza il suo ualore, e uolere? non

non bisogna hauer paura, non habbiamo letto in Aristotele, & in Galeno, che se vn agente per gagliardo che sia, deue fare alcuna attione nel paziente, se gli ricerca la prontezza, dispositione, e tempo determinato à riceuerla; & oltre le ragioni, non habbiamo l'esperienza, che la mano posta sopra il foco, leuata subito non si abbruccia, nè sente offesa alcuna? Non è possibile, ò almeno non è facile, se non si fa troppo dimora di appestarsi, tanto più se nel uisitar gl'infermi si starà lontano vna debita distanza allo scoperto, e doue nō passi il vento; auuertendo il visitarli à buon' hora, & non nel maggior caldo, perche all'hora si spargono, e diffondono più i putridi vapori, & anco più facilmente si accendono gli spiriti, et gli humori del corpo nostro, & per consequenza si rendono più atti à riceuere l'infettioni, e chiara cosa è, che quegli che pigliano la Peste per contagio, per lo più sono ò dormiti in letti appestati, ò vestitosi di panni tali, ò con detti infermi hanno praticato, e dimorato souerchio; tal che di nuouo con ogni affetto maggiore esorto, & prego tutti della professione, a ricordarci, che Maiorem charitatem nemo habet, quàm si quis animam ponat pro amicis suis, siamo Christiani, & hauendo da Iddio riceuuto la professione, e scienza, siamo obligati ad esercitarla, & adoprarla in seruitio del prossimo per essercitar in vn'istesso tempo la carità tanto accetta à sua Diuina Maestà, per

Della Peste

la quale per tanto dobbiamo esporre la propria vita, la qual se con far tal carità perdessimo, non deue darci noia, essendo sicuri d'esser ristorati con miglior vita in Cielo, & eternamente, & a fin che più prontezza possiamo medicare in tempo di Peste, e trattar con gli appestati; ho pensato scoprire molti secreti, & rimedi opportuni da prepararsi auanti s'esca di casa, per poter con più prontezza visitar gl'infermi.

Della preparatione de Medici, Chirurghi, Assistenti, & altri per poter liberamente visitar gl'appestati. Cap. 2.



Signori Medici, i Chirurghi, & Assistenti per preseruarsi in tempo di Peste, e poter trattar con gli appestati senza gran paura, deuno tener questo modo. Principalmente deuono raccomandarsi ogni mattina all'Onnipotente Iddio, & a Giesu Christo Saluator nostro, a fin, che dette l'orationi deuote, che l'huomo ha, Iddio Benedetto dia la sua gratia di non incorrere in detto male, poi si deue l'huomo Confessare, & Comunicare, rimettendo se, e le cose sue nelle mani di Dio Benedetto, & poi in nome dell'istesso aintarsi con i medicamenti concessi dall'istesso; & prima che si uisitino gl'ammalati si mastichi vn poco di Zedoaria, con liquiritia, &

vna

una passa, ouero si mangi una noce, duo fichi, & dieci foglie di ruta, con un poco di sale, usando anco gl'Elettuarij descritti da noi nella Seconda parte del presente Libro, & cosi le Polueri, & acque contra Peste, & si beua vn'ouo fresco, poi che il Mizaldo dice, che per quel giorno non si può appestare, si laui la bocca con acqua, & aceto, & si tenga in bocca un poco di Angelica odorata, & sempre si pigli con ciambella, o biscotto, o altro tre dita di grosso; & poi si uada a uisitare gli infermi allegramente, & a custodirli. Si odorino spesso palle odorifere, secondo habbiamo descritte per tutte le stagioni, e si bagni, & laui la bocca, la faccia, & i polsi, & le mani con aceto rosato, o s'ongano la region del Core, & i polsi con oglio di scorpioni del Matthiolo, & ci stia allegramente sopra tutto, cibandosi bene, e beuendo meglio, perche cosi prohibiranno l'agitation de gl'humori, e consequentemente l'infettione, percioche per l'agitation del sangue, gl'humori per causa ancor leggierissima s'appestano.

De i segni con i quali verremo in cognitione de gl'appestati. Cap. 3.

IA febre Pestilente, & Peste, che come habbiamo detto, non è una senza l'altra, anzi sono una cosa istessa, che per tanto Hippocrate, diuidendo le specie

G 4 di

Della Peste

lib. de
flatib.
nu. 7.

di Febri maligne, disse esserne vna, che è comune à tutti, & si chiama Peste; talche di questa, & sua cura trattando douiamo con i più veri, e certi segni sia possibile venirne in cognitione perciò daremo nel presente capitolo quei segni con i quali ancorche detta cognitione sia molto difficile, potremo conoscerla facilmente. E prima tratteremo della Peste, & poi della febre pestilente ancorche siano una cosa istessa, à finche nelle febri ardenti, che hanno malignità con pe-
tecchie, & posteme, possiamo facilmente venir in cognitione del veleno loro, & prouederci, & è da sapere, che quando vno è preso dalla Peste, se fa possibile bisogna conoscerla nell'istess'hora, che viene per poter rimediare à tempo, & dodici segni sono de quali concorrendo la maggior parte ne gl'infermi, diremo essere appestati.

Il primo, e più certo segno di Peste, è la subita, & grandissima siacchezza senza causa manifesta.

Secondo, Quando vno si sente di fuori freddo, e dentro caldo, & ardente, che da questo anco nelle febri ardenti di State sogliono giudicar le febri pestilentiali.

Terzo, Grauezza di testa, e di tutta la persona, difficoltà di respirare, gran siacchezza, & inquietudine continua.

Quarto, Dolor di testa grandissimo con grauezza, & il fetore e putta dell'estremità.

Quin-

Parte Terza.

53

Quinto, *Ansietà d'animo, con malinconia grande, & con solutione, o fusso di ventre.*

Sesto, *Gran sonnolentia, et al' hora il dormire poco, & i delirij, e stupori.*

Settimo, *Lo sguardo turbato, e varco con grauezza sopra le ciglia, e ne gli occhi.*

Ottauo, *Inappetentia subita d'ogni cosa, nausea, e vomito.*

Nono, *Il vomito, con strappamento di stomaco, & palpitation del core, e gran sete.*

Decimo, *Amarezza della bocca, e siccità grande.*

Vndecimo, *Il polso frequente, fiacco, e profondo, per la malignità del veleno subita.*

Duodecimo, *L'orina quasi simile à lauatura delle carni, torbida grossa, fetida, puzzolente, ancorche alle volte questo segno manchi, per esser ne gl' appestati per lo più l'orina simile à quella de sani, se bene nel principio suol per il contrasto del veleno con la natura venir torbida, & quando è simile à quella de sani, non è da fidarsene, massime concorrendoci la maggior parte de gl'altri segni descritti, che sono inditio di essere appestato, & di essi alcuni ci sono ne gl'infermi, sempre, alcuni quando ne gl'appestati sono affette alcune parti particolari, come volemmo dire, la difficoltà di respirare, quando è affetto il Thorace, & il polmone, che seruono alla respiratione. Il delirio quando è più offeso il diafragma, & il*

Cere-

Della Peste

Cerebello, ~~ma~~ non tutti gl'appestati suol concorrere la ~~fiacchezza~~ comunemente, & gran passione di core, ~~perche~~ allhora il core è oppresso dal veneno della Peste, e febre pestilentielle, & in ciò si manifesta il principio suo, concorrendo poi di mano in mano gl'altri segni narrati, però bisogna star circospetto, ~~in~~ finche si possa conoscerlo subito per non dare inducia, & subito con medicamenti interni, & esterni si soccorra arditamente, come diremo nel seguente capitolo.

Del modo di curar gl'appestati, e prima, che deue far l'infermo affetto da Pe-

Cap. 4.



Vando la disgratia vuole, che l'huoma incorra in così mortifera infermità, la prima cosa che faccia l'infermo, deue ricorrere à i Santissimi Sacramenti, & accomodar l'anima sua, & poi di subito contrito riuolgersi al nostro Saluator Giesu Christo, pregandolo, che tutti i rimedy, che ha concessi per la salute de corpi humani, permetta, che facilmente si ritrouino da i Signori Medici, & che l'operationi d'essi secondo che si desidera succedano, & poi accomodare i fatti suoi, & risoluersi di aiutarli con tutte le forze di obedire i Medici, percioche Idio benedetto aiuta sempre, e tal volta mentre l'infer-

Parte Terza.

54

*l'infermo è più giunto dal male, & aggrauato fuor d'ogni aspettatione lo risana, & concorre alli aggiunti fattoli, & perciò fare, & procurare detto male, oltre à i rimedi dati da Hippocrate per curar la Peste con i quali dice hauerla curata ancor lui à suo tempo, daremo i rimedij, che più ci fanno à proposito secondo l'intention nostra, & distintamente, perche gl'huomini, che non haue-
ranno commodità di Medici possino curar le loro famiglie, ò almeno aiutarle da se, per vsar la carità tanto accetta à Dio benedetto, & quando poi non ostante i medicamenti fatti si veda poca speranza di camparne ogn'vn si contenti di quello, che vuole chi può ricordandosi, che il morire cosa, che vna volta da tutti si deue fare, & perciò se l'arrechì in pazienza riducendosi à memoria il detto di San Gregorio che dice.*

Nihil adeo graue est qđ nō equaminiter toleret

*In qua
dam B-
pistola.*

*Si Christi passio ad memoriam reducat. Et essendo morto il Signor nostro di morte così a-
domineuole con tanti flagelli, e stratij, contentia-
noci noi vili suoi serui morire quando à sua di-
uina maestà piace, che sarà quando fatti i rime-
dij opportuni non si risana, e per saper questo è
necessario dunque aiutar gl'infermi con medica-
menti, e però tratteremo di quello doueranno fa-
re i Medici per curar gl'appeslati.*

Di

Della Peste

Di quello deuono fare i Medici per curar gli
appestati. Cap. 5.

Deuono i Signori Medici, come hab-
biamo detto nella seconda parte,
dar tutti i rimedij preseruanti in
tempo di Peste secondo la prima
intentione della medicina di preser-
uare da i mali, & poi quādo l'infermità occorro-
no cercar con rimedij cōuenienti curarli. Deuono
dunque in questo pernicioso male di Peste nel cu-
rar gl'infermi principalmente hauer tre intentio-
ni, & risguardi alla virtù dell'appestato, alla fe-
bre, & alle aposteme. Quanto alla virtù dun-
que, come quella, che più importa, tratteremo
per hora, come douiamo, e possiamo conseruarla,
che è quello, che importa perche in detto male gli
spiriti vitali si risoluono facilmente, & in un subi-
to, e perche la complession del core viene estinta,
& indebolita da gl'humori velenosi, però sapen-
do, che la virtù è quella, che medica, & che co-
me inimica si oppone alle putredini, & malat-
tie, principalmente douiamo attendere à conser-
uarla con medicamenti dentro, e fuori proportio-
nati, & anco con il regimento del uitto, ma pri-
ma veniamo à i medicamenti. Subito, che hab-
biamo un appestato, douiamo farle ongere la re-
gion del core, & i polsi delle mani, e de piedi, &
delle

Parte Terza.

55

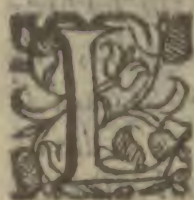
delle tempie con olio di fiori d'Hypericon, ò del Gran Duca contra veleno, ò de scorpioni del Matthiolo, ò del olio di persichi, che tutti questi resistono benissimo al veleno, poi se le dia questa beuanda. Piglisi di Theriaca eccellente, scrop. dui, mitridato ottimo scrop. i. bolo Armeno preparato scrop. mezo, acqua rosa, di buglossa, e di scorzonera an. onc. vna, ouero once tre di qual si sia d'esse, si facci del tutto beuanda, & si dia al infermo tiepida, & si reiteri secondo il bisogno. Galeno tenne grandissimo conto in tempo di Pestel del bolo Armeno, & ci dimostra quanto fosse grande la sua virtù scriuendo, che à quanti diede il bolo Armeno orientale rese la sanità in Roma nella Peste, che fu à tempo suo, & sarà ben fatto vsarlo spesso, & darlo sempre almeno tre hore, ò vna auanti il cibo tutte le beuande, & cose contra Peste per non impedir l'operationi de detti medicamenti, auuertendo circa al cibare gl'appestati di non incorrere di certi Medici poco auuertiti, che mossi dal Aforismo d'Hippocrate, che ne morbi acuti si deue cibare poco gl'infermi, hanno offesi grandemente i poveri infermi, perche in questo male venefico, come habbiamo detto, si deue attendere alla conseruation della virtù, & così nelle febri pestilenti vsando cibi di nutrimento buono è grande, & anco con beuande cordiali, & restauratiui, & per conseruar la virtù, faremo anco pittime cordiali, & vede-

li. 9. de
simpl.
medic.
facul.

Della Peste

vedere di rettificar l'aere, come diremo desti-
tamente.

Della Camera de gl'infermi in tempo di Peste. Cap. 6.



La Camera degli appestati in tem-
po di State, sia fresca, ma senza
humidità, il cui pauimento, & le
pareti siano irrorate d'acqua rosa,
& aceto rosato, ò composta sempli-
cemente, & nell'istessa acqua si bagnino foglie di
viti, fiondi di salci, di canne, gionchi, rose, uio-
le, & gelsomini, & si sparghino per la Camera,
la quale anco si profumi con sandali, & tutto
questo dice il Rasi per rettification dell'aere, &
per recreare i spinti dell'infermo, e de gli assisten-
ti, e tenghino in mano le palle odorifere descritte
nella Seconda parte, & si faccino fuochi odorosi.

lib. 10.
Almās.
cap. 6.

Della purga de gl'infermi in tempo di Pe- ste. Cap. 7.



Ne gl'infermi oppressi da Peste per es-
sere il male da praua qualità, & non
da quantità de gl'humori non si con-
uengono medicamenti euacuant, mas-
sime nel principio, perche quelli che si purga-
no morono più presto, perche s'impedisce l'ope-
ratione

atione della natura, che muoue detto veleno dal
entro alla circonferenza, come diremo nel trat-
ar della Peste come febre, & i medicamenti ti-
ano alla circonferenza al centro, oltre che si de-
ilita la uirtù senza proposito, questa si bene che
uando ci fosse stitichezza si potrà pigliare un
oco di manna con brodo, & far qualche cristiera
on brodi, & con cose facili, hara trattamo del
auar del sangue, che in tempo di Peste non si
eue cauare à tutti, & poi tratteremo de gl'E-
ettuarij, & altri medicamenti che resistono al
eleno della Peste, & curano gl'infermi oppressi
assa, con aiutare l'operation della natura pro-
ocando sudori profondi per i quali detto veleno
euacua, & gl'infermi si liberano.

Del cauare sangue in tempo di Peste.

Cap. 8.

DA i migliori Scrittori di medicina è stato
resoluto generalmente parlando, che il ca-
ar sangue all'apestati sia cosa di molto noci-
ento, come anco è ne gl'altri veleni poco bene
salassare, e trà gl'altri di questo parere fù il
ostro Latino Hippocrate, Cornelio Celso, dicēdo,
ue in tempo di Peste non si deue cauare sangue
e euacuar con medicamenti grandi per non met-
re gl'humori in moto, e per non debilitar la
irtù, ma Galeno in questo mostra esser contra-
rio

Della Peste

Prælex
consp.
38.c.

rio à tutti, mentre disse queste parole, Pestilentiam minuit secta vena ad duas libras. & io direi, che quando ui fosse inflammation del petto, ò difficoltà di respirare con febre apparente si può tentar di cauar sangue, ma non in tanta quantità, come anteo non offeruiamo l'opinion di Galeno nel cauar del sangue nella quantità, anco nelle altre malattie, & allhora più che non sarà in principio, ma ci sarà postema net anguinaglie del braccio, cauandolo sempre dall'istesso lato, che è la postema dalla uena del fegato, & essendo la postema sarà dietro gl'orecchi, ò circa il mento si caui dalla cefalica, ò uena della testa, che dir uogliamo, se sarà nell'anguinaglia della Cossa, si caui dalla sassetta sempre dall'istesso lato, & in poca quantità, & nel primo impeto del male seruando sempre la rettitudine, & solo quando le posteme son ben fuori, & si fa sempre dalla parte affetta il Salasso, perche essendo gl'humori, che fan la Peste, uelenosi se si cauasse sangue dalla parte opposita alle aposteme, si spargeria il uelenoso humore per tutto il corpo, & quando si caua sangue si faccia sempre auanti, ò doppò un seruiciale così. Pigliate olio com. ò uiolato onc. tre, mele rosato onc. due zuccaro rosso onc. una decottion di uiole, e malua fatta in brodo lib. una, e meza, si faccia cristiero, come si è detto, auuertendo, che i putti, i uecchi, i conualescenti, le donne grauide, non deuono in modo alcuno essere

essere indebolite col cauar sangue dalle uene, ma in caso urgente si deuono cappare tanto à vento, come à sangue tagliando, & anco attaccar le magnatte, che senza indebolire giouano assai per tirar da parte più profonda il sangue, & il ueleno dal centro alla circonferentia del corpo, auuertendo nel sanguinare oltre le cose sopradette, che se dorrà la testa, ò il collo, ò si gonfiarà presso gli orecchi si deue cauar sangue dalla vena della testa, ò dalla commune, ò dalla vena, che stà fra il deto grosso, & l'indice, se il tumore sarà sotto braccio, ò al petto, ò al ventre, ò al dorso, ò al ombelico, si caui dalla uena com. ò dalla Saluarella hauendo sempre risguardo alla virtù, & se doppò il sangue apparessero nuoui tumori, si reiteri la sanguigna dall'istesso lato del tumore, & dell'ulcere ancora le quali sono buonissime in tal male, come dice Galeno nel Metodo, che nella pe
Lib. 6.
meth.
meden
di.

Come si deuono curar quelli, che non si possono sanguinare. Cap. 9.

QUando per impedimenti, ò per non debilitar la virtù, non si potrà cauar sangue, douiamo con le coppe al collo, al dorso, fra gli homeri, nelle gambe, nelle braccia, & altre par-
H ti, con

Della Peste

zi, con scarification profonda aiutare à minuir la putredine, & ueleno, & per far che il ueleno non uada al core, hauendo prima dato qualche Anti doto de i detti, & che destintamente scriueremo si attacchino le ventose dietro gl'orecchi, sotto il braccio, & all'anguinaglie, & alle coscie, & alle polpe delle gambe, con scarificarle, secondo il detto di Galeno,

Decu-
curbi-
cul. sca-
rif. 6. 4.
B.

A Pestilentia liberat cruruum scarificatio : perche tirano fuori il ueleno, & bisognando si attacchino per tutta la uita scarificandole, per euacuar anco il sangue infetto nel ambito di tutto il corpo, & si attacchino le sanguisughe che giouaranno assai, tirando il sangue infetto da parte più profonda.

De medicamenti che prohibiscono, che il ueleno non uada al Core. Cap. 10.



Vna dram. di bolo Arme fino lauato tre volte con aceto ros. & disecato, preso con brodo, ò uino oligofaro, ouero aggiuntoui di Unicornio, di radici di dittamo bianco, an. scropolo uno, Teriaca buona, dram. una, mescola, e dalla à digiuno; altri aggiungano perle preparate, scrop. uno, & le danno con acqua di Cardo Santo, auuertendo, che quando l'infermo non uomitarà questa beuanda, all'hora doucremo sperarne bene, & caso

caso che non la ritenesse per repletionione di stomaco di humor flemmatico, & colerico, se gli dia di nuouo tante uolte sin che loritenga, & il bolo Armeno dato con uino, fa buonissimo seruitio, preparato prima con aceto, come habbiamo detto, perche non oppili, & perche meglio penetri per le parti anguste al core, deue essere prima lauato in questa guisa, tre uolte in maluagia, ò vino potente, poi in acqua rosa, ò di buglossa, ò di acetosa di State; Et d'Iuerno in acqua di scabbiosa, & asciutto si conserui in vaso di vetro se ne potrà prender sicuramente, & molti col solo uso di esso con vin bianco tiepido si sono liberati dalla Peste, & è molto efficace dar questa beuanda subito, che vno è scoperto appestato, & si piglia della Confettion di Iacinto, di Teriaca, an. dram. vna poluere di scordeo dram. meza con decotto di scordeo, ò di carlina, ò con acqua di scorzone-
ra si faccia beuanda, e si dia auanti il cibo due hore che gionarà grandemente, perche questa compositione ha l'Elettuario di Iacinto, che corrobora le viscere, e scaccia il ueleno alla pelle, ha la Teriaca, & lo scordio, che sono contra ueleni, & hanno parti sottili, e leggiere con le quali, & col decotto delle herbe sopradette si muoue l'humore, & il ueleno, & vanno alle parti di fuore, & opera per sudore, il quale si deue aiutare per coprir l'infermo, che quest'è la miglior strada, che possa mo tenere per curar gl'infermi in tempo di Peste.

Della Peste

De medicamenti che per sudore curano la
Peste. Cap. II.

NEl principio della Peste si cerchi sempre di prouocar sudore, che ueramente è il suo uero rimedio, che con il sudore si manda fuori per i pori il ueleno pestifero, come si uede, che la natura suol ancor far da se tal uolta, mouendo sudor copioso nel terzo nel quarto, ò nel quinto giorno, & perciò bisogna quanto prima aiutarla con cose temperate, & anco calide ancor che ci sia il feruor della febre, che in questo caso non si deue offeruar la regola commune, che con le cose contrarie al male si guarisca, e perciò la Peste, e febre pestilentielle è più difficile à curar di qual si uoglia altro male perche i contrarij non l'arriuano.

Per prouocar dunque il sudore si dia all'infermo una dramma di Teriaca, che non sia uecchia sopra i setti anni, perche sarà troppo uiolenta, & souerchio calda, & dato la Teriaca con acqua di scorzonera, ò fumo terra, ò scabiosa, si mettano mattoni caldi à i piedi, & allo stomaco.

Acqua

Acqua che fa sudare, e cura la Peste.

Pigliate di *Angelica odorata*, *galanga*, *legno Santo*, *cinamomo*, *bacche di ginepro acciaccate*, an. dram. tre, si macerino per sei hore in meza libra di uino, ò d'acqua di fiori di sambuco, poi si coli, & se ne dia onc. tre.

Altra acqua che cura per sudore.

Pigliate *pimpinella*, *tormentilla dittamo bianco*, *serpentaria*, *gentiana*, *zedoaria*, *galanga*, an. onc. cinque, pepe longo garofani, mace, an. dram. una, *Teriaca* fina dram. due, canfora scrop. uno, corno di ceruo giouane dram. meza, infuse tutte per tre dì in uino, & acqua di scabiosa del tutto si destilli acqua à bagno maria, dellaquale se ne dia once tre al patiente dandola calda massime d'Inuerno.

Si potrà dare ancora tre, ò quattro grani di bezoar con brodo, ò conserua di cedro, ò altro, che più aggrada, facendo resistēza al ueleno potentemente, & scaciandolo con copiosissimo sudore.

Sacchetto che prouoca sudore.

Pigliate due libre di miglio, & fatelo bollire sinche cominci à rompersi all'hora colate
H 3. l'acqua.

Della Peste

l'acqua, & aggiungete meza libra di legno santo
tornito, & così humidi mettete in sacchetto di li-
no il tutto, il quale douete far tener caldo alla
bocca dello stomaco, & al uentre, che prouocará
il sudore, & il miglio per se stesso fa sudare an-
co quando in sacchetto si metti caldo alle piatte de
piedi

De medicamenti che per vomito curano la
Peste. Cap. 12.

Luomito nella pestilenza è utile per
cacciar fuori gl'humori nocuiui, an-
zi libera molti se si prouoca nè pri-
mi duo giorni, & quelli più facil-
mente guariscono per il uomito, che han preso la
Peste doppò, che han mangiato, tanto la matti-
na quanto la sera, che questi subito bisogna far-
li uomitare, ò con metter penna unta in olio com-
mune giù per la gola, ò dandoli acqua tepida
con un poco di oximelle, & aceto, & subito uo-
mitato se le dia qualche medicamento, che resi-
sta al ueleno di tanti, che ne habbiamo scritti a-
uanti, & che scriueremo, & sia tale che scacci
dal core il uelero, come ce insegna Galeno, & sa-
rà buono ancora l'Elettuario de ouo del Impera-
tor Massimiliano, & il uomito è necessario quan-
do ci sono copiosi humori nello stomaco, non solo
per sgranar lo stomaco, ma anco perche se quel-
li hu-

lib. 5.
de sem
pl. med.
facul. c.
17.

li humori haueſſero tempo à paſſar nelle uene, difficilmente ſi ridurrebbero per queſta uia, & quando non ſiano nello ſtomaco, non occorre ſforzar il uomito, ma euacuarli con ſeruitiali, & habbiamo pur da gl' Alchimifti il uero modo di prouocar uomito, & far anco andar da baſſo detti humori, non che di ſopra nel detto tempo di Peſte, ſe bene circa l'oro, & l'argento à i noſtri tempi poco di buono ritrouano, e non è poco che dal mal ſpeſo tempo habbino almeno acquiſtato, & con grandiffimo beneficio della medicina tra molte altre coſe, la uera preparatione del Antimonio il quale è efficaſſimo rimedio della Peſte, perciò che oltre il mandar fuori per uomito, come habbiamo detto, ſcaccia anco per da baſſo tutti i prauì humori, & ſe ne potrà dare da tre grani ſino à cinque à i conſiſtenti à i putti un grano, à gl'altri ſecondo le forze, & ſi potrà dare con zuccaro roſato ancor in uarie inſirmità, come catarri, doglie di teſta antiche dolori di ſtomaco, à gl'aſmatici parimente, & à gl'Idropici, & à i Paralitici, & che caſcano di Apoplexia, à i quartanarij, à i malenconici, & maniaci, & in tempo ſoſpetto di Peſte per più aſſicurarſi, & preſeruarſi con tener il corpo netto dalle ſuperfluità pigliandone una uolta ogni dieci giorni nel modo, che daremo noſtro più ſicuro, & per più ſodiffare à i curioſi mi riſoluo con queſta occaſione dare la uera preparatione del Antimonio, & il ue-

Della Peste

io modo di usarlo sicurissimamente, auuertendo tutti, che la preparatione dell' Antimonio, che hanno molti, che lo reducono come farina, è pericolosissima, perche quella è tutta sublimatione, et uiene ad essere la parte arsenicale, che noi cerchiamo leuare, come si leua con la preparation nostra seguente, & il fastidio che dà detto medicamento, non procede se non che ritiene dell' arsenicale, però si lasci stare, & piglisi del nostro nel modo sicurissimo, che diremo.

Della preparatione dell' Antimonio, & del modo di darlo nelle infirmità sicuramente. Cap. 13.

PEr preparar l' Antimonio eccellentemente, e con facilità, ancorche molte altre n' habbiamo sperimentate di preparationi, questa tuttauia, che hò proposto insegnare, è la più breue, più facile, e più sicura, che si possa desiderare, & si fa in questa maniera.

Pigliasi del Antimonio lucido, uenato, e bello, & poluerizato benissimo, si mette in tegame allo scoperto all' aere, & sopra un focone, o fornello à fuoco temperato si uiene sfumando, maneggiandolo sempre con un bastoncello, & sfumato che l' hauerete à poco à poco, & adaggio, pigliate di detto Antimonio quanto volete, e mettetelo in un crugiuolo, & fattelo fondere, & fuso che sarà,
verre-

verrete cauando quella nuuioletta, che fa di sopra con un fil di ferro grosso ritorto, cauandola sino à tanto, che uederai l'Antimonio bello, e chiaro, come un metallo fuso, & all'hora caualo dal fuoco destramente, & buttalo sopra marmo, ò porfido, & l'hauerai preparato, & in color di topacio, & se quando è fuso gli buttarai vn poco di borace sopra digerirà più presto quella schiuma, come l'hai così preparato, ne darai tre grani per uolta nella guisa che diremo. Se infondino questi tre grani, ò cinque, secondo il bisogno, ligati in pezzetta di lino, in due dita di vino, ò in un cucchiaro d'acqua uite, che sarà meglio, lascialo star dodeci hore, poi pigliate detto vino, ò acqua uite, & mettetela in un bicchiere di brodo di pollo, & datelo all'infermo, & sentirà l'operatione sua senza doglia, ò torsione di ventre, & senza molestia alcuna, perche tra la preparatione, & l'infusione, non si piglia di esso altro che la sostanza solutina, & questo è il miglior modo si possa desiderare per poter usar l'Antimonio nell'infermità securamente, come n'habbiamo uista l'esperienza.

Quanto poi all'usar detto Antimonio preparato in tempo di Peste, si douerà prima fare all'infermo un seruitiale, ouero una sopposta, poi si piglino dramme due di zuccaro rosato, & uno scropolo di smiraldo, & si pigli con acqua di cotogni, di cardo Santo, & fra sei hore se le dia l'Antimonio nel modo sopradetto, & un'hora doppo beua

una

Della Peste

una scudella di brodo di pollo ne lascerà dire, che gl'altri medicamenti euacuanti non si deno-
no dare, à gl'appestati, si perche non arriuano al-
la estirpatione della praua qualità de gl'humori
che cagionano la Peste, si anco perche debilitano
troppo, & l'Antimonio dato così non debilita
molto, & euacuando gl'humori uelenosi ristora,
& all'hora più è da concederlo, che sarà poca fe-
bre, ricordando, che è molto meglio fare isperien-
za d'un aiuto dubbioso, che di certa morte la-
sciar perir gl'infermi, oltre che come habbiamo
detto è securissimo dato in questa maniera sopra-
detta, si ristorino doppò le forze con conserua di
cedro Manuschiisti, radici di scorzonera condite,
& altre cose cordiali prese con brodi consumati, &
con la ragion del vitto, come diremo à suo luogo,
poi che siamo al vomito, & solution del corpo,
trattiamo nel seguente capitolo del beneficio del
corpo.

Del beneficio del corpo. Cap. 14.

E Necessario in tempo di Peste tan-
to per preseruari, quanto per ca-
rarsi, hauer il corpo lubrico, più è
da procurare il beneficio del corpo
ogni giorno, che risponda a i cibi
presi, & quando il corpo fosse stitico, si faccia lu-
brico con Cristieri, & sopposte, & non bastando
questo

questo per redundanza di humori grossi, & viscosi, si potrà usar qualche medicamento leggiero, se non sarà stato dato l'Antimonio preparato, nel modo che habbiamo detto, che certo è medicamento facile, e sicuro. I poveri piglino qualche medicamento ordinato nella Seconda parte, & il seme d'Ebulo preparato, pigliandone una dramma per volta à digiuno con vino, o brodo, tre hore auanti mangiare, che per euacuar per uomito, & secesso, è medicamento molto à proposito in tempo di Peste, ouero piglino uno scropolo del nostro estratto di Elleboro negro, & Agarico, che sarà grandissimo seruitio l'uno, e l'altro di questi medicamenti è descritto in che maniera si componga no ne' Discorsi dell'acque Termali, mentre si tratta de gli accidenti, che occorrono nell'uso de Bagni, e perche detti Discorsi deuono stamparsi, hora in Roma, potranno i desiderosi d'essi preualersene, & essendoui steticchezza, si usi il Confetto Durantino pigliandone mezz' oncia due hore auanti pranzo.

Del modo di restaurare, & confortar gli appestati. Cap. 15.

P Erche il veleno della Peste debilita di subito i poveri infermi, si deuono, & con Elettuarij, & con buona ragione di uitto restaurare. per tanto cominciando da gli Elettuarij, che recreano

Della Peste

gli spiriti, & rendono le forze, è da usar gl'infrascripti.

Pigli si di zuccaro rosato, scorzi di cedro condite con zuccaro, an. dram. meza, con conserua, ò siroppo d'agro di cedro, si faccia Elettuario cordiale, & se ne dia dramme due auanti il cibo due hore almeno.

Altro Elettuario.

Pigliasi conserua di rose, di viole, di cirsio, an. onc. una, bolo Armeno preparato, dram. meza, scorze di cedro condite, di limoncelli, di aranci conditi, ana scropoli uno, sandali citrini, e bianchi, ana scropoli mezo, canfora grani sette, con giuleb violato, ò rosato, si faccia Elettuario, se ne pigli quanto vna nocchia per uolta.

Si faccino ancora pittime alla region del core, & del fegato, & della milza, & del stomaco, con le loro ontioni, come daremo la forma dell'una, e dell'altra sorte di medicamenti, trattando de gli accidenti, che sogliono uenire a gli appestati con le cure d'essi, & ueniamo hora al vitto.

Del

Del modo di cibare gli appestati.

Cap. 16.

Er le vigilie, si risoluono grandemen-
te gli spiriti vitali, & si debilitano
le forze, & è necessario il vegghia-
re, perche il sonno fa andare il vele-
no al core il primo giorno; però non
sarà se non bene, finito il sudore, due hore doppo
dare all'infermo vn brodo di pollo, di gallina, o
castrato, o cappone, nel quale sia bollito vn poco
di acetosa, & si dia con succo di cedro, di limoni,
o d'aranci, o con agresta, e sopra tutto se le dia di
quattro hore in quattro hore di questa infra scritta
gelatina Regia, perche nudrisce efficacemente,
& per liquefarsi subito in bocca, lo stomaco con
facilità la digerisce.

Gelatina Regia.

Pigliasi polpa di cappone trita minutamente,
lenatone il grasso, & con pezzetti di Vitel-
la, o zampetti si faccia bollire in due parti d'ac-
qua, & vna di vino, sin che la carne, o zampetti
di Vitella si separi dall'ossa, poi passatela per se-
taccio, & si lasci raffreddare, & lenato il grasso
congelatoui, si faccia di nuouo ribollire, aggon-
gendoui per ogni tre libre di brodo, libre vna di

ꝛuc-

Della Peste

zuccaro, & onc. vna di cinamomo eletto, & dissolto il zuccaro si aggiunghino due chiare d'oui sbattute bene, & maneggiando sempre si cochinno insieme alquanto, poi presso al fuoco si colino cinque, ò sei volte, & all'hora si metta in piatti di terra, ò d'argento al sereno, ò in fiaschetti, & serbisi.

Il secondo giorno del male, si potrà dare oltra i brodi, e gelattina sudetta, vn pero cotto in zuccarato, & quattro coriandri, ò anesi confetti.

Il terzo giorno si accresca il cibo, concedendo ale di polli, e fegatini, e testicoli di pollastri, e cibo di più nutrimento, come succo espresso di Vitella arrostita, con pane, ouero vn poco di Capretto, ò Capponc con qualche succo acido, & vn poco d'acquarosa, & così à poco à poco venir accrescendo, concedendo pan grattati, brodetti, & oui freschi, & à pasto carne di capponi, fasciani, pernici, & galline, Capretti, Vitella, e Castrato, & se ci sarà febre gagliarda si diano brodi d'orzo, orzate, latte di seme di melloni, estratto con brodo, & acqua rosa, & ne brodi, e brodetti si potrà mettere succo di limoni di cedro, di melangoli, e d'agresta, & di granati.

Quando ci sarà stretezza di petto, ouero quando i nerui saranno indeboliti si rettifichino tutti i sopradetti brodi con cose dolci, come con zuccaro, Siroppo de pomis, di liquiritia, e simili.

La sera poi per cena non si dia carne, perche

che nello stomaco pieno di cattini humori, non si digerisce facilmente, & fermandouisi troppo si putrefa facilmente, & accresce maggiormente il calor febrile, & perciò all'hora in uece della carne, si diano orzate, ò brodo di spinaci, lattuga, porcacchie, borragine, buglosa, & acetosa, tutte cotte insieme con la carne, con prune damascene, & zibibo; ricordandosi che nelle febri tutti gli allesti si conuengono più che delle cose arrostate, si concedano ancora zampetti di Vitella, di Agneli, & ancora testa, e zampetti di Capretto, con un poco di aceto, ò altro agro, & si cibino spesso, à fin che si racquistino i spiriti vitali, & si ristorino le forze. Auuertendo, che nella Peste circa il uito si procede al contrario di quello si fa ne mali acuti, che in quelli si procede dal uitto copioso, al tenue fino alla consistentia del male, ma nella Peste per lo contrario dal tenue, si procede al più copioso, e di nutrimento maggiore.

Come si deuono gouernar nel beuere gl'appetati. Cap. 17.

Sogliono gl'appetati, come habbiamo detto, hauer ardentissima sete; tuttauia bisogna, massime nel principio andar molto circonspetto, concedendole acqua cotta fresca, con qualche liquore, ò succo acido, come uino di granati,

Della Peste

ti, siroppo acetoso semplice, succo di limoncelli.

Auicenna nel Capitolo che fa della Peste, espressamente uietà il uino, se bene si deue intendere de uini generosi, & che portano molt'acqua, tutta- uia uedendosi gran fiacchezza, & resolution de spiriti vitali, si potrà concedere un uin bianco leg- gierissimo, & con acqua cotta semplice, ò d'orzo, & da questa auttorità di Auicenna, & osserua- tione d'altri, possiamo facilmente considerare, & con l'istessa autorità, & opinione concludere quanto errino quei Medici, che con poca dottri- na, & manco giudicio, cercano stracchiare al- cun luogo di Galeno, & concludere contra l'opi- nione di tutta la scola di buona medicina, che il uino conuenga, & si possa concedere ne mali acu- ti, nelle febri putride, & nel principio, & che tengono che tutti i uini del Patrimonio siano oli- gofari, non considerando se non un semplice luo- go di Galeno visto da loro, che se hauessero consi- derato quel luogo bene, & uisti gl'altri, non sa- riano incorsi in simile errore, & per tanto mi muouo io con quest'occasione al presente à uoler insegnare à questi ignoranti, quanto il uino in tutte le febri putride sia dannoso, & in tutti i mali acuti, & per discorrere breuemente la ra- gione concludente sia questa per la prima, che se il uino si potesse concedere nelle putride per re- sistere à putredine, & corroborare, & ribauer gli spiriti uitali senza euidentissimo pericolo, sa-
ria

ria conuenientissimo nella Peste, nella quale i spī
riti uitali suaniscono facilmente, & la putredi-
ne è velenosa, tuttauia per infiammare, risoluono
non douersi dare se non uedendosi mancar la vir-
tù assai, & all' hora leggiero, & con molt' acqua,
hora se non si concede liberamente nella Peste,
che di subito atterra i spīriti uitali, & sappia-
mo, che Galeno nelle diarie lo daua con felice suc-
cesso, & anco nella sincopa, che ambedue sono ca-
gionate da resolution de spīriti, & il uino li vi-
uifica, come potremo dir che conuenga, & si pos-
sa concedere nelle febri putride? ma oltre à que-
ste ragioni ueniamo all' Auttorità dell' istesso Ga-
leno, che ci chiarisce benissimo con queste precise
parole;

Iam uini tum qualitatem, tum quantitatem lib. 7.
memoremus, quo in potu omnibus utendum meth.
censeo, quibus refici corpus est opus, modo nō medē.
febricitent; cap. 6. Notate giouani inesperti, & l' istef-
so pur dice. Esto igitur uinum, quod exempli
loco dicatur, quale uinum Sabinum in Italia,
Arsinium in Asia, ut summa quādam, ac gene-
ratim comprehendam, quod aquosum equi-
dem alioqui est, cæterum leuiter adstringit.
Subdens, Aquosum Natura appello uinum,
quod tenue est, & purum, & oligoforon, ut
Hippocrates Græcè nominauit, est autem oli-
goforon, quod si quis diluat minimam fert
aquæ mīstionem, & id est sanè imbecilliss-
I mum,

Della Peste

- mum, & ut in uinis aquosissimum, subdens.
- Nobilissimum inter oligofora appello, & uo-
- co, quod Austerum est, non Sabinum, sed etiā
- Adrianum, & Arsinium.

Le sopradette sono ad uerbum di Galeno. Hora, alcuni per mantener la loro falsa opinione si attaccano à quelle parole dell'istesso Galeno, & dicono se gl' Albani sono oligofori sono oligofori ancora i nostri, hor concediamo il uino nelle feбри putride allegramente. & dato, & non concesso questo, perche i poueretti non considerano quelle belle parole nel medesimo loco, Modo non febriticent; Ma passiamo più auanti per leuare il uelo da gl'occhi dell'intelletto di questi ignoranti, che come dice Aristotile, Ad pauca respicientes de facili enunciant, riguardando questi tali à poche cose, facilmente proferiscono, & in grauissimo danno de gl'infermi, anzi con la morte, eseguiscono secondo la loro falsa opinione, & intentione, & acciò come han fatto per l'addietro non siano de gli huomini interfettori in uece di Curatori, esplichiamo, & concludiamo con l'istesso Galeno, quali siano i uini Oligofori, & adduco il suo

Lib. de testo. Vina oligofera dicta ob id esse, quod
 boni & modicum aquæ ferant, & quod dicta uina can
 mal. suc dore, & tenuitate dignoscantur. Notate gio-
 ci cibis uani candore, & tenuitate; & da uoi stessi con-
 cludete, se Galeno sognò, ma che i nostri uini sia-
 no di color d'acqua, e leggierissimi, & pur ci son
 tanto

tanto dapochi, che imprudentemente danno nelle
febri putride, & nelle ponture, i uini del patrimo-
nio per tali, & pur ogn' un sà, che non solo non so-
no i nostri uini tutti tali, ma che nessuno n' hab-
biamo di color d'acqua, & quando ce ne fosse alcu-
no delle prime mostature d' uua rossa, non perciò
saria leggiero, ma potente, come tutti gl'altri ui-
ni nostri, i quali l'istesso Galeno li chiama,

Vina onoida, hoc est ut uerbi uim exprimam
uinosa, & da questi dice, che ce ne guardiamo con ^{7. mer.}
queste parole; A uinis onoidis cauendum in ^{med.}
febribus, quia imbecilles uires feriant, & cer-
to questi sono i uini nostri, che uanno subito alla
testa, & che portano molta acqua, come ne posso-
no far fede quei gentil'huomini, che sono auuez-
zi à bere vini delicati per vinere, & non quelli
imbriacconi, che non gustano se non vini gagliar-
dissimi, ne vò lasciar ancor dirui quello pur dice
Galeno, che.

Vina quanto flauiora tanto calidiora ac po-
tentiora: & pur i nostri sono tutti per lo più di
color tale, dunque non occorre dirne altro, ma è
ben da concludere assolutamente, che il vino non
si conuiene nelle febri putride in modo alcuno,
massime de nostri paesi, percioche essendo il vino,
come dice Hippocrate caldo nel secondo grado, in
atto non conuiene nelle febri, perche saria in ve-
ce di rinfrescare aggiunger foco à foco, come han
toccato con mano quei Medici, che con la loro

I 2 esperienza

Della Peste

l'esperienza sciocca temerariamente l'hanno concesso à gl'ammalati febricitanti loro, & ne i morbi acuti sin ne primi giorni, non precedendo euacuatione alcuna, con causar euidentemente la morte loro, nè meno lasciarò dire per carità per leuar questi tali per quanto potrò d'errore, che quando Galeno daua il vino nelle diarie, ancora voleua, che fosse bianco, e leggierissimo, quanto meno dunque si deuè dare ne mali acuti, & febri putride? Et nelle diarie Galeno concedeualo anco con molta auuertenza, & secondo le nature, e però disse, Vinum verò ipse conscius es me omnibus eiusmodi naturis concedere, sed quòd tum aspectu, tum viribus sit aquosum. Ecco che anchor nella diaria, che è una resolution de spiriti vuole, che il vino che si concederà, non solo sia alla vista di color d'acqua, ma che al gusto ancora sia acquoso; Hora pensate se si conuiene ancor che tale nelle infirmità, che procedono da humori putridi, & quanto ci vada à proposito usare i nostri nelle febri putride per le sudette ragioni, & ancor perche il vino oltre che infiamma, nutrisce ancor troppo, & ne principij delle febri tenui ui etu est utendum, & i corpi impuri più si nudriscono più si offendano, dunque non è da dare il vino per nudrire, & i giouani deuono fare il dotto, e mostrare il bell'ingegno, con osseruare quello che fanno i più, e se tutti i Medici del mondo, & antichi, e de nostri tempi negano il vino, & lo vietano,

vietano, come veleno nelle febri, massime ne' principij, non deuono i giouani di nessuna esperienza, & che non sono usciti mai dalle loro case, voler dare il vino in detti mali per voler mostrar bell'ingegno, trattandosi della vita de gl'huomini, che il volergli lenar la uita, è altro che tofarle il capo; però per l'auuenire lascino questa lor falsa opinione gl'inesperti giouani, & col studiare, & praticare assai cerchino diuenir sapienti, à fin che diuenuti tali, possino mutar proposito, perche mentre saranno ignoranti, saran pertinaci, perche Ignorantia pertinacia est, & per fuggir tale scoglio il diuin Platone disse di non saper niente, ma non fan già così questi de quali io parlo, perche non hanno vna minima scintilla di vera scienza, e certo potriasi pregar per loro, e dir, Domine ignosce illis, quia nesciūt quid faciūt, come fanno le gèti, che rimettono tutta la cura delle loro infermità in loro, & questo basti, per questi tali Medicuzzi de quali nessuno s'arroggi tanto, nè occorre gonfiarsi col dire, sono adoprato anchor io, Medico, & visito de gl'infermi, come gl'altri, che per esser buon Medico, & intelligente ci vuol altro, perche l'esser chiamato dalla plebe, non fa dotto, ne di ciò deue alcuno merauigliarsi, che da Galeno habbiamo di questo il perche; de arte mentre dice benissimo, che prauis Medicis vtun conf. 3. tur ignorantes, & Medicis prauis ignari dant 7. 273. lucrum, & questo anniene perche la plebe non sà, C.

I 3 & done

Della Peste

*5. me- in vn altro luogo l'istesso Galeno parlando de Me
ch. me- dici giouani per tanto disse Medicis iuuenib. nō
d. 7. 3. fidendum, & meglio si dechiarò, nel secondo del
C. la facultà de semplici medicamenti dicendo, Iu-
uenes Medici omnia audent, & anco in altro
i. meth. luogo ci dechiarò perche de i Medici Eccellenti
med. 7. non si seruono gl'ignoranti, & questo basti per
2. D. hora à leuar i giouani da questo errore, acciò per
l'auuenire non siano causa della morte de poveri
infermi, ricordandoli di più oltre le cose sudette,
che tanto più si deue hoggi star circospetto nel
concedere il vino, & nel medicare quanto le com-
plessioni son più facile, & perciò non cauiamo
adesso il sangue secondo il precetto di Galeno, ma
con grandissima auuertenza, & ueniamo alla fe-
bre pestilente.*

Della febre Pestilentielle, e sua cura.

Cap. 18.

Ia habbiamo à bastanza discorso del-
la conseruatione della virtù per gli
infermi di Peste, & del reggimen-
to che douerassi tenere in restorar-
li; hora è tempo che secondo hab-
biamo promesso, trattiamo della febre Pestilen-
te distintamente, per poter facilmente anco cer-
car di medicare quelle che sogliono occorrere di
State,

State, ancorche non uagli la Peste. Della febre pestilente molti hanno detto molte cose, ma nessuno mi pare, che esplichi bene la sua natura, & perciò non han trouata cosa determinata per poter curar detta febre, non hauendo penetrato l'essenza di essa, la quale propriamente è quella, che ci dimostra, quanto si deue fare. Per tanto hauendo io visto i migliori scrittori di questa febre, oltre à Galeno, & Auicenna, uò pensando & risoluo non esser questa altro, che vna terza specie di febre ardente, e certo che sia tale ce lo dimostra quella sete inestinguibile, & ardentissima, che suol uenire in essa, come accidente inseparabile, oltre all'incendio grandissimo circa la region del core dello stomaco, & circa la milza, & tal'hora circa il polmone, & il dolor grande che come dice Galeno non è altro, che vn senso deprauato, ne ci deue retirar da questa opinione il freddo, che si sente all'estremità, & nelle parti estreme in detta febre, percioche ogni uolta, che è grandissimo incendio circa il core, & le parti interne, il sangue, e gli spiriti uitali si riconcentrano, ò per dir meglio sono tirate del calor grande dentro, & così le parti esterne, & le estremità restano fredde, il che sarà pessimo segno si crediamo à Galeno, & Hipp. et oltre ciò, il uedere una difficoltà grandissima di respirare, e delirij, et pazzie saranno tutte cose, che dimostreranno grandissimo calore, e che sogliono ancora occorrere nelle

2. de lo
cis aff.
cap. 2.

I 4 febri;

Della Peste

febri ardenti. Et che questa pestilente proceda da sangue malenconico putrescente, ò che per putrefattione bolla, ce lo dimostra la grã somiglianza sua in la febre quartana continua, & ce n'acertano à fatto, i tumori preternaturali, che in detta febre sogliono venire, come sono i Carboncelli, ò interni, ò esterni, che tutti Medici concorrono uenire da grossi humori putrescenti. L'istesso ci dimostrano le petecchie negre sparse per tutta la uita, & da tutte le sopradette cose concludere douiamo, che la febre pestilente sia de mali connumerati da Hippocrate, & che se dicono Epidimij, & contagiosi, & che sia febre perniciosissima da sangue adusto, putrescente, & bollente, fatta con carboncello esterno, & con inflammatione interna, & che questa febre sia Epidimica dalla sua natura facilmente si può giudicare, poiche uada per tutto; Et è detta febre pestilente, perche è Peste quando è seuera per infection generale nell'aere, & per contagione, & sembra Peste, quando con le febri ardenti fa venir petecchie, che si domanda febre mali moris.

Le cause di questa febre sono l'istesse, che habbiamo narrate nella Prima Parte della Peste, & viene detta febre per la putredine dell'aere fatta in qualche loco, & per contagione si comunica à gl'altri corpi, & è contagiosa per l'aere, che si rende uelenoso da gl'appestati, & conseruasi questa infectione ne panni, & luoghi serrati, come altre
uolte

volte habbiamo detto, & è da conoscer detta febre se fia possibile nel primo giorno, & nella prima hora che viene.

I segni per conoscerla saranno gl'istessi dodici dati per conoscere la Peste, & il principale sarà vna subita languidezza, e fiacchezza di tutta la vita, & la faccia smorta con gl'occhi incauati, & spauenteuoli, & con ansietà continua, suenimenti, & angoscia continua al core.

La Cura di detta febre, che intendiamo dar noi al presente semplicemente, senza carbuncolo, del quale & sua cura tratteremo à pieno nella Quarta, & Ultima parte, & cosi de gli antraci, periechie, eminentie, vlcere, & altro. Per hora diremo, che per voler methodicamente curar la febre pestilentielle è necessario ci ricordiamo delle costituzioni dell'anno, & come siano passate; à fin che conosciamo qual sia la ripienezza dell'infermi, perche se la costitutione dell'anno sarà calda, e secca, & gli huomini haneranno vsati cibi caldi, come di radici, agli, cipolle, & simili, questa febre in tal caso non sarà esquisita, ma sarà come una terzana continua; così se la costitutione dell'anno, o sue stagioni passate sarà pituitosa, fredda, & humida, doppo il vitto freddo, & humido, sarà la febre meno ardente, & sarà simile alla quotidiana, & cosi della costitutione calda, & humida, & del vitto simile, che genera sangue, si douerà dire, perche all' hora sarà più piaceuole, per venir dal
sangue

Della Peste

sangue più tosto, che da malignità, ò putredine grande, ancorche ciò di raro soglia auuenir; per lo che in detta febre pestilente, oltre l'vsar le cose dette per estinguere il suo ueleno, siccome Elettuarij, Acque, Polueri, & altro dati per la Peste, si deue hauer risguardo à questi humori; di maniera che in altra guisa cerchi la cura d'una febre, che somiglia vna terzana, & altramente quella, che sarà simile alla quartana, ò alla quotidiana.

Et auanti il Medico ordini cosa alcuna per curarla, douiamo sapere se detta febre è uenuta con vomito, ò flusso di ventre, perche venendo con vomito, ò solution di ventre, non si douerà cauar sangue per non impedire l'operatione della Natura, la quale, come disse Aristotele, non opera mai senza ordine, e più tosto si douerà aiutare, secondo l'Aforismo d'Hippocrate, Quò natura vergit, eo ducere oportet per loca conferentia. & per tanto quando la natura tentará per vomito, ò per secesso sgrauarsi dalla putredine, & ueleno di questa febre, per essere ambedue queste vie convenientissime, cerchiamo per le medesime euacuare quegli humori che peccano, non con i rimedi euacuantí soliti, & gagliardi, ma con i più benigni, & facili, che habbiamo, come il Renbarbaro, manna, siroppo rosato solutiuo, mcl rosato solutiuo, Diacattolico, & Agarico, dati con brodi, & il vomito si prouochi con i medicamenti già detti. Non lasciarò dire, che mai nel principio delle

le febri maligne si deue purgare, e tanto meno nel
le febri pestilenti, perche quelli, che si purgano,
per lo più muorono, & non è merauiglia, perche
la natura in quel tempo, ò hà scacciato l'humor
velenoso alla pelle, ò nò, se l'hà mandato già, si
deue aiutare, & non impedire il suo moto, che è
fatto dal centro del capo del patiēte alla circon-
ferentia, e tanto maggiormente, essendo questo hu-
mor velenoso, & nel moto alle interne parti facil-
mente potria nuocere alle viscere, & se la Natu-
ra non ha scacciato detto humore, non si potrà me-
no purgare per esser crudo, nè è da credere, che sia
turgente, essendo fermo in luogo di ostruttione;
ma soggiungerà alcuno, quando dunque nella Pe-
ste è febre pestilente si douerà purgare? non dando
questo málle inducia, ò tempo? Si risponde, che
se la natura non euacua lei, & ci sia concottione,
si potrà euacuar con molta vtilità, & non essendo
concotti gli humori, basterà con alessi farmaci re-
sistere alla putredine, & euacuar la fatta con pro-
uocar sudore con gli istessi medicamenti, & se si
replicasse quanto all'euacuar se gli humori son cò-
cotti, che in questo male gli humori sono veleno-
si, & perciò, che mai si alteraranno, ò prepara-
ranno dalla Natura, si risponda l'istesso, che pec-
cando gli humori di detta febre cagione in quali-
tà, non è da dar medicamenti purganti potenti,
ouero si risponda meglio, che sia vero, che detto hu-
more non si altererà dalla natura per nutrirci, ma
per-

Della Peste

perche all'euaacuatione , & espulsione si renda at-
to, in quella guisa à punto, che vince la bile atra
la quale manco può nutrire , e tutto ciò si proua-
da Galeno, doue descrive certa consistentia pesti-
li. 5. me
th. me. fera, nella quale purgato il corpo con uomiti, & se-
ca. 12. lution di ventre , alla fine a tutti quelli che si ris-
nauano, appareuano petecchie nell'ottauo, e non
giorno , le quali erano reliquie del sangue , che
era putrefatto nella febre, le quali la natura man-
dò fuori a guisa di cenere alla pelle ; dalle qual pa-
role s'intenda, che già fatta l'espurgation per vo-
mito, & l'uscita di corpo , ne uenne poi la concot-
tione, & ciò lo deuì credere, & giudicare , perch
resultò in utile, & stando la cosa così, si può conchi-
dere , che l'humor uelenoso si può dalla natura
concuocere , & scacciare , & utilmente euacuare
auuertendo che se questo humore si mandasse fuo-
ri per carboncelli, subito si deuono dar medicame-
ti che prouochino sudore, come habbiamo descritti.
Et se dette euacuazioni de gli humori uelenosi
si non uenessero da principio naturalmente, si ue-
ga alla sanguigna con i risguardi , che habbiamo
detto auanti, & si habbia buona ragion del vitto
pur detta di sopra , che per esser questa febre mo-
tifera, bisogna esser diligentissimo nel curarla ; &
questo basti per hora , & ueniamo a gli acciden-
ti, che sogliono venire a gli appestati, & op-
pressi da febre pestilente , & destintamente
i rimedij di essi con i miglior medicamenti , che
si tro-

si trouino, à fin che subito si possa con facilità soccorrere secondo il bisogno.

Degli accidenti della Peste, & de i rimedij loro.
Cap. 19.

Al caldo eccessiuo doppo il sudore.

SE doppo il sudore venuto naturalmente, ò per medicamenti tanto estrinseci, come intrinseci l'infermo sentisse eccessiuo calore, & che desse tranaglio alla testa, prima si facciano le frittioni alle gambe, poi alle braccia con panni tirando sempre per l'inghiù, & i piedi si stritolino con aceto rosato, & sale si facciano seruituali, e sopposte, & se le dia acqua di cardostellario fresca, ò acqua d'orzo inzuccherata procurando per tutte le uie, che i uapori non ascendano alla testa, & quelli, che fossero ascesi per reuulsione sopradette, & con coppe à uento si tirino à basso, attaccandole alle spalle si faccia ancor uento vicino all'infermo con un sacco bagnato in acqua fresca per refrigerar l'aere, & pigli anco un poco di zuccaro rosato con acqua di cicoria, ò di endiui.

Alla

Della Peste

Alla Sincope.

LE sincope sogliono uenire in tempo di Peste,
ò per la praua, e uelenosa qualità de gl'hu-
mori, ouero per sudore souerchio risoluendosi la
uirtù, & con tutto ciò, quando uien sincope si su-
da di nuouo, ma sudor freddo per la gran resolu-
tion fatta de gli spiriti uitali, auuertendo che
non intendiamo trattar di quella sincope, che uien
per paura, come quella, che ad alcuno uene per
il cauar del sangue, come narra Galeno, ma di
1.aph. quella principalmente, che opprime il calor del
comm. 23. core, & l'istesso Galeno dice che sincope non è al-
12.me- tro, che un mancamento di forze, & Auicenna
th.cap. dice che questo mancamento di forze uiene per
5. lib.3. causa d'humori, che soffocano il core, ò per souer-
fen. 11. chia reduttion de spiriti al core, & nella Peste la
trac. 2. causa del tutto è il ueleno di tal male, & si cono-
cap. 6. sce dal freddo uniuersal di tutto il corpo, dal pal-
lor della faccia, & il polso quasi perso, & la uir-
tù prostrata, & in tal caso bisogna lasciar la cu-
ra della Peste per all'hora, & tutta la cura sia del-
la sincope, perche in essa molte uolte sogliono mo-
rir gl'ammalati, & così uuol Galeno, il quale in-
12.me- questo accidente uuole, che si maneggi, & com-
th.cap. moua l'infermo, & se le butti dell'acqua fresca,
6. ò acqua rosa, & aceto rosato alla faccia se gli sti-
ri il naso, se le strefini con panno la bocca dello sto-
maco,

maco, si faccino ligature dolorifiche alle braccia alle cosse, & si metta con penna nella gola un poco di balsamo, ò Teriaca, della quale si metta ancora alle tempie, & stando stupefatto à bocca aperta l'infermo se le potrà mettere in bocca un cucchiaro d'acquauite si faccino profumi d'acque odorifere con belzui, e storace calamita, & si onga la region del core con unguento cordiale del Guarnerio, ò con olio di scorpioni del Matthiolo, & per maggior corroboratione del core si faccia questa untione. Pigliate di bolo Armeno fino, terra lemnia, an. dram. una, acqua rosa di rose rosse onc. una, aceto rosato onc. meza per ongere il core, & riuenuto, che sarà l'infermo, si recrei con cose di sostanza, dando tre goccie d'olio di cannella con brodo consumato, così il zuccaro rosato, borragginato, buglossato, radice di buglossa condita, e radici di scorzonera, di carlina, e d'altre simili herbe, conforta ancora dare un par di rossi d'oua fresche con un poco di zuccaro, & un pochetto di zaffarane, e garofani, e cannella con poco sale si diano Manuschrifti perlati, scorze di cedro condite succo di cotogni con un poco di noce moscata, siroppo d'agro di cedro con acqua di acetosa, & si dia un cucchiaro del nostro olio di zuccaro, che si fa così.

Prendesi d'acqua di melissa onc. quattro, & acqua uite eccellente onc. tre cō zuccaro fino once due, e meza, si dia foco all'acqua uite mettendo-

ui

Della Peste

ui sopra dell'acqua di melissa à poco à poco sin
che bruci, & uien mettendo sopra l'acqua uite
l'acqua di melissa, & maneggiate con bastonci-
no in ultimo mettete il zuccaro, & poi la can-
nella, & finito di smorzar la fiamma dell'acqua
uite, lasciate posar detto olio, & cauato per in-
clinatione hauerete olio di zuccaro, qual serba-
te in ampollette quadre di uetro, che hauerete o-
lio mirabile à confortare. Si concedano Giuleb lon-
ghi aromatizzati, & si faccia la seguente pittima
alla region del core auanti mangiare mezz'ho-
ra, & si faccia così.

Pigliate fiori di borragine buglossa, & viole,
an. manip. vno, sandali tutti, dram. vna squinan-
to, auorio abbruciato, an. scrop. due osso di cor di
ceruo uu. vno, acqua di rose rosse, e di endiuiia, an.
lib. meza, zaffarano, vn poco via bianco odorisc-
ro, dram. cinque, mescola il tutto insieme, & con
pezze di lino di State, ò con pezze rosate d'In-
uerno si faccino pittime per recrear gli spiriti ui-
tali, e corroborar la virtù.

Altra Pittima Cordiale.

Pigliasi scorze di cedro, scorze di mela appie,
sandali citrini, ambra bianca, coralli rossi, e
bianchi preparati, canfora, osso di cor di ceruo, ra-
sura di auorio, zedoaria, choco, an. scrop. mezo ac-
que di rose, di viole, di fiori di borragine, di ac-
tosa,

Parte Terza.

73

tosfa, an. onc. quattro, peste le cose aride si mescolino con l'humide, e se ne faccia del tutto pittima per il core.

Altra Pittima Cordiale.

Pigliate Elettuario di gemme, dram. una, sandali citrini, scorze di cedro, legno Aloe, maccis, an. dram. meza, been bianco, e nero, canfora, croco, an. scrop. meza, mosco grani quattro, acqua rosa onc. quattro, vino potente onc. tre, aceto once due, mescola il tutto, & fa pittime con pezze di seta bagnate, & spremute con mano, perche non humettasse troppo il corpo, & si faccino vn poco caldette, & fredde si leuino, & si applichino scaldate, come prima.

Altra Pittima, che rinfresca il core, e ricrea gli spiriti vitali.

Pigliate acqua di solatro, di lattuga, porcaccia, acetosa, buglossa, ninfea, & melissa, an. onc. due, aceto rosato onc. tre, sandali citrini, spodio rose, grana de tintori, squinanto, an. dram. meza, canfora scrop. uno, trite le cose secche si mescolino con l'humide, & si faccino al core.

K

Altra

Della Peste

Altra Pittima Cordiale per tutti i mali.

Pigliate di specie per le pittime cordiali onc. una specie di aromatico rosato dram. tre fiori cordiali, an. manip. due, acque cordiali, an. lib. meza, aceto rosato onc. quattro, greco, o malua-sia, o altro vin potente onc. tre, mosco, & ambra, an. grani tre, si mescolino tutte le cose insieme per far pittima alla region del core mattina, e sera, come l'altre sopradette.

Delle cose ingredienti in dette pittime si possono ancor far sacchetti ponendole in armefino, o taffetà, & si porti alla region del core, ma il musco si usi più l'Inuerno, che la State.

Altro Sacchetto cordiale.

Pigliate un manipolo di fiori cordiali, di sandali tutti, an. dram. una, been albo, e rosso, le gno aloe, an. scrop. due, si triti il tutto grossamente, & si faccia Sacchetto per mettere alla region del core.

Si bagni spesso la persona con acqua di melissa, maiorana, rose, & fiori di melangoli, & con l'istesse cose si faccino tal uolta odori con profumiere fatte a posta per questo seruitio, & doppo la pittima si onga con unguento cordiale del Guainero.

Altro

Altro Vnguento cordiale.

Pigliate seme di cedro, ossi di cor di ceruo, rasu-
ra d'unicorno, ambra bianca, sandali citri-
ni, rose, nenufari, an. scrop. mezo, olio uiolato rosa-
to, an. onc. meza, & con un poco d'aceto si faccia
vnguento per ongere doppo l'altre cose fatte a
core.

Alla Nausea delle beuande, & me-
dicamenti.

Si reiterino le beuande, che non si ritengono,
& prese che l'infermo l'hauerà, gli assistenti
stirino il naso, e l'orecchie all'infermo, & si sbruf-
fi acqua rosa, & aceto, alla faccia, & nell'istesso li-
quore si bagnino pezze, & s'applichino alla gola,
& se in dett'acqua rosa, & aceto si aggiongerà di
garofani dram. una, di canfora grani due, di mo-
lico grano uno, sarà assai migliore, & in bocca su-
bito preso il medicamento gli si faccia masticare
una fetta di cedro, ò di limone, ò melangolo con
la scorza, & butterà fuori, & subito se lediano
vn poco di acini di granati bruschi, & si lasci in-
ghiottire il suo succo, & alla gola si metta una
pezza bagnata in aceto rosato, & acqua fresca,
che riterrà benissimo.

K 2

A lla

Della Peste

Alla Tosse.

Giouano alla Tosse grandemente, Rotelle di loc, de farfara fresche, cosi di diarios. s. lambitino fatto d'una passa, loc sano, di adraganti penidi, e zuccaro candido, ò cardio violato, & lo Siruppo di liquiritia, preso con cucchiaro à poco à poco, & meglio di tutti loc fatto di oglio di mandole dolci fresco, con peniti, presone spesso. Si dia la sera nell'andare à letto à i conualescenti, & à gl'infermi nell'hora di dormire, un bicchiero di acqua melata, nella quale siano bolliti fichi secchi Giaggiolo, & tre cime di Hissopo, & più calda si beuerà meglio.

Si onga il petto con oglio violato, grasso di polio, & oglio di mandole dolcicaldi, & alla commissura coronale si applichino polueri capitali temperate con acqua di chiara d'ouo, con un poco di stoppa, & perseverando si applichi nell'istesso loco il Ceroto Capitale.

Alla difficoltà di anhelito, ò respirare.

<sup>2. me-
th. c. 4.</sup> **H**abbiamo da Galeno, che non possiamo sapere, & cognoscere un'affetto fuor di natura, se non conosciamo prima, che cosa sia quel che è secondo la natura. Et secondo la Natura, e la respiratione un moto di dilatatione, & compressione

sione del polmone, che procede dal torace del qua-
le l'uso, & fine è secondo Galeno, è conseruare il 7. d'usu
calore del core, il che si fa con refrigerare, & par. c. 9.
ventilare, perche ogni caldo per moderato fred-
do viue, come determinò Hippocrate. La causa in li. de
efficiente è l'istessa voluntaria facultà, la quale na. pue.
dispone, & la respiratione in duo modi si può of- circapri
fendere, come disse Galeno, ò perche si faccia, cipium.
ma manco assai del solito, ò vero non facendosi in
modo alcuno. Per guarir detto male si pigli bro
do di gallo vecchio un bicchiero, & sia alterato
con once meza di midolla di seme di cartamo, &
piglisi auanti mangiare due hore, & se il vitio
della respiratione uenesse da flussione calda dalla
testa, come uuole Hippocrate, se deue render l'ae- 4. de ra-
re fredda, come dicemmo nella seconda parte, la tion. ui
ragion del vitto sia ingrassante, & refrigerante, Et. in a-
per tanto l'ammalato potrà mangiare orzata, cut. con
endiuiia, lattuga, e cucurze, & si dia à bere vn fi. 31.
poco di vino bianco. Il sangue si dene cauar dal
la uena basilica del destro lato, & si caui secondo
i tempi, che corrono, secondo le complessioni, &
pigli un poco di manna, ò siroppo di più infusion
di rose rosso, & persichi. Doppo vna bona mon-
dification del corpo, si dia lambitino, come questo.

Pigliate Siroppo violato, de canne, iuiubi-
no di granate dolci, an. onc. vna di penidi onc. due
loc sano, & prouato onc. vna, si mescoli il tutto,
se si faccia condite. Si da ancora il diacodio in

K 3 forma

Della Peste

forma di Manuscripti, & si tenghino in bocca, si onga con olio di mandole dolci il petto, & vltimamente bisognandosi faccia il Cauterio, alla gamba, & dentro sarà molto meglio.

Al fouerchio vegghiare, ò sonno perso.

SI onghino le tempie con olio rosato, & uiolato, ò con vnguento populeon, & se bisogna ue si aggiunga d'oppiò, e di croco, an.dram. due in mezz'oncia di detto vnguento. Si applichino alla fronte herbe fresche, come lattuga, endiuia, & fiori di nenafari cotti con aceto, & anco perze bagnate in succo di sempre uiuo tiepido, ouero rose dalle quali è stillata l'acqua irrorate d'aceto rosato, ò d'acqua di fiori di sambuco, dando per bocca un poco di siroppo di papauero, ò brodo nel quale si.ano bolliti semi di papauero, & perche come habbiamo detto il sonno è pericoloso negli appestati, si uada circospetto nel indurre sonno, quando per troppo uigilia bisogna procurarlo, fuggendo le cose troppo refrigeranti, come sonno l'oppio, mandragora, solatro, & simili, massime per bocca, per non indurre l'infermo in un sonno mortifero, auuertendo, che se nel cerebro fosse postema, bisogna lasciar stare, & astenersi da tutte le cose fredde, & per indur sonno con soauità, & per poco si usi questo infra scritto ceratino nostro, che è securissimo, & cosa gentilissima.

ma da usare nel sonno perso in tutte l'infermità.

Pigliasi di Aloe tre once si dissolue in aceto rosato q.s. & con vn poco di termentina si fa ceroto aggiungendoui d'oppio gran. doi di croco gran. tre, & si stende sottile sopra duo camoscetti grandi, e tondi quanto vn testone, & s'applicano ad ambi le tempie dell'infermo à i polsi, & questo è medicamento gentilissimo, & facile, perche si può leuare, e mettere secondo il bisogno, & quando ui parà leggiero, e di poca operatione potrete rinouarlo con metterui sopra vn poco più grossetto dall'istessa compositione, & hauuto l'intento vostro fateli leuare, & si laui il loco con vino tepido per leuar quel che fosse restato, & se le faccia tenere in mano per odorar spesso vna palla da farsi così.

Pigliate oppio mandragora con succo di cicuta seccie di vino seme di insquiamo si faccia palla aggiungendo quattro grani di muschio, & vn poco d'acqua rosa, & si odori spesso.

Alla sete ardente.

Come habbiamo detto ne i segni de gl'infermi di Peste suol venire sete ardentissima per l'eccessiuo calore interno, & per il veleno di detta febre pestilente però si potrà concedere all'infermi, che gargarizino spesso con acqua fresca la bocca, ò con acqua d'acetosa nel principio

K 4 nella

Della Peste

nella quale sia dissoluta vn poco di canfora. In bocca si tenghino vna passa, pruni damasceni, guiscole macerate in acqua, ò succo di limone, ò di cedro, & torsi di lattuga in fette sottili, che siano bagnati in acqua fresca, qualche lazarolo, vn bottone di cristallo, rinfrescato con nieue, ò acqua fresca per tenere in bocca, & vn franto di corallo nell'istesso modo, ò vna petrina di scelse rinfrescata spesso, & non bastando queste cose sudette se le faccia un Giulebbe con acqua di cardo stellario d'acetosa, an. lib. meza succo di cedro once due siroppo violato onc. vna, zuccaro finissimo onc. meza vino di granati once tre, del tutto si faccia Giuleb longo aromatizzato con sandali, citrini, e di questo se ne pigli duo cucchiari spesso, ouero si beua in quantità conueniente con acqua d'orzo, ò si dia à bere uno de vini infra scritti medicinali, che al presente in Venetia concedono in tutte le febbri per esser composti di cose refrigeranti, & conuenienti, questa forma, & modo de i duo vini, cioè rosso, e bianco mi fu data cortesemente da i padroni della speziaria della Campana nella detta Città di Venetia, & sono questi.

Vin Bianco Medicinale, e di buonissimo
sapore.

Si piglia zibibo damaschino lib. due, si lani con aceto forte once sei, succo di cotogni succo
d'ace-

d'acetosa, succo di pomi dolci, come di mela appie di mela santamaria, & di mela di camerino, che tutte son buone, an.lib. una, succo di cedro, ò di limoncelli lib. meza, si mettano infuse le sopradette robbe tutte insieme per sei giorni, e poi aggiungasi di carobbe onc. sei, & lasciate altri duo giorni poi colate per panno stretto, & sopra il panno mettete di Giuleb acetoso onc. due, & serbate in caratello, & si dia à gl'infermi al-
legramente, e fresco.

Vin Rosso Medicinale.

PIgliate marene dolci, marene garbe, uiscio-
le fresche, an.lib. otto, acqua di acetosa pim-
pinella, e borragine, an.lib. sei, tamarindi freschi
lib. vna, & siano separati dal tristo, uin de grana-
ti lib. due, e meza, succo di cedro, e d'acetosa,
an. lib. una, prima si pestano le marene, & si
mettano insieme con l'acque, & li tamarindi, &
lasciateli così per tre giorni in un uaso di legno
ben coperto, e poi si aggiongerà il uin de grana-
ti, & li sughi, & mescolate ogni cosa assieme,
& lasciate star così sei, ò otto altri giorni benis-
simo coperto doppo scolate per panno stretto, &
sopra il panno mettete del Giuleb acetoso, once
una per ogni lib. di uino, & lasciatelo riposar ne
suo uaso di legno, & è fatto.

Alla

Della Peste.

Alla siccità, & aridità della lingua.

Oltre le cose sudette, che pur seruono a smorzar il calore, che cagiona l'aridità nella lingua, e palato, si nettarà la lingua con spon-
gne bagnate in acqua d'orzo, & aceto misti, at-
taccandoue un pezzetto ad una bacchettina, o
forchetta d'argento, & si faccia anco con un cir-
culetto di canna accommodata per tirar fuori
quella superfluità sopra della lingua, & poi si
faccia gargarismo con acqua d'orzo, nella quale
sia mescolato un poco di succo di grani pesti, &
passate il succo per pezza, che humetta oltre
modo, ouero con acqua rosa, chiara d'ouo, & un
poco di canfora, si faccia ancora mucillagine in
acqua d'orzo con seme di cotogni, o di psillio, o
draganti cotti in detta acqua, & bagnateui una
pezzetta calda si applichi alla lingua, la quale
s'onga poi con grasso di gallina, e se queste cose
non bastano si laui la bocca con acqua stillata di
sempre uino, o porcacchia, & essendoui sordidez-
za ue si aggiungino quattro grani di sale armo-
niaco, che si lenarà benissimo.

All'Inflammation del Collo.

SVole infiammarsi nella Peste il collo tal uol-
ta, & in questo caso si douerà di continuo far
garga-

gargarismo con acqua d'orzo nella quale sia succo di mori freschi, ò un poco di diamorone, & si tenga in bocca del zuccaro candido, ò succo di liquiritia, & uedendosi uoler crisipelare si applichino sopra una pezza fundi di salci peste, & aggiuntoui un poco d'unguento rosato si applichi à guisa d'empiaastro, & si faccia ancora cauar sangue sotto la lingua, ma prima se le faccia l'infra scritto seruitiale, che rinfrescherà assai, & proibirà, che i fumi non ascendino più.

Pigliate mel rosato onc. due zuccaro rosso onc. una, e meza Cassia tratta onc. meza olio uiolato onc. tre duo rossi d'oui, & con decottion commune si faccia seruitiale, & reso che sarà si buttino alle spalle coppe d' uento, & bisognando si scarifichino, & si leui il uino.

Alla Pontura, & anco ventosità de i lati.

LA pleuritide vera si douerà curar, come sãno i Signori Medici, col cauare subito il sangue dall'istesso lato, & con dare all'infermo auanti il quarto quattr'once di olio di mandole dolci, an. mezz' oncia di peniti tiepido all'alba, con il qual minoratino si proibisce l'infiammatione, & a postema, che non vada auanti, & si corroborano i muscoli pettorali, & le membrane affette; per lo reuelo per cosa buonissima, perche l'esperienza ci mostra il vero, & negar quello che ci appro-
ua

Della Peste

ua l'esperienza, è segno di poco cervello, disse Ari-
stotele, & se bene l'Amandola è calda, l'olio tut-
taua ha questa proprietà di ristorare il petto, &
leuar ogni disgratia nelle membrane, come hab-
biamo da valentissimi Scrittori.

Nella Pontura spuria, & che da ventosità
viene offesa la membrana esterna, che fa il dolor
pongitiuo, ma tale, che subito toccando con la ma-
no l'infermo stride per il dolore, & nella Pontura
vera, che il dolore è nella membrana interna, non
si sente se non per gran calcar di dita, & all'hora
è Pontura pericolosa; la spuria suol uenir doppo la
Peste, per essere aperti i pori dalla frigidità del-
l'aere ambiente, si medichi con onger da principio
la parte offesa con olio d'aneto, & l'olio di Scorpio-
ni del Matthiolo meglio, perciò che auanti il quar-
to fatta ontione alla parte affetta, proibisce la
postema, & sana la Pontura uera, poi si diano tut-
te le cose conuenienti alla tosse, come decotto di li-
quiritia, & d'vua passarina, con seme di anisi, e
di finocchio, & bisognando si faccia fomento cal-
do con fiori di camomilla, meliloto, & seme di ani-
si, & di silermontano, bolliti in acqua commune,
& nella detta decottione si aggiunga olio d'aneto,
onc. tre, & con pezze, o sponge si faccia fomento
alla parte affetta, auanti il cibo vn'hora, poi si on-
ga con l'ontioni sopradette, & subito le si dia con
brodo di pollo un poco d'olio di anisi caldo, & si la-
sci stare a mangiare un'hora, & ne' cibi usi del Ci-
namomo,

namomo, & procedendo da crudità di stomaco ci aiuti con i medicamenti, che diremo in detto accidente.

Al vomito fouerchio.

PEr hauer in questo accidente un rimedio prouatissimo, & che sempre che voglio ferma il vomito, non mi estenderò in lungo per discorrer di questo accidente, e dirò solo, che se si ributtano materie negre, è malissimo segno, & uenendo d'altri colori, & la natura tenti sgrauarsi, si aiuti con acqua tiepida, o con un poco d'oximelle, o altro, come habbiamo detto nel Capitolo di curar la Peste per vomito, recordando solo, che il uomito uiolento indebolisce troppo, & può causare una rottura nel petto, però s'auuerta in tal caso tirare le materie piu tosto per da basso. Se il uomito sarà per relaxatione si corrobori con rose, assenzo, sandali, e menta, facendone un sacchetto aggiugnendoui quattro garofani acciaccati, & un poco di Cannella, & si dia per bocca succo di cotogni con zuccaro, o siroppo di scorze di cedro mezz'onc. per uolta, o Cotognata, o siroppo di menta, ma per fermarlo sicuramente mettete allo stomaco il nostro cerottino, o impiastro, che uogliamo chiamarlo, & si fa in questa maniera.

Si piglia fel di toro, & si dissolue in aceto rosato, al quale si aggiunga poluere di mastice, olio di masti-

Della Peste

mastice, & mezo rosso d'ouo, con un poco di poluere d'aloë, & questo si estenda sopra una pezza, & si applichi freddo allo stomaco, rinouandolo mattina, e sera, ricordando à tutti, che in paruis uirtus, & che questo linimento fa piu che l'impiafiro de crusta panis, & di qual si uoglia cosa, & per tale lo dò, & la dose sia questa di fel di Toro, drā. due d'aceto, onc. due in tre, olio di mastice, onc. una, poluere di mastice, dram. tre, poluere d'aloë, dramma una, & il tutto si mescoli, & come s'è detto si usi felicemente.

All'inappetentia, & appetito perso.

Sono tre sorti di appetito perso, & Galeno chiama inappetentia, all'hora quando non si appetisce niente, & appetentia difficile, quando appetisce poco, & appetentia uitiosa, cioè di cibi contrarij, & in altro luogo Galeno disse esser due sorti d'inappetentia, una quando non si piglia il cibo per non hauer appetito, l'altra quando ci ha fastidio del cibo, che se li porta auanti, & è da rimediare quanto prima, massime se uenisse in appetentia nella declination del male, & con debolezza, & che procedesse da euacuatione, che saria molto pericolo, come uole Aetio, & tanto più pericolosa saria ne putti, & nelle donne grauidi, i putti perche per natura mangiano assai, & per il calore grande han bisogno di nutrimento, le donne

1. Epid.
com. 1.
cō. 28.

lib. 9. c.
20.

donne grauide, perche deuono nutrirsi non solo per se, ma per il feto. Et secondo la causa si doueranno aiutare, perciò che procedendo da materia calida si douerà darle siroppo uiolato, di endiua, & di simili, & di fuori ongere lo stomaco con olio rosato, & essendoci materia flemmatica douiamo con uomitorij tentar di euacuarla, & quando non si possa fare altro con reiterar qualche medicamento, & per escitar l'appetito, & à fin che l'intemperie, che molesta si leui daremo all'infermo una dramma di confettion di Cinamomo, ò di confettion d'anisi, ò il diatrion piperon, ò il diacalamiento, che ci propone Galeno in simil caso, & se queste non bastano si dia un poco di diacimino, & un cucchiaro d'acquauite, & se sarà causa fredda non ci è cosa meglio del uin d'asenzio preso la mattina, perche corrobora, & restringe, come uuol Galeno nell'istesso luogo, & si onga lo stomaco con olio di menta, di noce moscata, con balsamo, che pur da Galeno ci sono lau-
 dati, & se uenesse da lumbrice, si deue dar da am-
 mazzarli ilche Galeno dice farsi con cose amare,
 onde non è merauiglia se il Cardo Santo in polue-
 re è mirabile dato con brodo, ò uino, & l'infermo
 si sforzi à mangiare, & pigliare il cibo incitan-
 do l'appetito con nuoue uiuande, & con salsamen-
 ti, e cose agre, & con brodetti simili, & con mele
 granati, & il uin di granati preso à digiuno è
 molto buono, & si onga lo stomaco in tutti gl'af-
 fetti

6. de sa
nit. tuē
da c. 10

7. met.
c. 7.

14. met.
c. ult.

Della Peste

fetti con olio di mastice, e di cotogni, & sopra
si sparge poluere d'assenzo secco di menta, & di
mastice, & quando questo non bastasse si faccia
un ceroto, ò fomento secondo più parerà à Signo-
ri Medici in tal caso, à quali mi rimetto.

Al Singhiozzo.

LO stomaco per scacciare le superfluità fa i
suoi moti, & il singulto, & il uomito sono
operationi naturali, come dice Galeno, il quale
dice ancora, che per il singhiozzo si euacua quel
che opprime la bocca dello stomaco, dicendo che
se alcuno pigliarà cose agre, & inghiottirà il pe-
pe per se solo, ò con mele, ò altro, & poi beuerà
sopra il uino temperato con acqua calda subito
hauerà singhiozzo, & il pepe è cagione che'l ca-
lore molesta lo stomaco, e la natura cerca sgrauarsi
& è sforzato con moto uiolento cacciar fuori
quel che lo molesta, & è simile al mouimento del
uomito, & in questo Auicenna è contrario à Ga-
leno, dicendo Auicenna, che il moto del uomito
è più grande di quel del singhiozzo, ma ci sono
alcuni, che uogliono quietar questa contraddittio-
ne, & dicono che se si considera quanto alla cau-
sa efficiente il moto, ciò della contrattione, & di-
latatione dello stomaco, che è uera la sentenza di
Galeno, che ha maggior moto il singulto, ma se si
considera questo moto quanto alla causa materia-
le

le, cioè quanto alla cosa istessa, che si deue cauar
fuori, & espellere, il moto del uomito sarà più
grande di quel del singulto, come dice Auicen-
na, tuttauia dicono quel che si vogliono, sarà be-
ne dir con Galeno, che è più difficile à scacciar le
materie, che sono in luogo stretto, che quelle, che
sono il luogo lato, & ampio, & il singhiozzo è un
moto illegitimo, & deprauato, & in due maniere
ciò per la retentrica, & per l'espultrice, come
vuol Galeno, e perche, come habbiamo da Hip-
pocrate doppo le purghe è pericoloso, cerchiamo ^{3. d. sim}
di aiutar quanto prima, & la general cura sua è ^{pt. cau-}
che tutte le cause d'esso tanto interne quanto ester ^{sis c. 2}
ne si riducano al temperamento con cose à lor con-
trarie, & se venesse da praua qualità de cibi, sa-
rà bene prouocare il vomito, come ce insegna Ga-
leno, & se verrà da frigidità di stomaco si soc- ^{s. de}
corra con medicamenti caldi, come la Teriaca il ^{comp.}
Mitridato con vin bianco, l'aromatico rosato, ^{med. p}
così questa essenza, d'olio d'anisi, e di cannella, ^{loci. ca.}
acciò come alcuni Medici ignoranti non pensas-
sero per quintessenza, che intendessimo il quinto
Elemento, che non si dà, & si dia manna con
brodo, & poi latte di donna tiepido per tre giorni,
o il caprino, & doppo potranno vsare il bagno di
acqua dolce se non ci saranno gl'impedimenti,
che ci narra Galeno, gioua ancor assai à quelli, che
hanno il singhiozzo per inanitione darle vn cuc- ^{12. me-}
chiaro d'olio di mandole dolci preso, con zuccaro ^{th.}
L candido

Della Peste

candido violato, & il bolo Armeno vero con acqua di buglossa, ò di menta è buonissimo, giona il ritenere il fiato, e con le dita turarsi l'orecchie. Il sonno è conuenientissimo in questo caso, & però si procuri con i rimèdi detti, & con conserva di fiori di nenufari dandone onc. cinque per uolta con vn poco di siroppo di papauero, ò violato.

Alla Dissenteria, ò flusso di sangue.

Lasciaremos di questo accidenti la cura à i Signori Medici per esser di molta consideratione, perche sempre suol venire da eccessiuo calor nel fegato, & per tanto sia il vitto refrigerante, & humettante, & incrassante si dia all'infermo amandolata, & orzata, & acqua ferrata, ò dorata si diano viuande fatte con riso, & pesto di cappone, & amandole, si beua tal uolta decottion di pere secche mescolandoui vn poco di decottione di noce moscata, si pigli con acqua calibata succo di rose secche, di cotogni, di acetosa, di oxiacantha, che contempera l'acrimonia della colera, & se ne corrobora lo stomaco, si faccia vn seruitial con acqua d'orzo, & poi vn altro con decotto d'intestini, di capretto, di vitella, di castrato con olio rosato onc. tre seuo di becco once due, succo di piantagine onc. una, vn rosso d'ouo, & si faccia l'infra scritto fomento alla region del fegato. Pigliate acqua di cardostellario, di cicoria,

Parte Terza. 82

ticoria, di endiuia, di acetosa, & di rose, an. lib. meza specie di triasandalo onc. meza olio d'assenzio once due, e tepide si faccia fomento con pezze di lino, & doppo si farà l'infra scritta ontione.

Pigliate di ceroto sandalino onc. meza olio di assenzio dram. due, mescolati si onga con essi la region del fegato doppo il fomento freddo. Potrà darsi ancora l'infra scritto Elettuario auanti il cibo un'hora mattina, e sera vna dram. per volta.

Pigliate zuccaro rosato vecchio onc. meza trocisci di carabe, di terra sigillata, an. dram. una mirra, di cotogni onc. vna si faccia Elettuario, Et s'usi come hò detto. La poluere di seme di piantagine presa con acqua ferrata fà seruicio.

Della solution di Ventre.

Questa non è subito da restringerla, come la sudetta con sangue, percioche alle uolte con essa si sgraua la natura aggrauata da molta putredine, ma se perseuerasse, e durasse troppo, & si uedesse indebolir l'infermo, se restringa corroborando lo stomaco il fegato, & l'altre uiscere destinate alla concottione, & se la detta vscita di corpo uenesse dalla testa si vsi masticar mastice, del mace, e draganti. La noce moscata arrostita, e mangiata ferma l'vscita di corpo, & cosi il bolo Armeno preso con succo di rose si prouochi lo starnuto si faccia fruttare il naso quando

L 2 vien

Della Peste

Vien dalla testa, lo stomaco, & il ventre s'ongan-
no con olio di mastice, di cotogno, & inanzi il
mangiare si pigli cotognata, ò zuccaro rosato
uecchio, & bisognando si faccia il sopradetto Cri-
stero per il flusso.

Della Stitichezza del Ventre.

SI vsino i medicamenti detti nel Capitolo 14.
della terza Parte, & ne brodi si usino pruni
damasceni, ò un poco di sena, ò radice di poli-
podio.

Della Lienteria.

lib. i. de
dif. sim
pt. c. 4. **L'**Attione della facultà retentrica all'hora è
naturale secondo Galeno, quando adequa il
tempo di ragunare, e ritenere il cibo, col tempo
di concocerlo, & da tutte le bande restringe il cibo
à fatto, e tanto tempo dene la facultà retentri-
ce ritenere il cibo sinche si alteri bene, & si fac-
cia bona concottione, & per qualità mortifica non
lo ritiene, & esce il cibo, come è preso, & si chia-
ma lienteria, la quale come dice Galeno è un ue-
loce esito delle cose, che si mangiano, & si beuo-
no, le quali tali si uanno da basso per secesso qua-
li son state deuorate, & io direi essere una prina-
tione di concottione, non essendo del cibo fatta
mutatione alcuna ne in colore, ne in odore. Le
cause

cause possono essere l'intemperie calda, ouero la
 fredda, & qualche ulcera nello stomaco, ò nella
 superficie de gl'intestini da humori mordaci, & ac
 ri, & Aetio le cause della lenteria dice esser l'as-
 sidue corruttioni de cibi, & nell'istesso luogo dice,
 che questo male può venir per medicamento pur-
 gante preso per bocca, & perche sono le liente-
 rie pericolose massime doppo le infirmità longhe
 bisogna sforzarsi di curarle subito, & perciò si
 stia in quiete, si procuri il sonno i cibi siano astringi-
 genti, e di buon nutrimento, & che facilmente si
 digeriscano, come carni di polli pistate, le quali si
 deuono più tosto dare arrostate, che allese, &
 mentre si arrostono se irrorino con acqua di rose
 rosse, ò di mortella, con le quali si metta anco
 qualche frutto astringente, come mela cotogne,
 nespole, sorbe, ò agresta, si loda assai il pane ma-
 cero in brodo di pollo calibeato, oltre le carni bo-
 ne, e facili, si diano de i frutti, come amarene pe-
 re, mela cotogne, sorbe, e nespole, acciò astringano,
 la bocca inferiore dello stomaco, siano nel princi-
 pio, come uol Galeno il bere sia un uino austero
 astringente, come Cirasolo, e claretto, & quello,
 che si fa d'amarene adacquato sempre con acqua
 ferrata, & si diano spesso di queste rotelle restau-
 ratue. Pigliate polpa di Cappone, di pernice
 an. onc. tre, specie di diarrodon Abbate, di diamar-
 gariton fredde, an. scrop. vno, pignoli netti, &
 macerati in acqua rosa onc. vna, del tutto si fac-

4. aph.

comm.

12.

lib. 2. c.

27.

2. de a-

liment.

facul. c.

22.

Della Peste

cia *secundum artem confettione*, come marzapane, & se ne dia spesso, & quanto à i medicamenti lasciando la purga à i Signori Medici, secondo le complessioni, & intentioni, che s'haueranno, & diano il vino d'assenzo due once per uolta, che corrobora, & restringe, & all'hora più si auuiene, che procede da humori freddi, & humidi, & per corroborarlo stomaco piglino aromatico rosato in rotule, diacimino, & onc. vna d'acqua di cannella stellatitia il siroppo deribes è buono con acqua di acetosa, & s'onga lo stomaco con olio di mastice, e cotogni, s'applichi ancora vna crosta di pan fresco caldo bagnata in aceto rosato, & procedendo da materie acri si faccino seruitiali con acqua d'orzo, & sopra lo stomaco è'l ventre cotogni cotti sopra pezza fredda.

De Tenasmo, e Premito.

IL Tenasmo ha gran conuenienza col flusso di sangue, quanto alla dispositione, & causa, & accidenti, & se bene ha maggior sforzi, e dal medesimo genere con la dissenteria, come vuol Galeno, & sono solo differenti, perche la dissenteria ha presa nome dalla parte affetta, & il tenasmo dall'accidente, che il continuo premito, e desiderio di andar del corpo, sono differenti ancora, perche il flusso dissenterico si può escitare in tutti gl'intestini, fuor che nell'intestino retto, & il Tenasmo per

per lo contrario si fa solo nell'intestino retto, e veramente non si dice Tenaſmo ſin che non è fatto ulcere nell'intestino retto, come vuol Galeno, il qual dice ancora, che il Tenaſmo è quello, che ſi fa da veementemente vlceratione dell'intestino retto nelle diſſenterie.

3. d ſim
pt. cau.
c. 2. &
j. ep. cō.
2. com.

Le cauſe ſogliono eſſere la frigidità del podice, per ſeder ſopra pietra fredda, ò ghiaccio, per ilche il muſcolo ſpincter viene à patir frigidità, & di lì ne viene il Tenaſmo. Le cauſe interne poſſono eſſere, ò il ſiato retenuto tra le membrane dell'intestino deſiderando di vſcir fuori, ouero la bile flaua ritenuta nell'intestino, la quale con l'acredine ſua, & mordacità irrita detto muſcolo, ò la ſalſa pituita, che con la ſua mucoſità ſi attacca all'intestino, & poſſono eſſere anco l'iſteſſe altre cauſe, che ſono della diſſenteria.

36.

Il Tenaſmo che viene da cauſe eſterne, è di facil cura, & ſi può curare con calidi medicamenti, & che ſcaccino le ventofità. Quello poi che procede dallo humor bilioſo, ò da pituita ſalſa, non è à fatto fuor di pericolo, perche dalla mordacità de gli humori nell'intestino ſi potria far qualche inflammatione. Imperoche per riſpetto del dolore, che, come diſſe Galeno, tira come una coppa, ſi può tirar nuoua materia, & per eſſa farſi una inflammatione, & nelle Donne, i premiti ſono pericolofi, maſſime nelle grauide, perche è pericolo di abortito, come vuole Hippocrate, ilche procede prin-

2. d dif.
feb. ca.
11.
7. aph.
27.

L 4 cipal-

Della Peste

principalmente, perche la matrice è contigua all'intestino retto.

Quando procede detto male dal freddo, ordinata prima una buona ragion del uitto, si faccia questo Cristiero. Pigliate olio di mandole dolci, once tre, mel rosato sempl. onc. una, siena benedetta, an. onc. meza, elect. elescof. dram. due, olio d'aneto, & violato, an. onc. una, e meza, con decotto di fichi secchi, foglie di ruta, e fiori di Camomilla si faccia Cristiero un' hora auanti il cibo. Poi si faccia seder l'ammalato nel seguente decotto. Piglia fiori di Camomilla, foglie di Laura, meliloto, seme di lino, di finocchio, di aneto, siengreco, an. pug. vno, assenzo secco, pug. vno, bollano in uino stittico, & si facci pigliar il fumo di questo decotto atturando bene à torno le gambe, & si laui anco da basso bene. Si dia per bocca vn poco di Teriaca con acqua di melissa, & se venesse per feccie indurate, si ordine vitto humettante, e molliente, & che relassi, ilche farà con brodi grassi, & herbaggi, che rendono lubrico il corpo, & con pruni damasceni. Si faccia Cristiero di brodo di testa di becco, ò di Castrato, & non bastando questo si dia qualche medicamento leggiero da euacuar gli humori biliosi, & acri, come manna, & siroppo rosato solutiuo, con acqua d'orzo; & ultimamente si faccia il bagno d'olio tiepido, si faccia profumo con frondi di Tasso barbasso, schiuma di ferro poluerizata, e mista con aceto rosato, & s'onga il culo

lo

lo con grasso di Becco , con il quale si onga una ta-
uola d'abeto, & calda si metta à sederui l'amma-
lato, & se fosse inflammatione nell'intestino si ca-
ui sangue dalla basilica destra, & se si generasse-
ro Emorrhoides, si proceda alla cura, come diremo
nel seguente Capitolo.

Delle Emorrhoides.

Questo nome di Emorrhoides si piglia alle uol-
te comunemente per ogni flussione di san-
gue da qual si uoglia parte del corpo , alle volte se
intende per il tumore , & gonfiamento delle vene
del sedere, con gran dolore ancora; ultimamente,
come esplicò Galeno, propriamente significa il flus- ^{6.epid.}
so del sangue dalle uene del Culo , & questa flus- ^{com.5.}
sion di sangue è fatto dalla natura , accio l'huomo ^{cō. 25.}
si possa espurgare da gli humori grossi , & malen-
conici, & con questo beneficio, possa esser sicuro da
molte infirmità, come sono Pazzia, Malenco-
lia, Morfea, Lepra, Quartana, & altre assai, che
Hippocrate nomina , il che confermò ancor Gale- ^{6.epid.}
no, narrando una Historia, la quale per breuità la ^{com.3.}
scio, & chi uorrà la reda in fonte ; & noi inten- ^{cōt.37.}
diamo trattar della inflatione, & tumore, & flus-
sion di sangue di dette uene , le quali hanno origi-
ne dalla vena caua, ancorche i suoi riuoli, uenghi-
no dalla uena porta, come vuole il Vesalio mentre
tratta d'esse, & dice, che sono affette queste uene,
ò inter-

Della Peste

lib. 3. c. 5. & li. 5. c. 15. Paolo Agineta dicono, che quelle sono cieche
 3. c. 59. ò internamente, & all' hora si dimandano Emor-
 Act. li. robide cieche, ò di fuori, & all' hora si dimandano
 14. c. 5. aperte, & manifeste Emorrobide, & Aetio, &
 1. b. 14. c. 5. buttano mai niente, l' aperte sono quelle, che ta-
 3. c. 59. hora buttano sangue, e per essercene ancor dell' al-
 Act. li. tre, trattaremo della cura di queste sorti, che hab-
 14. c. 5. biamo dette, & daremo rimedij da giouare à tu-
 te le sorti, non lasciando dire, che questo male
 1. b. 14. c. 5. Aetio dice esser causa di deformità ne gl' huomi-
 ni per il color macilento, che rende à tutto il corpo
 per tal euacuatione, e debolezza della uita, ancor
 che il' flusso loro moderato, sia una euacuatione
 delle superfluità del sangue.

3. d. cri.
c. ult.
1. aph.
21.

Quanto alla cura tal uolta si deue aiutare, et tal'hora si deue ritenere il flusso delle Maroelle; et Galeno dice, che tal uolta con detta euacuatione si fa la crise nell'infirmità. per tanto quando sarà necessario si aiuti l'esito del sangue d'esse, accio esca senza molestia, secondo il precetto d'Hippocrate, & si faccia per tanto questo suffumigio.

Pigliate foglie di malua, fiori di camomilla di meliloto, seme di lino, fieno greco, & foglie di althea, an. dram. una, bollono in s. q. d'acqua di fonte, & con questo decotto si faccia suffumigio, & infesso da basso per mez'hora, & fatto questo si onghino l'Emorrobide con olio di amandole dolci, & si può anco con spogne fomentare il detto loco.

M.L.

Ma se verrà gran quantità di sangue è da fermarlo, acciò non facesse incorrere in qualche male peggiore, e però si diano carni à roſto all'infermo, & di Capponi, Starne, Tortore, e Piccioni, si dia à bere acqua ferrata, ò con eſſa si adacqui il vino, doppo si ſanguigni dalla baſilica per ritirare il ſangue ad alto, come vuol Galeno, & non baſtando, ſi euacui l'infermo con medicamenti conuenienti, & poi ſi faccia queſta vntione.

li. de cu
rat. per
ſang u.
mi ſi. c.
29.

Pigliate olio roſato, olio onſacino, di cotogni, & maſticino, an. onc. una, terra lemnia, ſangue di Drago, bolo Armeno Orientale, poluerizati ſottilmente, an. dram. meza, cera quanto baſta ſi faccia vnguento, & ſ'uſi caldetto. & ſeguendo il male, ſi ſerui il precetto d'Hippocrate ſeruandone la maggior parte con medicamenti, laſciando vna di dette veniele aperta, per euacuare gli humori vitioſi del fegato, & ſi applichi magnatte, & vnguento di ſucco di piantagine, olio roſato, mirra, cera, & tre grani di verderame, & eſſendo Emorrobide cieche, con l'iſteſſo vnguento con pezzete ſi medichino mettendouele dentro.

Del dolor Colico.

L dolor colico è coſi detto per la parte offeſa, & dal accidente, & procede da materia fla-
uola, & viſcida, & in diuerſe maniere, come di-
ce Galeno può venir queſto dolore, & da tre cau-
ſe.

2. d loc.
affect.
cap. 5.

Della Peste

Lib. 3. se potissime delle quali vna è l'humor viscido, l'al-
cap. 43. tra il flatuoso spirito, ò ventosità, la terza sarà
l'inflammatione, come dice Paolo Aegineta, &
quello che procede da ventosità è mal sicuro, e fa-
cile, & con medicamenti caldi facilmente si cu-
ra, quando poi uiene da humore è di più diffici-
cura, & così quando viene da inflammatione.
Per curar questo dolore è necessario soccorrere su-
bito dando olio d'anisi con brodo, facendo fomen-
ti caldi con herbe, e semi, che staccino le uentosi-
tà senza attendere altrimenti à leuar la causa
sua, il che si farà quando il male darà tempo à
z. met. farlo, come vuol Galeno, & se il dolore procedes-
c. 7. se da inflammatione subito si rimedij con ragion
di uitto tenue dando panatella con vna passa, &
amandole, & vn pero cotto, & à bere acqua cot-
ta di curiandri, & anisi, ò la nostra, di cannella.
& poi si faccia il seguente cristero. Pigliate
olio violato onc. tre, mel uiolato onc. due, polpa di
Cassia tratta di fresco onc. una Elettuario elescof
onc. tre con decotto commune nel qual sia bollito
seme di siler montano si faccia seruitiale un ho-
ra auanti il cibo, si faccia infessi bisognando di de-
cotti d'herbe humettanti, & olij, & ancora ba-
gni d'acqua dolce alterato con l'istesse herbe fat-
to tiepido due hore auanti il cibo, auuertendo
non far questi rimedi quando il dolor uenisse da
humore flemmatico grosso, che in tal caso biso-
gna inciderlo, & euacuarlo, & si facciano ontion
ancora

ancora à tutto il uentre con olio d'anisi d'aneto, & di camomilla caldi.

De Vermi de putti, e d'huomini.

I Vermi sogliono venir da gran putredine, & grossa, per tanto si dia buon reggimento di vitto, & anco del mangiare, e bere, che si deue far parcamente, & si dia per bocca al patiente qualche medicamento in poluere, ò in Elettuario, in acqua de nostre contra Peste, e veleno, & se e dia in uino una dramma di cardo Santo in poluere, con un poco di corno di Ceruo preparato, ò l'infusion seguente, massime se ci sarà febre.

Pigliate Reubarbaro onc. i. seme Santo, Corallina, corno di Ceruo, Dittamo bianco, seme di cedro, an. dramma meza, se infondino secundum artem in lib. meza d'acqua di gramigna, & state do dieci hore in infusione, si passi per pezza aggiungete siroppo d'agro di cedro, onc. una, & si dia la notte, & la mattina, & se l'attacchi al uentre imbiastro di farina di lupini, poluere d'aloë con aceto rosato, steso sopra pezza di lino tepido, & si onghino i polsi, & il core con olio del Matthiolo.

Della

Della Peste

Della inflammation del Fegato.

Dell'inflammatione del Fegato ne è causa il sangue fatto più caldo del solito, & che più copiosamente concorre alle parti sue; può ancora uenire da cascata da alto, da ferita, da medicinali troppo calidi, applicati alla reggion sua, & finalmente per l'uso de cibi calidi, & crassi, ancora cagionando essi ostruttione, perciò possono indurre inflammatione nella parte doue saranno radunati, come vuol Galeno, & si conosce quando è infiammato il fegato, che nel destro Ipocondrio si sente durezza, e grauezza, & dolore; imperoche prima sentirassi nel detto Ipocondrio dolore, che si stenderà sino al ingolo, con i quali affetti se concorrerà il tumore, sarà un segno di grandissima inflammatione nel Fegato, & di pericolo, come racconta Hippocrate della sorella di Coe, che nel secondo giorno morse; & però non si deue sprezzar quest'affetto, massime quando succedesse dopo la Peste, che se non si rimedia presto, fa dar in febre etica, come vuol Galeno, & anco in spargimento di fiele, & all'hora è più pericolo quando l'inflammatione si fa nella parte caua del Fegato. Per curar detta infirmità è la meglio cominciar con l'euacuatione, col cauar sangue, & instituir buona ragione nel vitto, il qual deue esser parchissimo in tal caso, come vuol Galeno, & le medicine

ne

e euacuantì siano piaceuoli, & si diano l'orzate ^{C. 13. &}
opra tutto, come vuol Galeno, che le loda gran- ^{C. 14.}
emente, perche nutrisce, e senza mordacità aster
e gli humori acri, si può dar anco all'ammalato
orragine, endiua, lattuga cotte in brodo, & non
mangi cosa astringente, si dia vin bianco leggie
, & s'adacqui bene, & si caui sangue dal brac-
cio destro dalla basilica, ò dalla commune, & per
secesso, con medicamento leniente si euacuino tut-
e le superfluità, & bisognando si diano siropi
reparanti, & brodi alterati, auuertendo, che se
ene i cibi non deuono essere astringenti, tuttauia
Galeno vuole, che i medicamenti discutienti, non ^{13. met.}
siano senza un poca di astringitione, nel principio si ^{C. 15.}
nga la region del Fegato con olio rosato, e poi con
osato completo, nel qual sia bollito un poco d'as-
senzo, & si applichino tanto l'ontioni, come fomē-
i tutti caldetti, à fin che la facultà naturale non
pigliaffe qualche mala qualità, & se uenisse l'in-
flammatione a suppuratione, con impiastro di fa-
ina di fiē greco, di radice d'altea, et seme di lino,
allesse con malua, assogna, e viole cotte insieme, si
iuti quanto più si puote, & rotta la postema si ti-
i, e caui fuori la materia per luoghi conuenienti,
ioè se sarà nella parte gibba, si cerchi tirar fuori
per vrina, se nella parte caua per secesso, e però
nel primo caso possiamo vsar Elettuarij, nel secon-
o cristieri emollienti, & euacuantì.

Al

Della Peste

Al Flusso di sangue dal naso.

N El tempo che l'huomo è appestato, se esce il sangue dal naso, che sia negro, ò putrido, & l'infermo toleri benedetta euacuatione, non si restringa, ma si lasci uscire, ma si fosse rosso, e buono, & le forze fossero deboli, subito si cerchi restringerlo con ligature alle gambe, & anco con stringa si leghino, & stringano le due dita annulare, & auricolare insieme, & s'applichino uentose al fianco destro, & si tenghino in mano da quella banda, che esce il sangue radice nate nelle teste de morti, & similmente l'herba uinca peruinca dalla mano dalla parte, che esce il sangue, come se il sangue esce dalla narice destra si deue tener nella man destra, dalla sinistra nella man stanca la pietra hematite, creta, bolo Armeno, e sangue di drago con aceto s'applichino alla fronte, & con albume d'ouo, & acqua rosa. L'ortica pesta, & con chiara d'ouo s'applichi alla fronte sopra pezza, & dentro al naso si butti con cannello, alla narice d'onde esce il sangue poluere di gesso crudo, che non sia stato bagnato, & anco per fermar detto sangue, & d'ogni ferita si pigli il sangue, che esce, & se ne bagni una pezza, quale asciutta si abbrucci, & poi se ne faccia poluere, & si metta sopra la parte offesa, che fermerà subito, & l'istesso fa la poluere di nitriolo
abbruc-

abbrucciato come l'esperienza accerta, & essendo rotta qualche uena si faccia una tasta di peli di lepore, & si bagni in acqua di piantagine, ò petacciolo, che e meglio, & poi si asperga delle sudette polueri, & s'applichi dentro il naso, ò sopra ferita. Se la causa uerrà da inflammatione del fegato s'usino i medicamenti detti nel Capitolo antecedente, & si dia per bocca succo di cauda equina, depurato cō duo scropoli di bolo Armeno fino, & anco trocisci di terra sigillata di carabe, ò del infra scritto Elettuario due dramme per uolta, & si fa in questa maniera. Pigliate zuccaro rosato antico onc. cinque, trocisci di carabe, di terra sigillata, an. dram. una, miua di cotogni onc. una, si faccia del tutto Elettuario aggiungendo in fine un poco di bolo Armeno fino, & di questo Elettuario se ne dia due dramme per uolta due bore auanti mangiare, & si potrà ancor farle beuer subito sopra quattro once di acqua di piantagine, si faccia bisognando fomento alla regione del fegato si caui sangue dalla basilica opposta per diuertire, & si curarà facilmente.

Del Dolor della Testa.

SE procederà il dolore da causa esterna, come da cibi troppo calidi, da uini generosi, & che facilmente uadino alla testa, se douerà in tal caso far mangiare all'infermo cibi frigidì, come lattu

M ga,

Della Peste.

ga, endiuia, cocuzzze, orzata, & cose simili. 7l
bere sia acqua d'orzo, ò di cannella inzuccarata,
ò acqua cotta con curiandri, dal uino si douerà a-
stener l'infermo, se non hauesse lo stomaco fred-
dissimo, che in tal caso perche fosse leggiere con-
uerrebbe, & se uenesse dal troppo essercitio, subi-
to si riposi il paziente, perche habbiamo da Gale-
no, che la quiete à fatto leua la fiacchezza, sc
uerà per esser stato souerchiamente al Sole, si
metta l'infermo al ombra in luogo fresco, s'onga
la testa con olio rosato completo, ò con olio uiola-
to, ò di nenufari, ò di cucuzzze, si faccia oxirodi-
no alla fronte con olio rosato acqua rosa, & ace-
to, & se ci fosse qualche ebullition di sangue
fatto con cristier commune se li caui sangue dal-
la basilica destra, o dalla commune, & se proce-
desse detto dolore da embriacchezza si deue leua-
re il cibo, & non dar niente, poi si deue pronoca-
re il vomito con acqua tepida con vn poco d'ace-
to dentro, & ossimelle, ò siroppo acetoso, ò con il
mettere le dita giù per la gola, & perche il calor
non ascenda alto si dia lo siroppo di succo di rose,
di viole, di ninfea, di papauero bianco, con l'ac-
que che da lor distillano, si faccino strifinationi
con panni ruuidi alle spalle, e per tutta la vita,
& s'onghino le tempie con olio rosato, & si lau-
la bocca con acqua fresca, & non bastando questi
rimedij per tirar le materie, & fumosità in par-
te remotar dalla testa, si attacchino coppe a
vento,

3.art.
med.te
xii r 2.
& tex
tu 35.

Parte Terza.

90

fomento, & con scarificatione alle spalle, & essen-
 loce ebullition di sangue, si caui il sangue ser-
 uando sempre la rettitudine, cioè se è il dolor dal-
 la banda destra si caui sangue dalla destra, & co-
 sì dalla sinistra alla sinistra, & nelle donne dalla
 destra con l'istessa offeruatione, come uuol Gale De cu-
 ro, & se questo dolore fosse grandissimo, si potrà rat. per
 far fomento alla testa con cose contrarie alla ca- sang.
 tion del dolore, & anco si potrà dar per bocca miss. c.
 qualche pillola d'agarico, o de tribus, à cinque ho 15. &
 re di notte, & bisognandosi applichino polueri ca 16.
 itali alla commissura, & si faccino suffumigij
 conuenienti, & altro, secondo il consiglio de Signo-
 ri Medici, & s'applichi impiastro fatto d'incen-
 so, sterco di colombo, & farina, con chiara d'ouo,
 & fa impiastro, & applica doue è la doglia,
 uanti, o dietro.

Al Sonno profondo.

DA i vapori, che ascendano dallo stomaco,
 & dalle uiscere alla testa si causa il gran
 sonno tal hora, & che si conuerta in letargo da
 Auicenna, & da i Latini mal Veterno, & l'es- lib.3,
 senza di questo male è per impedimento delle fa- fen.1.
 ultà del anima, dal quale viene una obliuione, & tract.3,
 l'infermi sono da un sonno ineuitabile molestati, cap.7.
 & è vna intemperie fredda, & humida del cer-
 ello, la quale è atta à generar pigritia grande è

M 2 Gale-

Della Peste

13. me
th. ca. 21. Galeno diceua, dal freddo ne uiene la poltronaria
e inertia, & è differente questo male dalla freni-
de perche in questo la causa è humida è fredda, &
nella frenitide è l'interperie calda, e secca, com
diremo nel seguente Capitolo. Le cause soglion
l'esterne esser l'intermettere i soliti essercitij,
sonno souerchio diurno, massime fatto subito do-
po il cibo, & anco l'uso de cibi grossi, e di gross
nutrimento, la causa interna non sarà altra, che
la souerchia pituita, ò flemma, che dir voglia-
mo, che più del solito soprabonda nel ceruello
& non senza putrefattione, del che ci auerta u-
poco di febretta, che suole in tal caso uenire.
Segni di questo male sono manifestissimi, poi ch
ci è sempre sonnolentia tale, che à pena si possi
no resuegliare i poveri infermi, questo male è d
curation difficile, come è con la febre, che vien
ad esser confermato, e di questo la cura si lascia à
Signori Medici, nel principio si cerchi libera-
gl'infermi dal souerchio sonno con buon reggimen-
to di uitto, l'aere sia caldo, e secco, il qual se non
si hauesse tale, deue procurarsi con arte, facendo a-
cender fudco nella stanza facendoui bruciar gi-
nepro, scorze di pigni incenso, mastice, storace, ca-
lamita, & i cibi siano pur caldi, e secchi, come fi-
nocchi, bettonica bissopo, sansuco, li quali si facci-
no bollire in bradi di pollo, ò castrato. Il uino s
vieta, perche presto ascende con le sue fumosi-
tà alla testa si mangi sempre doppo il cibo coto-
gnato,

Parte Terza.

91

nato, ò un pero cotto, ò curiandri confetti, & si
 erchi curar con frittioni, ligature, starnutatorij,
 & con attaccar coppe alle spalle à vento in prin-
 ipio, poi con tagliarle à sangue, & con cristieri
 cri, come questo. Pigliate olio d'amandole dol-
 onc. tre mel rosato semp. onc. due hiera pigra on-
 e meza agarico trocisc. dram. vna, Elettuario in
 o, ò di succo di rose dram. due con decotto com-
 une nel qual sia bollita della ruta si faccia cri-
 tiero vn hora auanti il cibo, si faccino sopposte,
 faccino frittioni alle piante de piedi con sale,
 & aceto, & al naso s'applichi aceto nel quale sia
 issoluto un poco di castoreo, ò della qual mistura
 on penna se ne metta anco sopra la lingua met-
 endoni vn poco d'euforbio, & si guardino da ci-
 i, medicamenti, & aere freddo, che è inimi-
 ssimo.

Della Frenesia.

LA Frenesia detta frenitide è vna postema
 nel ceruello di calore eccessiuo, & nel panni-
 olo che copre il ceruello, & quest'affetto non è
 ltro, che una perdita del discorso, e di mente, &
 ell'imaginatiua, se bene ci è una specie di paz-
 ia, nella quale resta offesa solo l'imaginatiua, sen-
 a offesa del discorso, come Galeno da l'esempio 4. d'loc.
 i se stesso, il quale essendo febricitante di febre aff. c. 2.
 uta di State, & cominciassse à pigliare i floccu-

M 3 li.

Della Peste

li, & festuche per l'aere, disse a gli assistenti, & Medici, habbiate cura, & rimediate, che io non dia in un frenetico, & ci è un'altra sorte di frenitide, che non s'offende l'imaginatiua, ma il discorso solo, come narra l'istesso Galeno d'un putto; & però si ricorra in questo caso à ualenti Medici, & suol uenire a gli appestati, & si soccorra subito, col proibire il uino, & cibi, & odori caldi, si rada la testa, & alla commissura coronale si applichino pezze di lino bagnate in olio rosato, onc. 4. acqua rosa, onc. una, con pezze doppie calde, si applichi alla commissura coronale, si faccino frittioni alle gambe, & alle braccia, si prouochi il sonno con cose frigide, & odorate, come uirole, ninfa, & lattuga. La camera si tenga oscura, & ue si sparghino di detti fiori, & gramigna bagnata in acqua fresca, si faccia una fonte artificiale per far mormorio, si dia lo siroppo di papauero, ò conserva di fiori di nenufari, ò di uirole, con acqua di orzo, ò di bettonica. Si prouochi il sangue dal naso, ò con la lancetta, ò con le settole poste sù per il naso, ò con i festucchi di bursa pastoris. Si prouochino l'emorrohide, & s'aprano con le magnatte, ò con panno aspero, ò con foglie di fico. Si apra la vena delle tempie, si faccino cristieri, e sopposte, & fin che l'infermo non stà in ceruello non si tentino purgationi, & se la postema haue- rà già suppurato si maturi, & mollifichi con spugna bagnata in decotto di bettonica, camomilla, meli-

meliloto, rose, an. manipol. uno, si metta in testa una gallina uiua, ò un piccione squartati per il fil della schiena, ò un polmon di uitella, ò di pecora, ò di Castrato caldo s'applichi alla fronte; & alla commissura coronale, & ritornando in ceruello, si potranno dare le pillole cocchie, che euacuano le materie dalla testa. Si prouochi il uomito, si prouochi lo starnuto, & se la postema sarà mista, siano ancor misti i rimedi, & nel principio si caui sangue, & dalla uena basilica dal braccio destro, ma non passi in quantità le tre, ò quattro once, & subito cauato il sangue, si faccia cristero conueniente.

Al Sudore fouerchio.

SE il Sudore nella Pestilente febre, che è buono, fosse fouerchio, e debilitasse troppo l'infermo, si fermi à poco, à poco, ongendo all'infermo il collo, il petto, sotto braccio, & l'anguinaglie, & le parti vergognose con oglio di Cotogni, di rose, & di mortella, si odori sandali, rose, persiche, mela cotogne, procacchia, e fiori de nenufari, guardando di non retirar dentro il calore, troppo repentinamente, & si sbruffino con posca, & si mettano pezze bagnate nell'istessa sopra lo stomaco, che si fermerà, massime mettendo le mani in acqua fresca; & questo basti per hora circa

Al + à gli

Della Peste Parte Terza.

à gli accidenti, de quali habbiamo dato la cura succintamente per lasciare qualche cosa a i Signori Medici, i quali, come gli altri accettino questo per adesso, sin che si darà fuori la nostra Pratica Medicinale, di sodisfattione à tutti piacendo al Signor Iddio; hora veniamo alla cura delle Posteme, & altre malattie esterne, che sogliono occorrere in tempo di Peste.

IL FINE.

DELLA

93
DELLA PESTE

Q V A R T A,

E T V L T I M A P A R T E.

*Nella quale si mostreranno i Rimedi
de mali esterni della Peste, come
Eminentie, Tumori, Posteme,
Petecchie, & altre simile infer-
mità.*

Della cura delle Aposteme. Cap. I.



HA V E N D O trattato della
conseruatione della virtù, &
della cura de gl'appestati, trat-
taremos hora delle Posteme,
& altri mali esterni, che so-
gliono concomitar la Peste, et
quanto alle Posteme, quelle,
che sono liuide, & negre, verdi, & piene d'acqua,
sono pericolose, ma le pallide, ò rosse, sono men pe-
ricolose assai. L'ordine di curar detti Tumori,
& Eminentie, e Posteme, è questo; Prima con
cose leggiere poi uenir crescendo con più gagliar-
di

Della Peste

di medicamenti, & con le cose più mordaci, & agre nel fine. Subito che occorreranno eminentie, et tumori, si deuono ongere con olio di scorpioni, e di perforata, ò con olio di scorpioni onc. vna, Teriaca vecchia dramme due, miste, & scaldate vn poco dette cose s'onghino le eminentie spesso, e doppo l'untione si metta sopra stoppa di canape, ò lana succida, ò pezza bagnata in decoctione di camomilla, malua, meliloto, aneto, radice di gigli bianchi, e tre, ò quattro volte il giorno, e la notte, ouero si pigli vn galletto, che non si sia ancora accompagnato con le galline, ò vn piccione, si pelino dietro sotto la coda, e tengansi sopra la postema tanto, che muoiano, ouero gl'istessi si diuidano per mezo per lo lungo, & così caldi subito si applichino sopra, che tirano à se il veleno, & perche operino meglio auanti s'applichino s'empiastrino di Teriaca, sono alcuni, che lodano il metterui sopra, ranocchie granci altri capretto, ò agnello spartito, e caldo, & altri consigliano per ottimo rimedio l'applicarui vna coppa, & poi scarificar la postema col rasoro, & dodici hore doppo la scarificatione si faccia pigliar beuanda eradicatina, la qual sia à proposito per l'humor peccante hauendo risguardo alla virtù, & il migliore eradicatino in questo tempo è l'agarico, percioche giona à tutte le posteme, & alla febre in un istesso tempo euacuando gl'humori putridi, come sono la flemma, la colera, & malenconia,

tonia, mitigando i dolori, & rettificando l'indisposizioni dello stomaco della matrice, e della milza, del polmone, del petto, del ceruello, del core, e del fegato potentemente, & è per tutte l'oppilationi medicamenno eccellentissimo onde Mesue per autorità di Democrito benissimo ce l'insegnò, nominandolo medicina della famiglia, & doppo l'agarico, il reubarbaro è medicina eccellente in questo caso, e possi dare in ogni tempo, et à tutti in differentemente per non far nocimento alcuno, & per purgar senza molestia, ò offesa il fegato, e lo stomaco, & per confortar molto apre l'oppilationi intrinseche, e cauando fuori l'humor colerico chiarisce la flemma, se bene per cagion dell'humor malenconico in questo male si dene aggiungere à detto medicamento vn poco di mirabolani, ò darlo con vn poco di Cassia tratta di fresco, & enacuarà gratiosamente, & auanti, che passino le dodici hore, fatto all'infermo prima un cristiero si dia dell'infra scritta poluere, che è mirabile presa frà dodici hore doppò scoperta l'anguinaglia.

Pigliate dittamo bianco dram. vna tormen-
tilla dram. due, Teriaca fina dram. meza si stem-
perino in onc. due d'acqua di melissa, & onc. vna
di aceto rosato, e si dia à digiuno, ò tre hore dop-
po il cibo, & subito entri in letto, & coprasì be-
nissimo per sudare, & doppo il sudore sarà bene
hauer del herba flammula, & applicarla acciac-
cata per far nissicatorio, & si dene applicare
dal-

Della Peste

dall'istesso lato, che è l'anguinaglia à i polsi de i piedi, & se l'anguinaglia sarà sotto braccio si metta al polso dell'istesso braccio, perche uessiccherà, & dalle dette piaghe vscirà poi tutta la materia uelenosa. Sono altri, che cauterizzano le polsi con cauterio attuale, ò potenziale, altri vi attaccano delle magnatte, altri vi mettono empiastri di rossi d'oui, & sale assai per i poveri, & lo mutano spesso, & questo basti per istruzione de medicamenti intrinsecchi, & veniamo à gl'estrinsecchi, & circa gl'impiastrì nel principio non partirci da questi infra scritti, che hanno facultà di tirar fuori dalla persona il pestifero ueleno.

Empiastro, che tira fuori il ueleno.

Pigliate radici di tutte, due i gigli, succo di appio, frondi, di viole, fichi secchi fermento, termentina, miele, radici di canna con olio di aneto, di gigli, e di camomilla aggiuntoui vn poco di farina d'orzo si faccia empiastro, e tiepido s'applichi.

Altro Empiastro, che tira fuori il ueleno, & risolve.

Pigliate radici di Anfodillo onc. due, che siano peste, & di viole manip. due foglie di fico manip. vno, mele dram. tre, termentina onc. me

za.

Parte Quarta.

95

za succo di petrosimolo dram. due, vn rosso d'ouo, olio d' Hippericon, ò di scorpioni onc. vna, del tutto fa empiastro è caldo applicato tira fuori il veleno, e risolve mirabilmente.

Altro Empiastro risoluentè.

Pigliate farina di fien greco, fichi secchi, althea, barbe di gigli, camomilla, an. onc. due, Zaffarano scrop. uno fate empiastro, & applicate, che farà buon'operatione.

Empiastro di Verbasco.

Pigliate Verbasco con le sue radice, radici di scabiosa, di consolida, e di gigli peste, & asperse con buon vino, & cotte sotto la cenere inuolta tutte in foglie di verbasco si faccia empiastro, & è aperiente.

Empiastro per i poueri.

Si pigli leuita, ò fermento che dir vogliamo, olio, e sale con mele, e senape, & con vn poco di radice di raffano, & meno di squilla si faccia empiastro, & s'applichi.

Altri

Della Peste

Altri Empiaſtri per i poueri,

Si applichi al tumore vna fetta di raffano tagliata per il largo una doppol'altra, che tirano fuori gagliardamente; ouero ſi piglino duo agli, e due, ò tre cipolle peſtate, & con un poco di Teriaca miſticate, & applicate. Ouero pigliate roſſi d'oui miele, e farina d'orzo, & fate empiaſtro, fatto ſ'applichi ſopra ſubito. ſi fa ancora con aceto, e bacche di lauro empiaſtro molto à propoſito per l'anguinaglie.

Altro Empiaſtro maturatiuo più gagliardo.

Piglinoſi fiori di camomilla, farina di ſien greco, di ſeme di lino, radice d'althea, ann. onc. una, fichi ſecchi nu. ſei, radici di gigli bianchi, cipolle, an. onc. due fermento di ſegala onc. una, radice, & herba di tormentilla, valeriana, dittamo bianco, an. dram. tre, ſeme di ſenape, ſterco colombino, an. onc. meza, olio di gigli, di camomilla, an. onc. due, del tutto ſi faccia ſecundum artem empiaſtro, & caldo ſi applichi alla poſterna, che farà mirabile operatione, & ſi muti due volte il giorno almeno.

Altro

Altro Empiastro maturatiuo per poueri.

Pigliate olio commune farina di grano, farina di seme di lino, & un baiocco di zaffarano, & con un poco di assogna di porco maschio fa bollire à lento foco, & ridotto à forma d'empiastro, mettine sopra vna pezza di lino bianca, & caldo applica alla postema, che la maturarà, e farà uenir fuori la materia.

De i Remedij per corpi robusti, in caso di Postema, ò Ghianduffa.

Quando le complessioni son gagliarde, si deu subito che comparisce la Postema applicarle sopra una coppa, se il luogo è conueniente, per tirar con prestezza fuori il velenoso humore; ma prima si scarifichi il tumor profondamente, e sopra tutto si fori, ò tagli presto, non aspettando digestione, ò maturatione perfetta, & faciasi con ferro, & meglio con oro infocato, ò con medicamento caustico, & subito si applichino le tastre con chiara d'ouo, olio rosato, & rosso d'ouo, reduetti in digestino, & si lasci stare così per un giorno, poi per mitigar l'eccessiuo dolore, si fomentì il luogo con decotto di Cardo stellario camomilla, e radici di gigli bianchi, poi si purghi la Postema con miele, e succo d'appio, e si tenga aperta
lungo

Della Peste

lungo tempo, acciò che il veleno si purghi fuori, poi s'incarni, & reduca à cicatrice con li rimedi comuni, ma perche il tagliare questi humori così immaturi è cosa molto pericolosa, non si faccia se non in persone robustissime, & à gli altri il più sicuro sarà attaccarle le magnatte, ò le coppe inciso prima il tumore, come si è detto, & se si attaccano le magnatte, tirato che haueranno bene il sangue, se ne lasci uscire anco staccate che saranno, & poi si sparga sopra l'anguinaglia poluere d'incenso, sangue di drago, mastice, mumia, anadram. una, bolo Armeno onc. meza, colofonia, dram. tre in sottilissima poluere miste, & se ne metta sopra detta postema un poco per uolta, & subito si stagnerà il sangue, & mettasì sopra un piumaccioletto di bombace, ò pezza di lino sottile, & si legghi, e fasci secondo il bisogno, & che è solito guardando la postema dall'aere freddo, e da rimedi frigidi per mitigar l'ardore, che si ricentrarebbe il veleno, se bene le parti conuicine si possono rinfrescare con oxirodino, ò con spugna infusa in posca, ma ne primi giorni solo, prima, che l'humore sia diuenuto à fatto uelenoso, ne i fanciulli, e delicati si applichi d'hora in hora un rosso d'ouo con sale, e se il tumor pur restasse crudo, ne si faccia empiastro di scabiosa pesta fra duo sassi, con assogna uecchia rosso d'ouo, con un poco di sale, ouero s'usi il seguente empiastro maturatiuo, & lenitiuo.

Empia-

Empiaſtro Lenitiuo.

P Igliaſi fiori di camomilla, ſiengreco, ſeme di lino, an. onc. due ſenape onc. meza, radice d'althea, di gigli, di cipolle, an. onc. due radici, e fondi di tormentilla, valeriana, dittamo bianco, an. dram. tre fichi ſecchi numero ſei, ſi cochino tutte le ſudette coſe, ſi peſtino, & ſe l'aggiunga fermento di ſegala onc. vna, ſterco colombino onc. meza, olio di gigli bianchi, e di camomilla, an. onc. due, & fa empiaſtro, ouero per poveri, pigliate fichi ſecchi onc. vna fermento, o leuito dram. due ſale dram. meza, & un poco di ſapon molle ſe la pelle della poſtema foſſe dura, & ſe l'humore con tutti i medicamenti detti ſteſſe pur duro ſ'uſino gl'inſcritti aperitiui.

Medicamenti Aperitiui.

P Igliaſi ſalnitro poluerizato, & fermento, an. onc. vna, & ſopra ſtoppa ſi applichi al tumore.

N

Empia-

Della Peste

Empiaſtri Aperitiui efficaciffimi.

Pigliafi di calce viua onc. meza, ſapone onc. vna fermento onc. due, ſal foſſile dram. una, meſcola, & applica.

Altro modo di far Empiaſtro
Aperiente.

Pigliate cantarelle nu. venti trite, fermento dram. due miele onc. meza con vn poco d'aſſogna ſi faccia empiaſtro, & ſ'applichi ſpeſſo, alle parte vicine mettendo queſto deſenſiuo.

Deſenſiuo.

Pigliate piantagine manip. vno, pan di ſemola onc. ſci farina di lenticchie onc. vna, cuocanſi in aceto; & del tutto ſi faccia empiaſtro, ouero pigliate due melagranate cotte in aceto, ò ſi applichi oxirodino fatto con terra lemmi, & bolo Armeno orientale, & ſi mangi poco la mattina, e da un paſto all'altro ſi ſtia almeno ſette hore.

Quan-

Quando per l'ordinario si deuono
aprire i tumori.

Quando il tumore è molle, & cessa alquan-
to di polseggiare, si tagli con ferro dal-
la parte inferiore, auuertendo di non toc-
car nerui, ò uene; & se l'infermo temesse, ò sfug-
gesse il taglio, si mettano sù gli empiastri predet-
ti, ma perche per il tumore non vien fuori tutto
il veleno, si facciano Vesicatorij nell'infra scrit-
to modo.

In che parte si deuono fare i Visicatorij, quan-
do ci è Postema, ò tumore.

E' Da sapere, che il tumore sarà alle braccia,
si deuono fare Visicatorij à i polsi delle ma-
ni, se saranno alle coscie, da i piedi sempre dalla
parte diretta, perche dalla parte opposta tira-
riano tutto il veleno per tutto il corpo, & se au-
uerta di non toccar l'arterie, & si deuono fare
le visicche almeno sei dita lontane dall'aposte-
ma, se sarà dunque dietro le orecchie, si faranno
alla nucca, se la Postema sarà fra le coscie, & il
ventre, si faccia il Vissicatorio preso la saffena
con gl'infra scritti medicamenti adurenti.

N 2 Vessl.

Della Peste

Vessicatorio per le Posteme.

Pigliate Cantarelle infuse in aceto dramma vna, zenzero, pepe longo, ana dramm. meza, fermento quanto una noce moscata, mis. & humetta questa materia in aceto caldo, si applichi à i luoghi detti alla grandezza d'un giulio, ma grossa, si lasci stare, sinche farà una uissica piena d'acqua gialla, poi con un'ago, che habbia un filo grosso di lana, si fori la uissica, e dentro si lasci il filo della lana, sinche tutta la venenosa materia sia euacuata, & per mitigar l'ardore si applichi sopra una fronde di Caolo, in tanto si ristori l'infermo, con buoni cibi con pitime al cuore con siropi restauratiui, con zuppa fatta in vino adacquato, e sopra beuendoci vn poco di vin puro, se la febre sarà leggiera, ò non ci sarà, & essendoci si lasci stare il vino, & si dian scorze di cedro condite. conferisce ancora assai lauar la bocca, e tutta la faccia con acqua rosa canforata, & così le mani, & fuori di continuo con spugna si odori acqua rosa, & acqua di fiori, di cedro, laquale beuuta fa ancor grandissimo seruitio à gl'appetati, & beuuta in tempo di Peste preserua, & ual contra la febre pestilentiale, e contra le petecchie.

Scla

Se la Postema sarà nera, e maligna.

E sfendo negra, e linida la postema, si tagli col rasoio, & la parte vicina si scarifichi, poi si laui la postema con salamoia, perche esca fuori il sangue, & non ue se induri. Alle piaghe si applichi vna coppetta, ò vna ranocchia, ò lumache acciaccate; se la postema sarà in altri luoghi, che ne gl'emissarij, cioè per li quali passa il sangue, e gli spiriti, come l'acqua per il condotto, che in tal caso l'apostema si ha da aprire, come si è detto, & poi il resto della materia dura, si mollifichi, & si maturi, ma s'auuertisca, che il taglio si possa scoprire, & cauarne le materie velenose. Poi si mollifichi l'ulcera con vnguento fatto di succo d'appio, di piantagine, d'assenzo, mel rosato, farina d'orzo cotte insieme, e con termentina lauata, ò con rosso d'ouo crudo mel rosato dram. due, farina dram. vna pesti insieme, ouero con ragia laricina liquida. & mel rosato, e farina d'orzo, si tenghino le tastre fatte di sfilato, e sopra l'empiaistro, à finche il veleno non restasse dentro, & mondificata che sarà la postema, s'incarni con questo vnguento.

Pigliate ragia laricina liquida, mel rosato ana onc. quattro, farina d'orzo, incenso, sarcocolla, mirra, ana dramme tre, & secondo l'arte si

N. 3 fac-

Della Peste

faccia unguento per usar nelle posteme, come è detto.

Vn'altro Incarnatiuo in forma di Cerotto.

Pigliate pimpinella, Centaurea minore bettonica, ana. manip. vno pece nauale onc. meza seuo caprino dram. due, mastice dram. due, e meza Aloe onc. meza cera onc. vna, e meza cuocansi l'herbe in lib. vna, e meza di vin uermiglio alla consumation della metà, & alla decottion colata con espressione si aggiunga il seuo, la pece, & la cera, e di nuouo cuocasi il tutto a specezza d'unguento, & all'hora leuate dal fuoco, & come sia quasi fredde dette cose si aggiunga il mastice, & l'Aloe in poluere separatamente, & si mescoli con la spatola, & si faccia, e riduca in forma di Cerotto, & steso sù il corame s'applichi alle ulcere.

Incarnatiuo per i poveri.

Si aspergano l'ulcere con poluere di arostophia, rotonda, & Aloe, ò il succo, di uirga aurea, ò di piantagine maggiore, ò radici di Brionia pesta frà duo sassi, ouero succo di ligustro,

Parte Quarta. 100

stro, disseccato al Sole à mediocre consistenza, & s'applichi con pezze sottili, ò con fila due, ò tre volte il giorno.

Rimedi alla Carne superflua.

Gittisi sopra canape tagliata minuta con le forbici, ò alume abbruciato, che sia molte volte estinto in aceto con qualche unguento conueniente, e se questo non bastasse s'aggiunga à gl'unguenti un poco di precipitato ogni terzo giorno.

A Cicatrizzare.

Quando la carne sarà agguagliata per far le far la pelle se le sparga sopra un poco di croco di ferro de gl'alchimisti, ouero si metta l'infra scritto empiastro.

Pigliate farina di piselli, di galla, & un poco di uitriolo, e mescolate con cera. Ma è da auuertire di non saldar l'ulcere troppo presto, ma almeno per un mese si deuono tenere aperte, nette, e mondificate.

Della Peste

Auuertimenti.

Non bisogna in questi casi seguitar l'opinione de Chirurghi, & de Barbieri ignoranti, che è molto pericoloso il lor procedere, mentre applicano le cose frigide in vece delle calde, & usano medicamenti repercussiuu in vece di aperitiui, cauano il sangue dal lato contrario, & non seruano rettitudine cauandolo dalla banda medesima, come bisognaria, & se il male è ne membri inferiori, cauano sangue dal braccio, errori tutti da staffilate senza discrettione.

Della Cura dell'antrace, e Carboncelli Pestiferi.

In tempo di Peste oltre l'anguinaglie, & altri tumori suol venire ancora l'antrace, o Carboncello quando auanti, e quando doppio, che son venute l'anguinaglie; per curar dunque detto Carboncello, che si deue dare qualche cosa per bocca euacuante, come lo siroppo rosato solutiuo, la manna, e'l Dicattolico con brodi di pollo, di fuori poi s'applichi scabbiosa pesta con vn rosso d'ouo, & vn poco di sale, che i Carboncelli ancora si deuono tirar fuori, come i tumori. Ne corpi teneri con la decottion sudetta, & empiastri,

piastri, ò con cipolle cotte in grasso di cappone,
ò di galline fritte, e colate per vn panno sottile.
à temperar l'ardore si onga con acqua rosa, &
bolo Armeno, ò col bolo Armeno cotto in acqua
di nenufari.

Il più sicuro modo di curare il Carboncello
è di scarificarlo per leuarne il sangue, può la-
uarlo benissimo con acqua salata, e poi, ò dar-
le fuoco attuale, ò potenziale, come argento info-
cato, ò vnguento Egiptiaco, & ultimamente si
leui l'eschera, ò crosta à poco à poco, e si reduca
l'ulcera à cicatrice, e quando nel passar dell'hu-
more il Carboncello si ritiene l'humore nelle glan-
dole di sua natura languide, all'hora si generano
i buboni, alli quali è da applicar medesima-
mente medicamenti attrahenti, come coppe,
sanguissughe, & metterui empiastro di quat-
tro gomme, cioè oppoponaco serapino ammo-
niaco, & euforbio, che è vtilissimo, & si me-
scolino con olio di ruta, irino, e di camomilla,
& si reduca in forma d'empiaastro per applica-
re al bubone, ò postema, alle parti vicine al
male s'applichi vnguento rosato con bolo Ar-
meno, & si ricrei l'infermo con cose confor-
tative.

Empia-

Della Peste

Empiaſtro che ammazza Carboncelli, Fiſtole, & la Ghianduffa, & Volatiche.

Pigliate ſterco caprino, ſi ſtemperi con aceto fortiffimo, & con altro tanto Teriaca, del tutto fa come un empiaſtro, ſtendi ſopra pezza di lino, & applica, mutandola quattro volte il giorno, rinouando ſempre vn poco, & quattro la notte, & guarisce ogni male, & l'ammazza con le ſue radici, di modo che con le dita le puoi pigliare, poi ſegui la cura, & conſolida con unguento Cetrino.

Item un roſſo d'ouo, farina d'orzo, mele, olio roſato, an. fa vnguento, & vſa.

Item vn roſſo d'ouo, termentina, canfora, olio roſato, mele, farina, e fa unguento, & pollo ſopra, che tutti ſono eccellenti.

Al Carboncello contumace, & che non ſi può maturare.

Primieramente ſe ne caui fuore il ſangue venenoso con ſcarificationi, coppette, & mignatte, poi ne ſi applichi empiaſtro fatto de fichi ſechi, di fermento, an. once due, ſeme di ſenape, once una, ſal ſoſſitio, ariſtolochia longa, anadramme ſei, grano maſticato à digiuno da huomo

mo sano once una, e meza, mele quanto basta,
& s'applichi.

Vn'altro Empiastro.

T Eriaca, sapon Venetiano, an. dramme tre,
ragia laricina, butiro fresco, fermento, an.
once una, e meza, mel rosato, once vna, sal fossi-
tio, dramme sei, fuligine, once due, croco dramme
due, rossi d'ouo numero quattro, & s'applichi, &
leuato che sarà la carne cattiuā con detto em-
piastro, si applichi all'ulcere butiro con zucca-
ro per mondificare il loco, poi se incarni, & ci-
catrizi.

Se il Carbontello è nel collo è difficile à cura-
re, se' sotto braccio più difficile.

Quando si ueda il Carbontello furioso, subito
si canterizzi con ferro infocato, ò con vnguento
Egittiacò, ò con fermento con succo di squilla, ò
col Solimato, ò con calce uiua, mescolata con sa-
pon liquido, ò da per se', ò insieme con un poco di
capitello, & perche non si dilati si purghino so-
pra foglie di piantagine maggiore.

Al fuoco Sacro, & Erisipela.

P Oiche si sarà alquanto mitigato il dolore, si
ponga questo vnguento sopra il luogo affet-
to.

Della Peste

to. Polpa d'vna passa, ò zibibo, di fichi secchi, di noci, an. once una, farina d'orzo, once tre, sapa lib. una, ouero foglie di salce peste, & con vngue torosato, miste s'applichino, che guarisce ogni Eresipela.

A tutte altre Pustule.

Subito si caui da loro fuori il veleno, con bere uino bianco, nel quale sia cotta la calendula, la quale pesta, & applicata fuori conferisce, ouero s'applichi empiastro fatto di radici di Verbascio maggiore cotte in acqua à spessezza di visco, mitridato once meza, & s'applichi col sfilato; conferisce anco il Diaquilon con gomme, & si rinuoui spesso i medicamenti.

Alle Eminentie negre, che difficilmente si aprino per essere la loro materia grossa, & addusta, s'applichi questo empiastro, che è gagliardo al proposito. Pigliate termentina, amianto, alume, orpimento, spodio, an. si uniscono insieme, & si ponghino sopra l'unguento, che si adopera.

Rottorio efficace.

Pigliate vitriolo adusto, onc. una, sal d'orina, solfo, an. dramme meza, si mettano in storta.

Parte Quarta. 103

ta queste cose ben peste, & si destilli olio chimi-
stico, col quale si tocchino le Pustule con una
bacchetta di canna, ò con olio d'arsenico, & à tor-
no si onga con vnguento rosato, & le Pustule si
ongano con olio di rossi d'oui, ò con butiro strutto
con zuccaro.

Alle Petecchie.

O Sian rosse, ò nere, ò liuide, si douerà sem-
pre tener l'infermo in camera calda.
Si cuopra con panno rosso, al petto, & al dorso,
si tenghino spogne grandi bagnate in decottion
calda di camomilla, sticados, & rosmarino, spre-
mute in sacchetto, ò fra due tauolette, & come
quelle son raffreddate, si mettano l'altre, & si fac-
cia auanti il cibo, & spesso. Le braccia, e le gam-
be si strefoghino con asciugatori caldi. Si tenga
il corpo lubrico con sopposte, ò seruitiali. Il man-
giar, e'l beuere siano di cose, che purghino il san-
gue, non si beua uino, che il calor non s'accresca.
Il sonno si procuri con esterni, & securi rimedi,
si prouochi il sudore, & s'aiuti l'esito delle Pe-
tecchie, con dar del bezoar con agro di cedro, ò
con l'infra scritta beuanda, acciò non amazzi, ò
faccia uenir flusso di ventre.

Pigliate orzo, seme d'appio, an.dram. sette,
len-

Della Peste

lenticchie, dram. quattordici, fichi secchi, numero
quindici, acqua di endiua, di acetosa, di Cardo
stellario, di finocchio, d'appio, & di crespino, ana
once diece, si faccia bollire alla consumation della
terza parte, & alla colatura si aggiunga sirop-
po d'agro di cedro, lib. meza, mescola e da à bere
un bicchiero alla uolta, ouero per i poveri piglia-
te decottion di lenticchie, e di crespino, & dati-
gliene all'alba un bicchiero, che farà gran serui-
tio si può dar anco ossimelle con acqua melata,
oxisaccara con acqua d'orzo inzuccarato, ò de-
cottion di radici, d'appio, ò decottion di fichi
secchi, e lenticchie, poi è con restorationi, &
con brodi, & cose cordiali si attenda per tutte le
vie à ristorar l'infermo.

SOM-

104

SOMMARIO

DEL MODO DA

Preseruari da Peste.

Giorno Primo.

S Prenda dramma vna di Teriaca d'andromaco, ò la poluere nostra contra Peste descritta nella seconda Parte.

Giorno Secondo.

P Rendasi quanto vna Castagna dell'Elettuario di Noce posto nella seconda Parte, e s'onga la region del core con l'olio di scorpioni del Matthiolo.

Giorno Terzo.

P Rendasi l'Elettuario di galega con beuer sopra vn poco d'acqua dell'istessa con quattro grani di terra sigillata.

Gior-

Della Peste

Giorno Quarto.

P Rendasi dram. meza, ò dram. vna di pillo-
le di Ruffo, ò del nostro Elettuario once
meza.

Giorno Quinto.

P Rendasi un poco di Mitridato, ò una
dramma di poluere contra Peste con brodo,
ò uin bianco tiepido, secondo che habbiamo det-
to nella seconda Parte.

Giorno Sesto.

P Rendasi dram. una di terra lemnia stempe-
rata con acqua rosa, ò con uino, ò almeno
una dramma di terra di malta detta di San-
Paolo.

Giorno Settimo.

P Rendasi dramma meza di terra lemnia con
mezo scropolo di terra sigillata, stempera-
ti con acqua rosa, ò brodo alterato con scorzo-
nera.

Giorno

Giorno Ottauo.

P Rendasi dram. una e meza d'antidoto di sangue descritto da Galeno, ò dell'Elettuario d'ouo contra Peste.

Giorno Nono.

P Rendasi di nuouo duo scropoli di pillole di Ruffo.

Giorno Decimo.

P Rendasi dram. una e meza dell'acqua nostra contra Peste descritta nella seconda Parte.

Giorno Vndecimo.

P Rendasi onc. una di succo di Galega depurato, e quest'herba da altri si chiama herba orina, lauaneſe, ruta capraria, campanara, & capraria, & contra ueleno, e Peste è Antidoto singulariſſimo.

O Gior-

Della Peste

Giorno Duodecimo.

Prendasi di nuouo le pillole di Ruffo, & conserua di fiori di Ruta Capraria, ò Galega, che dir uogliamo.

Giorno Decimoterzo.

Prendasi poluere, di scordio dram. una con uino, ò acqua rosa con dramme due del suo sugo, & poi di nuouo bisognando si ricominci il medesimo ordine cominciando dal primo, & cosi si vada seguitando per sino alla fine della Peste, ò con questi, ò altri rimedij, come n'habbiamo descritti infiniti nella seconda Parte, & si facciano ancora i profumi, & si odorino le palle, & faccisi tutto quello s'è detto quanto al reggimento,

S OM-

SOMMARIO

DELLA CVRA

DELLA PESTE.

Giorno Primo, Hora Prima.

S Vbito, che alcuno sarà appestato, seli fac-
cino pittime al cuore con acqua di buglossa,
abiosa, an. onc. due, legno Aloe dram. una, cro-
stini grani tre, con pezza di seta, di cremesi tiepi-
to. I polsi s'onghino con olio di scorpioni con
un poco di Teriaca. Se non uà del corpo, si pro-
uri facendo far subito un cristicero, ouero sop-
posta conueniente.

Hora Seconda.

E si dia zuccaro rosato, ò buglossato dram.
una, an. scrop. uno di corno di ceruo gioua-
no, ouero bolo Armeno, ò terra sigillata, ò ter-
ra di malta per poveri con uino, & acqua di sca-
rozza, pimpinella, melissa, e borragine.

O 2 Hora

Della Peste
Hora Terza .

SI caui il sangue se fà mestieri, se le forze, la grandezza del male, l'età, e gl'accidenti consigliano, & se ci sarà pontura, dolor di petto, difficoltà di respirare, gran calore, & se apparerà qualche tumore, se è affetto il collo si caui il sangue dalla uena della testa, ò da quella che è tra il pollice, & indice. Se sotto braccia sarà la postema, si caui sangue dalla uena del fegato, se il tumore sarà frà il corpo, si caui sangue dalla commune, se sarà alle cosce si caui dalla saffena. Sempre dalla banda offesa, e se l'offesa fosse dall'uno, e l'altro lato si caui sangue dal destro, & se le forze son gagliarde, & il mal sia atroce, sei hora doppò si caui ancor dal sinistro lato, & il più sicuro è il reiterare il cauar del sangue cauandone à poco, che cauarne assai a un tratto; massime à quegli, che sono desordinati nel uitto, & che ne corpi loro redondano gran copia d'humori crudi. Ma se l'infermo abborrisce la sanguesuga glie si applichino coppe con scarificatione al dorso, & à gl'omeri, alle braccia, alle cosce, & ad altri luoghi conuenienti, auuertendo però, che se la Peste uien da causa superiore, e di fuori non appariscono tumori, non si deuono cauar sangue. *Ma si diano Antidoti*

Parte Quarta. 107

oti contra Peste, e ueleno, che restorino, & re-
occillino, altrimenti evacuato col sangue lo spi-
to, il ueleno più aereo se ne uà più ueloce al
olmone, & al cuore, & quasi tutti ammazza.
l che si è uisto per esperienza molte uolte, &
molte, si che, il più sicuro è, lo scarificare il luo-
o, che più duole, & quando pur si uollesse cauar
angue, bisogna auuertir, che lo stomaco non sia
pieno cauato il sangue è da star circospetto nel
angiare, e bere, & similmente nel dormire
er uenti hore.

Hora Quarta.

SE le forze saran deboli alquanto, massime
doppo il sangue un hora doppo la sanguigna
e le dia zuccaro rosato, ò scorze di cedro, ò ma-
asche tutti conditi.

Hora Quinta.

Pigliino una beuanda da sudare descrittta a-
uanti nella seconda Parte, ò s'applichi al-
o stomaco, & il dì un sacchetto d'orzo cotto, ò
li miglio, & poi si pigli dell'infra scritto Elet-
uario.

Prendesi di legno Aloe, tormentilla, ditta-
no bianco, gentiana, carlina, an. dram. una,
O 3 verbe-

Della Peste

*verbena, ruta secca, Cardo Santo, an. dram. me-
 za radici di bistorta, radice d'astula regia, an-
 dra. due, mirra eletta, croco, bolo Armeno greco
 an. dra. tre, zedoaria, succo d'acetosa, an. dram
 meza, coralli bianchi, e rossi, sandali citrini, e
 rossi, solfo uiuo, an. dram. una, e meza. L'uno
 e l'altro been, canofra, xilobalsamo, bacche d'al-
 loro, spiconardo, garofani, scorze di cedro, ana
 dram. vna, euforbio dram. vna, e meza, seme di
 cedro scro. vno, osso di cor di terno dram. due, spe-
 cie di diamargariton dram. due, e meza, d'aro-
 matico rosato dram. due, smiraldo, vnicorno, Ia-
 cinti, zassiri, e granati, an. dram. vna, perle dra
 due, fogli d'oro numero trenta, fogli d'argento
 numero trentasei si pestin tutte le cose sottilmen-
 te, poi s'incorporino con zuccaro, e vino lib. vna,
 e meza, aggiungete Teriaca di sette anni, Mi-
 tridato, ana onc. tre, Elettuario di Gemme, si-
 roppo d'agro di cedro, di limoni, di ribes, ana
 onc. due, siroppo acetoso semplice onc. vna, e me-
 za, zuccaro borraginato, buglossato, an. once
 due, e meza, si faccia Elettuario, del qual si pi-
 gli onc. meza con acqua di scabiosa, o di melif-
 sa un bicchiero, alla preservatione se ne pigli qua-
 to vna nocchia ogni di la mattina tre hore auan-
 ti il cibo.*

Poluere

Poluere contra Peste.

Pigliate osso di cor di ceruo giouane polueri-
zato dram. due, corno di ceruo dram. vna,
radice di tormentilla onc. meza, dittamo dram.
e, zenzero fresco bianco netto dram. sei, canfo
dram. vna zuccaro candido onc. vna, si facci
poluere, e si conserui in vaso di vetro, & in luo-
go secco, se ne dia dram. vna con vin bianco in-
quato se il mal non sia ancor durato dodici ho-
re, ma se più se ne dia dram. vna, e meza con
questi, & altri Antidoti posti nella seconda par-
te si vada procedendo, & l'infermo stando in letto
ben coperto; ma non con panni troppo graui;
durerà tre, o quattro hore se le forze potranno
sistere.

Se l'infermo vomita le beuande non è da di-
stargli, ma da darli di nuouo, che forse le re-
stiterà.

Se auuerta ancora l'infermo, che non stia su
luogo affetto, ma nel contrario.

Finito il sudore, si asciughi con panni caldi, di
modo che non si raffreddi.

Se nel sudare soprauenesse suenimento, o
an sete, le si diano sroppi cordiali, di scorze
di cedro, di limoni, o di viole, con vn cucchiaro
d'acqua di borragine. Hor le si diano. Ma-

O 4 nuschri-

Della Peste

nuschristi perlati, & nessuna altra beuanda, cibo vsi l'infermo mentre suda, & si reiteri il sudore per tre giorni se le forze il comportano.

L'Inuerno si stia in camera calda, ma non souerchio, doue si faccia il foco di legna secche & odorate, come ginepro, rosmarino, e mirto.

L'Estate la camera sia temperata, per essa spargano foglie di salce, di uiti, di rocci, di cane, e fiori di nenufari, si spruzzi d'acqua rosa & aceto, ouero con aceto adacquato.

E perche in questo male le forze se indeboliscono, si faccino pittime al cuore, & à i polsi della mano con olio di noce moscata scrop. vno, oli di garofani grani cinque, acqua rosa, di buglossa, an. onc. una, aceto rosato dram. una, legno alo croco, an. grani tre, & si rinouino spesso.

Quando è da dare il Cibo.

All' hora, che il corpo si sarà alquanto rifrescato, & le forze ribaunte, si dia all'infermo cibo di buon nutrimento, e facile à digerirsi, prima liquido, come brodo di pollo, ò di cappon giouane con un poco di aceto, ò sugo di mele granate, ò cedro. Alcuna uolta si dia l'orzata, poi pruni damasceni, uua passa, zibibbo, e poi à poco à poco si venga à le ali, e piedi di pollo, & la gelatina regia posta nella terza

Parte

Parte si può concedere securamente in ogni tempo, tanto di notte quanto di giorno.

Giorno Secondo.

Apparendo l'eminentie, e tumori si deuono tirar fuori prima con medicamenti leggeri, come con fomento fatto con canape, ò lana nuoua tosa dalla ceruice d'vna pecore ben straccata, infusa in decottion calda, di camomilla, malua, althea, e meliloto, aneto, radici, di gigli, bianchi, an. manip. uno, tagliati minuti si cuocano in lib. tre d'acqua, e tre, ò quattro uolte la notte e'l giorno si fomenti, il che si conuiene, & sarà ben fare ancora doue sia dolor senza tumore; In simil caso è buono ancora un gallo giouane, ò un piccione tagliato per mezo, & applicato caldo sù'l tumore. Poi pigliate tre cipolle, & con butiro cocetile sù la padella, due agli pesti, & s'applichino sù con dram. una di Teriaca, ouero si applichi una cipolla, cauata, riempita, di Teriaca, ricoperta, e cotta sotto la cenere, pesta con un poco d'aceto, & applicata, & se con tutto ciò la postema non uenisse fuori si faccia questo empiastro.

Fiori di camomilla fien greco, seme di lino, malua maggiore, an. onc. una pesti, fichi sei, radici di gigli bianche, cipolle, an. onc. due, fermento

Della Peste

mento onc. una, radice, & herba di tormentilla, ualeriana, dittamo bianco, an. dram. tre, senape, sterco colombino, an. onc. meza, olio di gigli bianchi, di camomilla, ana once due, mescola, e fa empiastro.

Nei rubusti i tumori si scarifichino poi ue si attacchino le coppette. Intanto si tenga il corpo lubrico, & se ui sono humori uitiosi si dia qualche leggier medicamento, poi s'applichi al tumore già emfiato questo empiastro.

Empiastro mollificatiuo.

Pigliate radice, di gigli bianchi onc. due, di malua, foglie, di uiole, aneto, an. manip. uno, cuocansi in acqua, lenata l'acqua se pestino, e si aggiunga butiro fresco onc. una, e meza, grasso di gallina dram. dieci, fermento onc. due, olio rosato onc. tre, per i poveri si facci con due rossi d'oui, sale, mele, & farina d'orzo, & scidita lontano dal tumore si faccia uesticatorio con cantarelle macerate in aceto, & pistate con fermento. La mattina fatta la pissica piena d'acqua gialla, se aprà con un aco, che habbia un filo di lana grosso, e si lasci dentro, & muouasi qualche uolta, per cauarne fuori la materia cattina.

Del-

Dell'aprir de i tumori.

Non è da differire l'aprir de tumori, come habbiamo detto altre uolte, ma subito che sonouñ poto mollificati s'aprand in ogni modo. Ne i fanciulli dunque, e delicati corpi, se applichi un rosso d'ouo, con un pòco di sale, ritonandolo spesso, poi si sopraggiunga scabiosa pesta frà due sassi, e mescolata con assognas uecchia salata. Ne i corpi robusti è efficace questo rottorio infrascritto.

Rottorio Potentiale.

Piglia de gigli bianchi, siengreco, seme di lino, an. onc. una, e meza, sale armoniaco, calce uiua, uitriolo, ana scrop. uno, pesto s'applichi al tumore. Per i poveri s'applichi sterco d'anetra con olio. Volendosi aprir col ferro s'auuerta, che il taglio sia nella parte inferiore acciò le materie possino uenir fuori più facilmente. Doppo questo di nuouo si rimettano i mollificatiui, e gl'emplastri attrahenti, fin che uien buona sania, o marcia, poi s'usino gl'aster siui, e mondificatiui. Non si lasci serrar presto, e si

Della Peste

Et si guardi dall'aere fresco, Et da medicamenti frigidi. Bene è uero, che essendo nelle parti uicine inflammatione, si potrà fomentar con olio rosato, e Zuccaro mescolati insieme.

Altro Rottorio artificiale.

Si piglia la maestra de saponari si farà bollire à consistenza, e di questa parte si mette, quanto un cece sopra bombagio, ò fili di perze, Et s'applica doue si uol cauterizare, Et fa l'effetto in dodici bore.

Che si debbia fare da quelli, che campano dalla Peste.

Prin cipalmente rendano gratie con tutto il cuore à DIO OTTIMO, Et GRANDISSIMO. Et al suo Figliuolo GIESV CHRISTO Saluator Nostro, che gl'habbia da così graue e terribil male per sua misericordia campati. Dapoi auuertano, che per disordine del uiuere non ricascino nel male, che sarebbe peggior del primo, e bisogna star lesto, perche sogliono alcune reliquie della Peste anno per anno repululare in quelli, che son guariti di essa, Et ciò auuiene perche non fu à fatto resoluta tal

Parte Quarta. IIII

ta tal materia uelenosa, quando l'infermo guarì.
Si fugga per tanto l'aere freddo, cercando il
temperato, & usino il mangiare il bere, & l'es-
ercitio moderatamente, ogni dì si procuri haue-
re il beneficio del corpo, ò con cibi appropriati, ò
con seruituali, ò sopposte ogni terzo giorno; pertã
to si pigli qualche pillola euacuante appropria-
ta alla complessione, ò dell'Elettuario nostro. Si
fuggano il sonno diurno, gl'affetti dell'animo, co-
me la malenconia l'ira l'angustia, pensieri, timo-
re, e grande imaginatione della morte, & si a-
stenga quanto sia possibile dal coito. La came-
ra, i letti, le coperte, lenzuoli, e tutti uestimen-
ti si espurghino, e lauino, e si mettano all'aere,
& non si usino sino alla quarantena finita, & si
profumino con acque odorifere, ò suffumigij con
profumiere non solo i uestiti, ma le stanze anco-
ra per recreare gli spiriti uitali.

I L F I N E.

NOn mi par fuor di proposito in questo luogo di raccordar la Poluere Medicinale dell'Eccellentiss. Signor Vittorio Algarotto, Fisico Collegiato da Verona, al presente habitatore in Venetia; da lui detta Quinta essentia, ò Spirito d'oro fisso; & da lui nuouamente proposta alla Serenissima Signoria di Venetia, come Medicina vniuersale per guarir ogni Infirmità sanabile, più presto, & più sicuramente sopra ogn'altra Medicina, da vsarsi sopra lo sue Armate; & in particolar per gli Contagij, Flussi, & Peste, valendo ad ogni età, sesso, & complessione; come in particolare alla Gotta non ingessata, come del tutto ne hò hauuto certa relatione da persone Religiose degne di fede. Seruendosene in particolar tutta la Religione delli Reuerendi Padri Capuccini, Gesuiti, Theatini, & Dominicani, con notabile loro beneficio.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1966/A

